



Assemblea

RESOCONTO SOMMARIO
RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI

ASSEMBLEA

94^a seduta pubblica (pomeridiana):
mercoledì 24 gennaio 2007

Presidenza del presidente Marini,
indi del vice presidente Caprili
e del vice presidente Calderoli

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO Pag. V-XVI

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-87

ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta) 89-101

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)103-132

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>		BULGARELLI (IU-Verdi-Com)	Pag. 68
		CARUSO (AN)	76, 85
		BRUTTI Massimo (Ulivo)	81
		MARCORA (Ulivo)	85
		Votazioni nominali con scrutinio simultaneo .	84
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>		SULLA MOZIONE 1-00057 APPROVATA DAL SENATO	
PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO	Pag. 1	PRESIDENTE	86
MOZIONI		DINI (Ulivo)	85, 86
Votazione e approvazione delle mozioni 1-00048 (procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 157, comma 3, del Regolamento) e 1-00057 sulle relazioni tra Italia e Libia:		SUGLI INCIDENTI AVVENUTI DURANTE UNA MANIFESTAZIONE DI LAVORATORI PRECARI A CATANZARO	
PRESIDENTE	1	PRESIDENTE	86
		GIANNINI (RC-SE)	86
GOVERNO		ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI GIOVEDÌ 25 GENNAIO 2007	87
Relazione del Ministro della giustizia sull'amministrazione della giustizia e conseguente dibattito		<i>ALLEGATO A</i>	
Approvazione delle proposte di risoluzione nn. 1, 2 (testo 2), 3 (testo 2) e 6 (testo corretto). Reiezione delle proposte di risoluzione nn. 4 e 5:		MOZIONI SULLE RELAZIONI TRA ITALIA E LIBIA	
MASTELLA, ministro della giustizia . 2, 3, 4 e <i>passim</i>		Mozioni nn. 48 e 57	89
SALVI (Ulivo)	4, 17, 18 e <i>passim</i>	RELAZIONE DEL MINISTRO DELLA GIUSTIZIA SULL'AMMINISTRAZIONE DELLA GIUSTIZIA	
* DI LELLO FINUOLI (RC-SE)	20, 74, 75	Proposte di risoluzione	91
CASSON (Ulivo)	22	<i>ALLEGATO B</i>	
PALMA (FI)	24, 25, 26	VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA .	103
MAGISTRELLI (Ulivo)	28	CONGEDI E MISSIONI	113
PITTELLI (FI)	30, 31	DISEGNI DI LEGGE	
D'AMBROSIO (Ulivo)	32	Annunzio di presentazione	113
* RUBINATO (Aut)	34		
CASTELLI (LNP)	38, 40, 41 e <i>passim</i>		
D'ONOFRIO (UDC)	43, 74		
BUCCICO (AN)	46, 61		
VANO (RC-SE)	50		
MANZIONE (Ulivo)	52, 54		
CENTARO (FI)	62, 63, 78 e <i>passim</i>		
FORMISANO (Misto-IdV)	64		
BARBATO (Misto-Pop-Udeur)	65		
PETERLINI (Aut)	67		

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana-Partito repubblicano italiano-Indipendenti-Movimento per l'Autonomia: DC-PRI-IND-MPA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Unione dei Democratici cristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Italiani nel mondo: Misto-Inm; Misto-L'Italia di mezzo: Misto-Idm; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.

GOVERNO

Trasmissione di documenti Pag. 113

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti 114

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio 87

Apposizione di nuove firme a interrogazioni . Pag. 114

Interpellanze 114

Interrogazioni 116

Interrogazioni da svolgere in Commissione . . 132

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del presidente MARINI

La seduta inizia alle ore 16,02.

Il Senato approva il processo verbale della seduta del giorno precedente.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 16,04 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Votazione e approvazione delle mozioni nn. 48 (*procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 157, comma 3, del Regolamento*) e 57 sulle relazioni tra Italia e Libia

PRESIDENTE. Ricorda che nella seduta antimeridiana hanno avuto luogo l'illustrazione, la discussione e le dichiarazioni di voto relative alle mozioni 1-00048 e 1-00057.

Con distinte votazioni, il Senato approva le mozioni nn. 48 e 57.

Relazione del Ministro della giustizia sull'amministrazione della giustizia e conseguente dibattito**Approvazione delle proposte di risoluzione nn. 1, 2 (testo 2), 3 (testo 2) e 6 (testo corretto). Reiezione delle proposte di risoluzione nn. 4 e 5**

MASTELLA, *ministro della giustizia*. La credibilità del sistema giustizia risulta fortemente compromessa a causa in particolare dell'eccessiva durata dei processi che, non assicurando ai cittadini l'effettiva tutela dei loro diritti, determina un preoccupante clima di insoddisfazione e distacco dalle istituzioni. Poiché la giustizia rappresenta il pilastro del sistema democratico in materia di sicurezza e difesa dei diritti ma anche della competitività del Paese, la crisi di affidabilità del settore va affrontata attraverso un'azione riformatrice che il Governo intende esplicitare attraverso un vero e proprio piano straordinario per la giustizia. I dati relativi al 2006 confermano peraltro un peggioramento dei tempi di giacenza dei procedimenti sia civili che penali, nonché la crescita del contenzioso arretrato. Auspica pertanto che, in sintonia con il monito rivolto dal Capo dello Stato, le forze politiche sappiano individuare le soluzioni migliori per il Paese attraverso un confronto all'altezza delle questioni sottese. Gli interventi riformatori dovranno indirizzarsi in primo luogo alla riforma dell'ordinamento giudiziario, secondo l'orientamento manifestatosi in Parlamento con la sospensione degli effetti della riforma approvata nel 2005. Al riguardo assume centralità, in particolare, la previsione di un sistema di accesso alla magistratura e di successivo sviluppo della carriera tale da assicurare il più alto livello di professionalità del magistrato, attraverso valutazioni periodiche ancor più stringenti in caso di conferimento di incarichi direttivi. In tale quadro si conferma l'unicità della carriera articolata nelle distinte funzioni giudicante e requirente prevedendo il passaggio dall'una all'altra esclusivamente a seguito di appositi corsi di qualificazione e valutazione di idoneità. Per realizzare un'effettiva accelerazione dei processi civili e penali dovrà essere assicurato un tempo di svolgimento certo, individuato in cinque anni per l'espletamento dei tre gradi di giudizio; a tale scopo si prevede l'istituzione, analogamente a quanto avvenuto in altri Paesi d'Europa, di un'udienza di programmazione dei tempi del processo al fine di individuare, nel contraddittorio delle parti, il calendario del procedimento. A ciò si accompagneranno misure tese alla responsabilizzazione di tutte le parti nonché altri interventi per la riduzione della durata del processo, tra cui in particolare lo snellimento del sistema delle notifiche e la trasformazione dell'appello in un mezzo di impugnazione per motivi chiusi e specifici. Sarà inoltre realizzato un sistema di razionalizzazione dei meccanismi di liquidazione delle spese processuali per assicurare incentivi in caso di minore durata, nonché una riduzione dei termini di sospensione delle udienze nel periodo estivo, prevedendo la chiusura delle strutture giudiziarie nel solo mese di agosto. Ulteriori interventi riformatori andranno altresì affrontati in materia di disciplina della prescri-

zione, riti alternativi ma anche per la modernizzazione delle leggi antimafia e della giustizia minorile. Per il raggiungimento degli obiettivi prefissati saranno altresì fondamentali le riforme di carattere organizzativo quali la realizzazione dell'ufficio per il processo e l'informatizzazione degli uffici giudiziari, mentre misure peculiari e straordinarie andranno previste per la riduzione dell'arretrato. (*Applausi dai Gruppi Ulivo, Misto-Pop-Udeur, RC-SE, IU-Verdi-Com, Aut e Misto IdV e dai banchi del Governo*).

PRESIDENTE. Dichiara aperta la discussione sulla relazione del Ministro della giustizia.

SALVI (*Ulivo*). La relazione del Ministro della giustizia, senz'altro apprezzabile e condivisibile nelle sue linee di fondo, pone giustamente l'accento sul grave stato del settore giustizia e sulla necessità di reperire le opportune risorse economiche e finanziarie necessarie al processo riformatore che si intende porre in essere, nella consapevolezza che il funzionamento corretto ed efficace dell'ordinamento giudiziario attiene alla garanzia dei diritti individuali costituzionalmente garantiti, ma rappresenta parimenti un elemento di competitività del Paese. Nel difendere la scelta del Parlamento sull'indulto occorre peraltro procedere quanto prima alle necessarie riforme strutturali del sistema penitenziario e sanzionatorio. In relazione al caso Abu Omar il Governo italiano deve richiedere agli Stati Uniti l'extradizione dei presunti responsabili, mentre sono apprezzabili le posizioni del Ministro sulle tesi negazioniste della Shoah, che vanno contrastate non sul piano puramente legislativo ma difendendo i principi della cultura giuridica liberale. (*Applausi dai Gruppi Ulivo e RC-SE. Congratulazioni*).

DI LELLO FINUOLI (*RC-SE*). Gli indirizzi delineati dal Ministro nella relazione al Parlamento sono condivisibili e riflettono gli impegni assunti nel programma elettorale dell'Unione. Particolarmente degne di nota appaiono le questioni inerenti la durata eccessiva dei processi, che andrebbe affrontata garantendo risorse adeguate in termini di personale e strumenti di supporto, la modifica di alcune leggi improvvise approvate nella passata legislatura e l'approvazione di una riforma dell'ordinamento giudiziario che ponga al centro del dibattito non solo gli interessi degli operatori del settore ma soprattutto le istanze dei cittadini, anche attraverso una rigorosa applicazione delle distinzioni delle funzioni dei magistrati. A tal fine, è opportuno operare per favorire le condizioni di un dibattito sereno e fattivo all'interno delle Aule parlamentari come preconditione per una riforma condivisa e duratura. (*Applausi dai Gruppi RC-SE e Ulivo*).

CASSON (*Ulivo*). La relazione del Ministro mostra la fotografia condivisibile dello stato critico del settore giustizia, caratterizzato ormai storicamente dalla intollerabile lungaggine dei processi e da una carenza di risorse finanziarie, strumentali ed umane. Il piano di interventi straordinari

delineato dal Ministro nel solco delle linee individuate dal programma dell'Unione è apprezzabile e l'auspicio è che si proceda velocemente nella sua concreta realizzazione. In particolare, sarebbe opportuno realizzare una rivisitazione dei gradi del giudizio, (un elemento che contribuisce alla dilatazione dei tempi dei processi) accelerare il passaggio al processo telematico e modificare tempestivamente le leggi *ad personam* approvate nella precedente legislatura. (*Applausi dal Gruppo Ulivo*).

PALMA (*FI*). Dal carattere della relazione del Ministro della giustizia si evince il più volte denunciato appiattimento del Governo sulle posizioni conservatrici espresse dall'Associazione nazionale magistrati. Soffermandosi ampiamente sui problemi cronici del sistema giudiziario (peraltro ampiamente conosciuti tanto da aver indotto il precedente Esecutivo a varare una coraggiosa ed innovativa riforma in materia), il ministro Mastella si limita con riconosciuta abilità oratoria a semplici enunciazioni propagandistiche senza mai andare al cuore dei problemi e peccando di omissione nei confronti di questioni relevantissime, prima fra tutte la situazione drammatica in cui versano i penitenziari e che ha indotto il Parlamento ad approvare di recente un provvedimento di indulto che ha suscitato notevole clamore ed indignazione nella società civile. Sulla base di tale premesse sarà difficile varare una condivisa riforma dell'ordinamento giudiziario. (*Applausi dal Gruppo FI e del senatore Collino*).

Presidenza del vice presidente CAPRILI

MAGISTRELLI (*Ulivo*). I problemi della giustizia devono essere affrontati secondo un'ottica di sistema perché si inquadrano nella transizione incompiuta ad una nuova forma di Stato e di governo, che produce instabilità politica e squilibri organizzativi. La crisi di un intero sistema, che vede schierate su posizioni difensive magistratura, avvocatura e amministrazione, richiede interventi non settoriali sulla quantità e la qualità degli operatori della giustizia, sul funzionamento del CSM, sullo snellimento delle procedure. Quanto alla riforma dell'ordinamento giudiziario, non si avverte il bisogno della separazione delle carriere, mentre vanno ripensati la gerarchizzazione degli uffici della procura e i criteri per la progressione in carriera dei magistrati. Esprimendo consenso per l'impostazione del Ministro auspica un ampio dibattito nel Parlamento e nel Paese per approntare le necessarie modifiche. (*Applausi dai Gruppi Ulivo e RC-SE. Congratulazioni*).

PITTELLI (*FI*). Esprime delusione per il mutamento di rotta del Ministro rispetto alle preannunciate linee programmatiche. Di fronte al crollo di fiducia dei cittadini nei confronti della giustizia, sono necessarie scelte

coraggiose, anziché soluzioni di compromesso, mentre la separazione delle funzioni è fondamentalmente un'opzione volta a conservare anacronistici privilegi visto che all'interno della stessa maggioranza è stato rilevato che senza separazione delle carriere non vi è garanzia di parità tra accusa e difesa. Il dibattito è affetto da ipocrisia quando sottolinea gli aspetti normativi della crisi della giustizia ignorando i problemi che derivano dagli uomini. Se agli abusi dei magistrati corrisponde non l'adozione di misure disciplinari bensì un mutamento normativo *ad hoc*, si alimenta la sfiducia e si incoraggia la criminalità. Lamenta, infine, il mancato riferimento da parte del Ministro al decreto per il potenziamento degli organici del distretto giudiziario di Locri. (*Applausi dai Gruppi FI e AN*).

D'AMBROSIO (*Ulivo*). È unanimemente riconosciuto che il problema della giustizia italiana risiede nell'eccessiva lunghezza dei tempi di definizione dei processi. La legge Pinto, che ha previsto la possibilità di risarcimento per danni, è intervenuta sugli effetti, anziché sulle cause, e ha aumentato il contenzioso; durante la scorsa legislatura non sono state individuate soluzioni e il problema non può essere risolto né prevedendo sanzioni per i giudici che non rispettano i limiti temporali stabiliti né riducendo i tempi di prescrizione. Le lungaggini processuali dipendono essenzialmente dal mantenimento di istituti e mezzi di impugnazione legati al processo inquisitorio, anche dopo l'introduzione del modello accusatorio. Il riesame della prova in fase di appello e la possibilità di un intervento di merito della Cassazione sono infatti istituti privi di senso nel quadro delle garanzie sancite dall'articolo 111 della Costituzione. (*Applausi dal Gruppo Ulivo e del senatore Di Lello*).

RUBINATO (*Aut*). La situazione della giustizia civile in Italia è drammatica: il Consiglio d'Europa ha denunciato carenze strutturali tali da minacciare i fondamenti dello Stato di diritto e le disfunzioni hanno riflessi negativi anche sulla competitività del sistema economico. Di fronte a tale emergenza nazionale occorrerebbe un maggiore coordinamento tra magistratura, avvocatura e Governo e lo Stato potrebbe delegare maggiori funzioni alla società civile. Il problema non riguarda l'ammontare bensì la composizione della spesa pubblica destinata alla giustizia, che è costituita prevalentemente dalle retribuzioni dei magistrati. Occorre perciò un intervento di razionalizzazione piuttosto che un taglio indiscriminato delle risorse. Sono altresì necessari interventi per la riorganizzazione dei tribunali, la valutazione dei magistrati e il sistema delle tariffe degli avvocati. Sul versante della giustizia penale, dopo il varo di un indulto impopolare, è doveroso adottare misure di semplificazione, anziché introdurre nuovi riti. (*Applausi dai Gruppi Aut e Ulivo*).

CASTELLI (*LNP*). La relazione del Ministro sull'amministrazione della giustizia non contiene alcun riferimento all'attività internazionale, non facendosi notizia sui temi emersi in occasione del recente G8 svoltosi in Russia o del Consiglio giustizia e affari interni tenutosi in ambito eu-

ropeo, né sugli orientamenti espressi in quelle sedi a nome del Governo. Il Parlamento rimane all'oscuro anche sugli indirizzi che si intende assumere su problematiche di rilievo quali il caso Abu Omar o la lotta al terrorismo internazionale. La relazione si è invece incentrata sull'articolo 110 della Costituzione, inerente all'organizzazione e al funzionamento dei servizi relativi alla giustizia, che costituisce oggetto di grande interesse per l'ANM, e sull'indulto, la cui paternità viene così riaffermata senza alcun riferimento ai doverosi provvedimenti da assumere nei confronti di un Sottosegretario che ha fornito al Parlamento dati rivelatisi largamente deficitari. La notizia di maggiore rilievo della relazione, consistente nella previsione della durata complessiva massima di cinque anni dei tre gradi del processo, appare invece inconsistente e irrealizzabile. Manca inoltre la dettagliata valutazione delle riforme approvate nella precedente legislatura, mentre rimane fermo un dato incontrovertibile, che contrasta le allusioni ad una supposta pesante eredità lasciata dalla Casa delle libertà nel settore della giustizia: anche per la fattiva volontà del Ministro, sono stati salvati ben nove dei dieci decreti legislativi che componevano la riforma dell'ordinamento giudiziario approvata dal precedente Governo e nella finanziaria risultano invariate le cospicue appostazioni destinate alla prima applicazione della riforma. (*Applausi dai Gruppi LNP, FI e UDC*).

D'ONOFRIO (*UDC*). Prima di svolgere qualsiasi considerazione di ordine tecnico sulla relazione del Ministro, che pure appare di incerta applicazione concreta anche solo considerando il taglio dei fondi operato dal Governo, informa della clamorosa assoluzione del senatore Forte, che era stato arrestato nel 1993 nel pieno di una stagione che vedeva l'arresto di numerosi esponenti politici della Democrazia Cristiana, perché il fatto non sussiste. Sarebbe dunque utile comprendere preliminarmente l'interpretazione del Ministro e della maggioranza che sostiene il Governo di fatti che rivestono notevole valenza politico-istituzionale e, più in generale, l'orientamento rispetto alla necessità di garantire piena autonomia e indipendenza reciproche dell'ambito giudiziario e di quello politico. Tale chiarimento risulterebbe utile per comprendere se il diverso assetto politico italiano determinatosi dal 1993 sia il risultato degli effetti di un *referendum* sull'esito del quale hanno influito le vicende giurisdizionali e lo squilibrato rapporto tra la magistratura ed il sistema politico. La necessità di ottenere preliminari chiarimenti su tale emblematica vicenda impedisce all'UDC di esprimere qualsiasi valutazione in merito alla relazione del Ministro. (*Applausi dai Gruppi UDC e AN e del senatore Centaro. Congratulazioni*).

BUCCICO (*AN*). Il Ministro della giustizia si è limitato a fornire anticipazioni di ipotetiche riforme, i cui contenuti appaiono del tutto insufficienti ad affrontare le reali problematiche sottese al sistema giustizia. Non convincono altresì i primi interventi legislativi disposti dal Ministro; in particolare, l'indulto non è stato accompagnato da misure tali da scongiurare la reiterazione dei reati e il conseguente rientro un carcere. Anche

con riguardo al regime penitenziario non si è registrato alcun miglioramento significativo delle condizioni carcerarie. Le proposte del Ministro non affrontano inoltre alcuni nodi decisivi quali la revisione delle circoscrizioni giudiziarie, quanto mai necessaria per una razionalizzazione delle risorse umane, la riforma dei consigli giudiziari e, in particolare, la separazione delle carriere. Si ripropongono in alcuni casi metodologie di carattere corporativo quali la valutazione di professionalità per i magistrati, in merito ai quali peraltro si evita di affrontare la questione della riduzione delle ferie, né tanto meno si intende modificare il sistema che garantisce ai magistrati e agli avvocati un trattamento disciplinare non sufficientemente ispirato al principio di terzietà. La previsione di un'udienza di programmazione dei tempi del processo, oltre al rischio di rappresentare motivo di ulteriore dilatazione dei tempi, presenta carattere di aleatorietà se non accompagnata da una valutazione realistica delle risorse umane disponibili e dei costumi processuali vigenti. Infine, le proposte del Ministro appaiono del tutto insufficienti anche con riguardo al processo penale. *(Applausi dal Gruppo AN e del senatore Forte).*

VANO (RC-SE). Richiama l'attenzione del Ministro sulle politiche penitenziarie, in quanto la realizzazione di concreti interventi in materia renderebbe più credibile per i cittadini il pacchetto di riforme proposte. Infatti, le strutture carcerarie risultano fortemente inadeguate sotto il profilo dei servizi e dell'assistenza sanitaria. Anche in materia di trasferimenti si registrano indirizzi eccessivamente restrittivi che negano ai detenuti la possibilità di partecipare a programmi di studio o di mantenere i rapporti familiari. La sua parte politica è fortemente impegnata su tali questioni attraverso la presentazione di numerosi disegni di legge tesi ad assicurare ai detenuti una più ampia tutela rispetto all'amministrazione penitenziaria, il cui ordinamento è fortemente restrittivo, ad alleggerire l'attività dei giudici di sorveglianza mediante l'istituzione del difensore civico delle persone private della libertà personale, nonché in materia di riforma degli istituti della recidiva e della prescrizione ed auspica che il Ministro voglia raccogliere tali indicazioni. *(Applausi dal Gruppo RC-SE. Congratulazioni).*

Presidenza del vice presidente CALDEROLI

MANZIONE (Ulivo). Manifesta apprezzamento per l'approccio metodologico alle riforme indicato dal Ministro. Stante infatti la centralità che assume il sistema giustizia per la modernizzazione complessiva della società occorre che le soluzioni individuate non siano frutto di logiche di schieramento ma di condivisione; occorre altresì che il soggetto fondamentale al quale indirizzare le riforme siano i cittadini e non le associa-

zioni di categoria, anche se occorrerà prestare maggiore attenzione alla professione forense, recuperando la dignità di tale funzione. Su altre questioni manifesta alcuni rilievi di carattere critico, in particolare sulla previsione della durata massima dei processi, obiettivo che appare difficilmente raggiungibile considerato l'attuale livello di giacenza di procedimenti nei vari gradi. Destano inoltre perplessità alcune proposte come quella di sanzioni processuali a carico della parte che abbia rifiutato, senza giustificati motivi, la proposta conciliativa avanzata, la trasformazione dell'appello in un sostanziale ulteriore giudizio di terzo grado nonché la razionalizzazione dei meccanismi di liquidazione delle spese mediante la previsione di incentivi nell'ipotesi di minore durata del processo, in quanto gli interventi riformatori non devono scalfire il sistema di garanzie delineato dall'ordinamento. (*Applausi dal Gruppo Ulivo*).

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione e avverte che sono state presentate sei proposte di risoluzione (*v. Allegato A*).

MASTELLA, *ministro della giustizia*. Nel manifestare apprezzamento per l'ampio e approfondito dibattito ribadisce che le linee d'intervento delineate nella relazione sono frutto di analisi e scelte prettamente politiche che attengono alla percezione negativa che hanno i cittadini del funzionamento del sistema giudiziario e sulla reale garanzia dei diritti individuali. Ferma restando la possibilità per ciascun parlamentare di avvalersi del potere di iniziativa legislativa costituzionalmente riconosciuto, le proposte provenienti dal Guardasigilli dovranno poi tradursi in strumenti operativi concreti anche grazie al contributo delle professionalità tecniche presenti all'interno degli organismi parlamentari competenti. È peraltro utile precisare che l'orizzonte temporale entro cui si muove e andrà valutata l'azione del Ministro ricomprende l'intera legislatura, per cui sarebbe poco opportuno ingolfare l'agenda politica del Parlamento con un numero eccessivo di proposte di legge che non potrebbero realisticamente essere discusse. In merito alle proposte di risoluzione presentate, esprime parere favorevole sulla n. 1, parere contrario sulle nn. 4 e 5, mentre esprime un parere favorevole, condizionato all'accoglimento della riformulazione dei testi, sulle proposte nn. 2 e 3 e 6. (*v. Resoconto stenografico*).

CENTARO (*FI*). Accoglie la riformulazione della proposta di risoluzione n. 2 avanzata dal Ministro.

CASTELLI (*LNP*). Accoglie la riformulazione della proposta di risoluzione n. 3 avanzata dal Ministro.

PRESIDENTE. Passa alla votazione delle proposte di risoluzione.

FORMISANO (*Misto-IdV*). Nell'annunciare un convinto voto favorevole alla mozione n. 57, esprime apprezzamento per il coinvolgimento del

Parlamento nella politica della giustizia e per il proposito di abrogare le cosiddette leggi vergogna. Al fine di approfondire la discontinuità con il precedente Governo, sarebbe opportuno esaminare la proposta legislativa presentata dall'Italia dei Valori che mira ad evitare che ingenti risorse umane e materiali vengano sprecate nella celebrazione di processi che saranno vanificati dall'indulto. (*Applausi dal Gruppo Misto-IdV*).

BARBATO (*Misto-Pop-Udeur*). La relazione del Ministro prova che l'indulto è stato un passaggio nell'ambito di una più complessiva strategia di riorganizzazione della giustizia e di ripristino della legalità. Sono dunque previsti interventi per la riduzione dei tempi di giacenza e di durata dei processi, per esaltare il potere di conciliazione del giudice, per modificare i tempi di prescrizione e migliorare il sistema di selezione dei magistrati nell'ambito della carriera unica. È auspicabile che il piano di intervento del ministro Mastella, segno di una ritrovata serenità tra poteri dello Stato, promuova la ricerca di soluzioni ampiamente condivise.

PETERLINI (*Aut*). Il Gruppo delle Autonomie approva l'organico progetto di riforma illustrato dal Ministro, che interviene sul processo e sull'ordinamento. Nessuna legge approvata nella scorsa legislatura ha mirato a rendere più efficiente la giustizia e l'Italia ha urgente bisogno, nel rispetto delle garanzie costituzionali e del principio di indipendenza della magistratura, di misure per accelerare e semplificare i processi, di interventi per razionalizzare l'amministrazione e per correggere le leggi *ad personam*. Restituire efficienza alla giustizia e garantire autonomia della magistratura sono priorità dell'azione di Governo ed è auspicabile che da un confronto politico sereno scaturisca un risultato condiviso, che può restituire fiducia ai cittadini. (*Applausi dal Gruppo Aut*).

BULGARELLI (*IU-Verdi-Com*). Occorrono provvedimenti per rendere ragionevole la durata del processo, ma le misure di semplificazione e di accelerazione devono essere compatibili con la tutela giurisdizionale dei diritti. Occorre altresì superare un'ottica meramente organizzativa: la lotta alla criminalità non può esaurirsi in misure di polizia, l'indulto non può essere separato da riforme e interventi per migliorare la situazione delle carceri, così come la sicurezza del Paese non può essere misurata dalla stabilità del numero dei detenuti. La politica della giustizia deve ampliare i suoi orizzonti, contemplando iniziative nei settori dell'ambiente e del lavoro. Sarebbe opportuno, ad esempio, introdurre delitti contro l'ambiente nel codice penale, ridurre i costi degli strumenti processuali quando si facciano valere interessi diffusi, contrastare la tendenza a privatizzare la giustizia del lavoro e a riassorbire il relativo rito nel processo civile. (*Applausi dal Gruppo IU-Verdi-Com. Congratulazioni*).

CASTELLI (*LNP*). Ad una relazione lacunosa ha fatto seguito un dibattito paradossale, nel quale esponenti della maggioranza sollecitavano lo stanziamento di maggiori risorse ad un Governo che ha ridotto in termini

assoluti e percentuali lo stanziamento per la giustizia, e discettavano di lotta alla criminalità dopo aver drasticamente ridotto l'operatività della Commissione antimafia con un tetto di spesa che non consente sopralluoghi né consulenze. Dopo il varo del decreto Bersani gli unici operatori del settore della giustizia che non sono entrati in stato di agitazione sono i giudici, perché le proposte del Ministro accolgono interamente le richieste dell'Associazione Nazionale Magistrati, ma non si è riflettuto sulla circostanza che il controllo di produttività, così come delineato, finisce per assoggettare i magistrati alle correnti del CSM. Infine, il Ministro, così incline a disegnare grandi strategie, dovrebbe manifestare maggiore attenzione per gli aspetti applicativi e per gli strumenti operativi già esistenti. *(Applausi dai Gruppi LNP, FI, AN, UDC e DC-PRI-IND-MPA).*

D'ONOFRIO (UDC). L'UDC non può esprimere il proprio giudizio sulla relazione esposta dal Ministro, non avendo ottenuto risposta all'episodio di tardiva e completa assoluzione del senatore Forte e perdurando al riguardo da parte del responsabile della giustizia del Governo Prodi un silenzio che inquieta e preoccupa. L'illusione di poter eludere questioni di rilievo preliminare e fondamentale si scontrerà con problemi che non potranno essere superati senza fare chiarezza sul punto. Invita i colleghi del Gruppo a votare a favore delle proposte di risoluzione presentate dagli esponenti dell'opposizione. *(Applausi dai Gruppi UDC, FI e AN).*

DI LELLO FINUOLI (RC-SE). Il Gruppo voterà la proposta di risoluzione della maggioranza e pone in rilievo la necessità di affrontare la questione della depenalizzazione, seppure in altro momento politico, ma anche di provvedere a modificare i meccanismi di carcerazione correlati a leggi quali la cosiddetta Bossi-Fini e la cosiddetta Giovanardi, riformando l'iniquità prodotta dalla forma vigente di gratuito patrocinio. La realtà storicamente accertata della Shoah sconsiglia qualsiasi previsione di specifico reato di opinione con sanzione penale, mentre all'interno di uno Stato di diritto la questione del sequestrato di Abu Omar va risolta accogliendo le richieste avanzate dalla magistratura, anche per segnalare un cambiamento di indirizzo rispetto alla precedente legislatura. *(Applausi dai Gruppi RC-SE e IU-Verdi-Com. Congratulazioni).*

CARUSO (AN). La laconicità della risoluzione presentata dal Gruppo dell'Ulivo non va scambiata per apprezzamento della relazione del Ministro, ma va intesa come un evidente segno di imbarazzo. Nella relazione il Ministro non fa alcuna menzione della questione legata alle informazioni fornite dal sottosegretario Manconi e si propone di utilizzare più intensamente i giudici di pace senza volerne preliminarmente risolvere i lamentati problemi economici. Il Gruppo voterà a favore delle proposte di risoluzione presentate dall'opposizione e chiede la votazione con scrutinio elettronico della proposta di risoluzione n. 5 e la votazione per parti separate della proposta di risoluzione n. 6. *(Applausi dal Gruppo AN. Congratulazioni).*

CENTARO (FI). Per poter esaminare con completezza l'argomento in discussione, il Senato avrebbe dovuto poter disporre in anticipo della relazione del Ministro e dei dati relativi ai Dipartimenti del Ministero della giustizia. Le enunciazioni di principio espresse dal Ministro, ivi compresa quella inerente alla durata prefissata dei tre gradi di giudizio, vanno depurate dagli effetti-annuncio e considerate alla luce della loro concreta e modesta attuabilità, mentre andrebbe positivamente valutata la riforma approvata nella precedente legislatura, che ha consentito un più efficace funzionamento del processo civile. Andrebbe inoltre attentamente valutata la possibilità di investire sul rapporto minore che delinque-famiglia, così come dovrebbero essere garantite migliori condizioni di assistenza sanitaria all'interno delle carceri. La riforma delle professioni varata col decreto Bersani-Visco ha introdotto elementi farraginosi che non giovano al rapporto con gli assistiti, ma il vero problema resta quello del reperimento dei fondi da impiegare, senza i quali nulla di quanto enunciato potrà essere portato a compimento. Il Gruppo voterà contro la proposta dell'Ulivo ed ovviamente appoggerà la proposta di risoluzione n. 2. (*Applausi dai Gruppi FI e AN*).

BRUTTI Massimo (Ulivo). I dati forniti dal Ministro relativi alle risorse destinate alla giustizia mostrano il progressivo depauperamento cui è stato sottoposto il settore negli ultimi anni, con conseguente scadimento del servizio reso alla popolazione. Al riguardo, il Governo ha manifestato un'inversione di tendenza già nella finanziaria 2007, ma è auspicabile un ulteriore impegno per reperire le risorse necessarie ad una effettiva azione riformatrice. Invita il Ministro ad assumere una decisione in merito alla richiesta di estradizione nei confronti di cittadini statunitensi implicati nel sequestro di Abu Omar, sottolineando come la lotta al terrorismo non possa essere condotta calpestando i diritti umani. Con riferimento alle riforme indicate dal Ministro in materia di accelerazione dei tempi della giustizia ritiene necessaria una sessione parlamentare che mostri al Paese la volontà del Parlamento di provvedere alle questioni sottese attraverso un confronto tra le parti politiche che individui soluzioni condivise. (*Applausi dal Gruppo Ulivo*).

Il Senato, con distinte votazioni, approva le proposte di risoluzione nn. 1 (Finocchiaro ed altri), 2 (Schifani ed altri) (testo 2, v. Allegato A), 3 (Castelli) (testo 2, v. Allegato A). Il Senato respinge la proposta di risoluzione n. 4 (Valentino ed altri) nonché, con votazione nominale elettronica chiesta dal senatore CARUSO (AN), la proposta di risoluzione n. 5 (Caruso ed altri).

CARUSO (AN). Modifica il riferimento contenuto nella risoluzione n. 6 alla legge finanziaria 2007 intendendolo riferito a quella relativa all'anno 2008.

MASTELLA, *ministro della giustizia*. Con tale precisazione, accoglie la risoluzione n. 6.

Il Senato approva la proposta di risoluzione n. 6 (Buccico ed altri) (testo corretto, v. Allegato A).

MARCORA (*Ulivo*). Chiede che risulti il voto contrario nella votazione elettronica sulla risoluzione n. 5.

Sulla mozione n. 57 approvata dal Senato

DINI (*Ulivo*). Con riferimento alla mozione n. 57 inerente i rapporti tra Italia e Libia, approvata all'inizio della seduta pomeridiana, chiede di apportare una precisazione linguistica nell'ultimo capoverso del dispositivo affinché l'impegno possa essere ottemperato dal Ministero degli affari esteri.

PRESIDENTE. La mozione è stata approvata. Sarà pertanto cura del Governo interpretare la norma nel senso indicato.

Sugli incidenti avvenuti durante una manifestazione di lavoratori precari a Catanzaro

GIANNINI (*RC-SE*). Richiama l'attenzione sulla notizia di un attacco delle forze dell'ordine nei confronti di lavoratori meridionali che stavano manifestando a Catanzaro. Stigmatizza a nome del Gruppo l'accaduto e invita il Governo a riferire.

PRESIDENTE. Invita ad utilizzare lo strumento del sindacato ispettivo. Dà annuncio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza (*v. Allegato B*) e comunica l'ordine del giorno della seduta del 25 gennaio.

La seduta termina alle ore 21,04.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente MARINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,02*).
Si dia lettura del processo verbale.

LADU, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 16,04*).

Votazione e approvazione delle mozioni nn. 48 (*procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 157, comma 3, del Regolamento*) e 57 sulle relazioni tra Italia e Libia (ore 16,05)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione delle mozioni 1-00048, con procedimento abbreviato ai sensi dell'articolo 157, comma 3, del Regolamento, e 1-00057 sulle relazioni tra Italia e Libia.

Nella seduta antimeridiana hanno avuto luogo l'illustrazione, la discussione e le dichiarazioni di voto.

Ricordo che su entrambe le mozioni il Governo ha espresso parere favorevole.

Prima di passare alle votazioni, avverto che, essendo le mozioni di contenuto sostanzialmente analogo, l'eventuale approvazione della mozione n. 48 non avrebbe effetto preclusivo nei confronti della successiva, mentre l'eventuale reiezione della prima mozione non consentirebbe la votazione della mozione n. 57.

Metto ai voti la mozione n. 48, presentata dal senatore Pisanu e da altri senatori.

È approvata. (*Applausi dal Gruppo FI*).

Metto ai voti la mozione n. 57, presentata dalla senatrice Finocchiaro e da altri senatori.

È approvata.

Relazione del Ministro della giustizia sull'amministrazione della giustizia e conseguente dibattito (ore 16,06)

Approvazione delle proposte di risoluzione nn. 1, 2 (testo 2), 3 (testo 2) e 6 (testo corretto). Reiezione delle proposte di risoluzione nn. 4 e 5

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: «Relazione del Ministro della giustizia sull'amministrazione della giustizia».

Vi ricordo, colleghi, che dopo l'intervento del Ministro della giustizia avrà luogo il dibattito, i cui tempi sono stati stabiliti dalla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi riunitasi ieri e già resi noti.

Ha facoltà di parlare il ministro della giustizia, senatore Mastella. (*Brusìo. Richiami del Presidente*). Prego i colleghi di prendere posto.

MASTELLA, *ministro della giustizia*. Signor Presidente, colleghi senatori, nell'espone ieri alla Camera lo stato dell'amministrazione della giustizia e il progetto che ho in mente per la sua riforma, ho affermato che le iniziative che sto intraprendendo sono tutte volte a riannodare in tempi rapidi il rapporto di fiducia tra giustizia e cittadini.

Il baricentro della mia azione di governo è senza equivoci quello di ottenere processi più rapidi, perché solo una giustizia celere è degna di questo nome e può trasformare garanzie scritte sulla carta in tutela affettiva della persona.

PRESIDENTE. Colleghi, vi invito a prendere posto.

MASTELLA, *ministro della giustizia*. Il miglioramento dell'assetto complessivo del sistema giudiziario del processo giova all'intero Paese, del quale la giustizia costituisce un fattore essenziale di sicurezza, ma anche di competitività. Proprio per questo ritengo imprescindibile confrontarmi fin da subito con il ruolo centrale del Parlamento e anche con la società civile.

Tuttavia, prima di delineare i tratti principali dei progetti di riforma che mi accingo a presentare al Consiglio dei ministri, sento anche di fronte a voi, onorevoli colleghi, la necessità di richiamare e far mio il monito rivolto dal Capo dello Stato nel suo messaggio di fine anno, cioè quello di un dialogo e di un confronto politico sereno. Quindi, in linea con il pensiero del Capo dello Stato, ho condiviso l'impegno... (*Brusio*). Signor Presidente...

PRESIDENTE. Non volevo interrompere il Ministro, ma colleghi, vi prego di sedervi.

MASTELLA, *ministro della giustizia*. Stavo dicendo che, in linea con il pensiero del Capo dello Stato, ho condiviso l'impegno per energiche iniziative sui tempi della giustizia, espresso da una specifica risoluzione proposta dall'opposizione – questo è avvenuto alla Camera – accettandone dunque la parte dispositiva.

Un acuto malessere che si avverte nel Paese non porta soltanto a ricevere un giudizio negativo da parte dei nostri concittadini: su questo il sistema giudiziario è tra quelli verso i quali il livello di fiducia e di affidamento delle persone è sceso negli ultimi anni in modo significativo, anzi più significativo, e continua a produrre nell'opinione pubblica segni di insofferenza, di incomprensione e, a volte, anche di rancore.

Ciò che mi preoccupa di più è proprio l'insoddisfazione che i cittadini traggono dal rapporto con il sistema giustizia. Un'ampia sensazione sotto gli occhi di ciascuno di noi è la diffusione di sentimenti di impotenza, se non di vera e propria rabbia, capaci di favorire la progressiva presa di distanza dei cittadini, non solo dalla giustizia, ma più in generale, ahimé, nei confronti dello Stato e delle istituzioni repubblicane.

Troppo spesso il recente passato è stato caratterizzato da toni al di sopra delle righe che, anche in materia di giustizia, hanno reso assai difficile il percorso virtuoso indicatoci di recente con tanta autorevolezza dal Capo dello Stato. Per quanto mi riguarda, la centralità del sistema di giustizia, vero pilastro dell'ordinamento democratico per la difesa dei diritti individuali e la sicurezza dei cittadini, la sua straordinaria importanza per la competitività economica del Paese, la sua rilevanza strategica per dare nuovo slancio alla costruzione di un'Europa vicina ai bisogni di ogni cittadino dell'Unione costituiscono altrettanti elementi che mi fanno sentire vincolato ad un metodo (che chiedo in quest'Aula come ho fatto ieri alla Camera) di confronto pacato ed aperto, attento – credo – esclusivamente al merito dei problemi, delle proposte e delle possibili soluzioni,

con la concretezza imposta da una situazione non più tollerabile per nessuno.

La giustizia è tema di tale importanza, crocevia istituzionale di tale delicatezza, che la sua riduzione a semplice occasione per marcare una discontinuità con il recente passato contrasta profondamente con la mia cultura, il mio modo di fare politica e di concepire la vita delle istituzioni. Ritengo quindi auspicabile anche in quest'Aula che il percorso dei disegni di legge che il Governo si accinge a presentare (anzi già oggi ho depositato quello che riguarda l'ordinamento giudiziario e che sarà all'attenzione del prossimo Consiglio dei ministri) trovi il positivo concorso di tutto il Parlamento: di quello silente e di quello, in questo caso, abbastanza voluminosamente eccitato dalle parole che mi arrivano in maniera incomprensibile.

A questo proposito, darò conto nel mio intervento di alcuni stimoli ulteriori che ho raccolto nella discussione di ieri alla Camera, al fine della ricerca di riforme largamente condivise. (*Brusio*). Signor Presidente, potrei anche consegnare il testo del mio intervento, se lo ritiene.

SALVI (*Ulivo*). Ha ragione, signor Presidente!

MASTELLA, *ministro della giustizia*. Devo dire che ho partecipato ai lavori sia alla Camera che al Senato: alla Camera non c'era quasi nessuno e quindi era un vantaggio, perché non c'era questo sillabare che c'è qui. Mi pare però lo stesso un modo un po' incongruo di accogliere il mio intervento. (*Applausi dal Gruppo Ulivo*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, state facendo fare al Ministro anche il mio mestiere; fa bene a farlo, perché ha ragione. Vi prego: una materia come questa, fortemente dibattuta, merita un ascolto attento delle cose che dice il Ministro, anche per il rilievo poi della discussione. Mi scusi, onorevole Ministro.

MASTELLA, *ministro della giustizia*. Si figuri, signor Presidente.

Dirò subito, a chi ha paragonato i miei propositi ad una sorta di libro dei sogni, ad una stravagante utopia, privi l'uno e l'altra di riscontro in concrete proposte, che il termine ragionevole cui intendo fare riferimento è la diretta, ragionata conseguenza del complesso di interventi legislativi e organizzativi che costituiscono il cuore del progetto che mi accingo ad illustrarvi.

Voglio anche dire con forza che la stella polare della mia azione di governo sono i cittadini, con il loro bisogno di una giustizia rinnovata ed efficace ma pur sempre autonoma e indipendente nell'esercizio di tutte le sue funzioni, nonché responsabile della qualità del servizio offerto al Paese. Verso di loro sento il dovere di un'iniziativa riformatrice che intendo sostenere con coerenza dinanzi al Parlamento e, spero, con la stragrande maggioranza del Parlamento, in adempimento ai compiti affidatimi

dall'articolo 110 della Costituzione e nel pieno rispetto del programma con il quale la mia maggioranza si è presentata di fronte agli elettori.

Sono convinto che l'insoddisfazione montante, questa sorta di collera costante, tra gli utenti e gli stessi protagonisti nel mondo giudiziario e del mondo giudiziario si possa arginare soltanto con progetti complessivi e coerenti che incidano sugli aspetti problematici del sistema giustizia che pesano di più sulla collettività.

I processi hanno bisogno di tempo per concludersi con una decisione giusta, ma è evidente, e purtroppo amaramente sperimentato, che una durata eccessiva indebolisce fortemente la loro capacità di fare giustizia: quando una sentenza arriva dopo tantissimi anni, anche quando essa è giusta, dà l'idea di una giustizia fortemente ingiusta. È una situazione che ha del paradossale: senza la disponibilità di tempo adeguato si rischia la sommarietà di ogni giudizio (e non è questa l'idea con la quale convengo), ma con un tempo eccessivo si ha inevitabilmente la frustrazione dell'aspettativa di giustizia. Al paradosso ci si sottrae forse realizzando e mantenendo in piedi, nella legislazione e nella prassi degli attori processuali, il difficile equilibrio espresso dalla qualificazione costituzionale di ragionevolezza della durata dei processi giusti.

I tempi dei processi non possono che essere una priorità della politica e delle categorie professionali che per il processo operano, quindi i magistrati e gli avvocati innanzi tutto, ma, sempre con lo sguardo rivolto ai cittadini, avvocati e magistrati cospirano a rendere certa ed efficace la giustizia rispetto al cittadino come tale. Al riguardo, debbo dire che l'Europa da anni, attraverso la Corte europea dei diritti dell'uomo di Strasburgo e lo stesso Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa, esercita (ma inutilmente fino ad ora) una forte pressione sul nostro Paese perché si faccia qualcosa e si dia la necessaria effettività al diritto ad un giusto processo.

Ma il problema è, se si vuole, più grave.

Non si tratta soltanto di dare una risposta alla Comunità Europea perché siamo diventati più europei, perché c'è maggiore cooperazione europea, perché c'è minore allergia rispetto a quello che avviene in sintesi comunitaria: assolutamente no, anche se ritengo che questo sia un dovere politico inderogabile. In gioco vi è qualcosa in più: è in gioco, infatti, a mio parere, la stessa tenuta del sistema democratico del Paese, l'effettività della tutela dei diritti, che ne è condizione imprescindibile, e insieme la credibilità stessa della giustizia nei confronti e agli occhi dei cittadini.

Quindi, siamo ai costi, non solo legati all'esborso di danaro necessario per l'accesso alla giustizia, ma anche e forse soprattutto al negativo impatto su individui e società che i ritardi nella resa giustizia producono.

Infine, la stessa certezza del diritto, sovente messa in discussione anche in questi giorni dall'intreccio tra mediatizzazione e taluni comportamenti di singoli attori.

Fronteggiare, allora, questa crisi di affidabilità della giustizia non è solo una priorità del Governo, che la ritiene sua. Del resto, questa priorità è stata enunciata anche di recente dal Presidente del Consiglio nel conclave, o nella sorta di *meeting*, svoltosi a Caserta. Questa urgenza e questa

sfida coinvolgono tutta la classe dirigente del Paese, quindi questo Governo e anche questo Parlamento. A mio parere, siamo in presenza di una vera e propria questione nazionale.

Nell' esporre sinteticamente quanto nel corso del 2006 si è verificato nell'amministrazione della giustizia (mi trovo a mezz'aria, tra il già e il non ancora, tra quanto hanno compiuto e determinato agli atti di politica giudiziaria il Governo precedente ed il mio, in quanto siamo a metà di questo guado, di questo passaggio giudiziario), per la parte che ha riguardato il mio predecessore e per la parte che riguarda me limiterò il mio discorso ad alcuni nodi ed elementi essenziali.

Rinvio, per quanto mi riguarda, al più completo e complesso documento inviato ai Presidenti delle Commissioni giustizia e affari costituzionali e al Presidente del Senato, per avere da parte loro, e quindi anche per quanto riguarda gli altri, elementi di un archivio che certamente, dove consultato, fornisce dati di notevole ragguaglio, documentanti con fotogrammi di grande efficacia la questione giustizia del nostro Paese.

Tali dati non sono certo ancora sufficienti, nonostante i ripetuti annunci del precedente Governo, a rispondere all'esigenza di disporre di strumenti di misura e conoscenza idonei a consentire una valutazione esatta delle *performance* complessive e di settore del sistema giudiziario. Dotare l'amministrazione di affidabili strumenti di rilevazione statistica è un campo nel quale impegnare con decisione in futuro l'azione dell'intero Governo.

È noto che il Parlamento ha provveduto, su mia proposta, ad adottare un provvedimento di parziale sospensione (e questo ramo del Parlamento ha contribuito a ciò in maniera più efficace dell'altro). Mi riferisco alla riforma dell'ordinamento giudiziario, che è stata da me presentata in novità e che sarà portata alla vostra attenzione successivamente. Essa modifica, d'intesa con l'opposizione, la proposta di riforma dell'ordinamento giudiziario presentata dal precedente Governo. Sono noti i conflitti e le tensioni laceranti che quella riforma aveva prodotto nel tessuto istituzionale, mettendo a rischio, probabilmente, i principi fondamentali di autonomia (così era stata censita quella riforma), e indipendenza della magistratura.

Il 2006 è dunque profondamente segnato da un radicale cambiamento di rotta, uno spartiacque, nel progetto complessivo di giustizia affermato dal nostro Governo. La mia unica preoccupazione, allo stato, è stata quella di riportare serenità, evitando inutili litigiosità istituzionali. L'intervento del Parlamento ha rappresentato, a mio avviso, un atto di grande responsabilità che, se da un lato ha realizzato un'utile, e accettabile, sintesi sostenuta da un largo consenso politico (consenso debilitato nell'altro ramo del Parlamento), dall'altro lato rende ora necessaria questa nuova urgente iniziativa legislativa alla quale ho dato corso.

Passo a dettagliare, come esprime la legge a motivo della quale sono oggi in Senato, i dati riferiti alla giustizia civile per il corso di quest'anno. I dati statistici riferibili al 2005 e al dato tendenziale annuale rilevato al giugno 2006 indicano un costante aumento della domanda di giustizia.

Le cause iscritte nel 2005 sono state 4.330.305, a fronte, nel precedente anno, di 4.252.875 cause. La capacità di risposta del sistema a tale aumento reagisce secondo un tasso di incremento pari a circa il 2 per cento annuo, in linea con l'evoluzione registrata nel quinquennio.

Il numero di procedimenti definiti nel 2005 è stato pari a 4.907.469; nel 2004, esso era stato pari a 4.097.990. Le previsioni per il 2006, sulla base del dato del primo semestre, non si discostano in modo significativo da quanto finora osservato, con un aumento di procedimenti esauriti presso le corti d'appello e i giudici di pace ed un sostanziale equilibrio del dato per tribunali e tribunali per i minorenni.

Il dato da sottolineare e che pongo alla vostra attenzione, onorevoli senatori, per comprendere l'ineludibilità e l'assoluta urgenza di scelte deflattive forti è che, nonostante il lieve andamento crescente, il numero dei procedimenti definiti ha però continuato a mantenersi, come nel 2004, al di sotto del numero di nuovi iscritti, con conseguente crescita, purtroppo, del contenzioso arretrato; il numero dei procedimenti pendenti sfiora, dunque, i cinque milioni, in area prossima al numero annuale sia dei procedimenti iscritti sia di quelli definiti.

Tali dati vanno interpretati in relazione a quelli relativi alla durata prevedibile dei processi iscritti al 2005 (i cosiddetti tempi di giacenza) e nei quali si registra, con poche eccezioni, un peggioramento da un anno all'altro, che può ormai ritenersi cronico: 30 mesi di giacenza media attesa per un processo di cognizione ordinaria iscritto nel 2005 in primo grado a Roma (ma, addirittura, 52 a Messina) o 44 mesi su scala nazionale per la definizione di un analogo processo in appello. Rappresentano questi, onorevoli senatori, indici di durata indegni di un Paese civile, ai quali non credo possiamo tutti assieme consegnarci e rassegnarci.

Passiamo alla giustizia penale. Nonostante la quasi generalizzata diminuzione dei procedimenti iscritti al 2005 rispetto al 2004, tanto presso le procure della Repubblica (meno 2 per cento contro autori noti e meno 8 per cento contro ignoti) che presso i tribunali (meno 10 per cento per il rito collegiale e meno 1 per cento per quello monocratico) ed i giudici di pace (meno 9 per cento), con un unico dato in controtendenza relativo alle corti d'appello (più 8,7 per cento), la giacenza media in giorni, nelle varie tipologie di ufficio, non registra variazioni di rilievo (ad esempio, da 619 a 622 giorni per il dibattimento collegiale in tribunale). La variazione più alta attiene al dibattimento presso il giudice di pace, la cui giacenza passa da 225 giorni nel 2004 a 285 nel 2005.

Notevole, poi, la variabilità tra le giacenze dei singoli uffici, secondo territorialità e dimensione: nel caso delle corti d'appello, ad esempio, si passa da 230-250 giorni per le corti di Palermo e di Potenza ai 1.200 giorni di Ancona e Venezia – ascoltate bene! – a fronte di una media nazionale pari a 622 giorni. Anche nel settore penale gli indici disponibili indicano, dunque, la necessità – io credo – di interventi urgenti per garantire il principio costituzionale di ragionevole durata del processo.

Per quanto mi riguarda, fin dal mio insediamento ho impegnato tutte le strutture ministeriali ed ho messo in piedi anche commissioni ministe-

riali, dove ho largheggiato in attitudini, competenze e latitudine dal punto di vista della giurisprudenza e delle accademie a vari orientamenti disciplinari. Da loro e con loro tentiamo di portare avanti, trattare, definire dallo studio e dalla topografia ideale a quella normativa determinando cognizioni che possano essere assunte per le diverse discipline processuali e sostanziali.

L'urgenza e la gravità dei problemi innanzi descritti necessitano di un vero e proprio piano straordinario per la giustizia, a cominciare dalla riforma dell'ordinamento giudiziario, a seguito della sospensione verificatasi e approvata dalla maggioranza e non soltanto dalla maggioranza.

Ieri vi è stata una forma di polemica tale per cui ho ascoltato l'opposizione sostenere che questa è una sorta di *mission* impossibile: è vero che siamo nel 2007, quindi lo 007 vale anche per la *mission* impossibile sul piano e nel mondo della giustizia. È una *mission* impossibile, perché da quale arsenale economico pensate di poter trarre gli elementi perché vi sia questa equazione tra riforma da delineare e mezzi che possono sostenerla?

Questo mi pare un dato evidente. Da quanto mi è parso a volte di ascoltare, ho immaginato che per alcuni giovani – non è più, ahimè, il mio caso – che hanno talento, soprattutto nella California meridionale, se vi è un'idea, su di essa si investe. Penso, allora, che bisogna anche ragionare così: se il Parlamento ritiene che questa idea (l'accelerazione dei processi, un cambiamento ed una modernizzazione per quanto ci riguarda) trovi un grado di motivazione e suggestione tali da diventare operativa, sarà proprio il Parlamento come tale – ed anche il Governo – quando sarà il momento (certamente verso la fine di quest'anno, perché tale è la traiettoria parlamentare) a determinare anche che vi sia una forma di apporto calorico in termini di risorse necessarie per affrontare il tema del piano straordinario per la giustizia italiana.

Gli interventi che io propongo riguardano, dunque, i seguenti temi questo sarà l'architrave su cui imposteremo questa sorta di pacchetto che definiremo abbastanza presto, iniziando come già ho detto, da oggi, e poi nelle prossime settimane, con un progetto complessivo che sottoporro alla vostra attenzione e al giudizio parlamentare): ordinamento giudiziario (come già ho detto); processo civile; processo penale; misure di organizzazione e razionalizzazione della macchina giudiziaria; correzione delle cosiddette norme *ad personam*.

Dico subito – e sottolineo – che il vecchio sistema ordinamentale e la stessa riforma recata dalla legge n. 150 del 2005 non realizzano un adeguato sistema di valutazione dei magistrati. La professionalità del magistrato non può più essere affermata solo per presunzioni e soltanto in occasione dei passaggi di qualifica troppo distanziati nel tempo. Allo stesso modo, questa procedura un po' bislacca e molto bizantina dei concorsi prevista dalla riforma sospesa dal Parlamento non valorizzava adeguatamente l'attività dei magistrati, basando la progressione su esami e titoli teorici e formali, spesso non conferenti con il concreto esercizio della giurisdizione.

Al contrario, la mia riforma – spero, onorevoli colleghi, la vostra riforma – punta ad un magistrato più preparato, perché, credo, reclutato nel modo migliore, scelto negli incarichi successivi, perché migliore per le funzioni da attribuire. In altri termini, la previsione di un continuo controllo sulla professionalità e la scelta per gli incarichi direttivi, fondata soprattutto sulle capacità di organizzazione e di gestione degli uffici.

C'è stato una sorta di profeta, un po' disarmato in Italia, che si era applicato sul piano della giurisprudenza, Beria D'Argentine, che è stato il primo che ha evocato e sottolineato questi aspetti e la cultura dell'organizzazione.

PRESIDENTE. Senatore Marcora, si rivolga qualche volta all'oratore.

MASTELLA, *ministro della giustizia*. La ringrazio, signor Presidente, così riesco a fare anche una pausa.

BIONDI (*FI*). È di famiglia!

MASTELLA, *ministro della giustizia*. Sì, Marcora è di famiglia, è un nome a me caro, ha ragione, senatore Biondi.

Parlando della cultura dell'organizzazione, cui ho fatto cenno, come anticipatore ed esploratore nel mondo e nel paesaggio frastagliato da isole, diceva Beria D'Argentine (mi pare – vero, senatore D'Ambrosio?) che in arcipelago bisogna riportare l'attenzione anche sulla cultura dell'organizzazione che riguarda la struttura rinnovata degli uffici.

Pertanto, e parlo sempre ai magistrati, sarà previsto un sistema di selezione più efficace, in cui per accedere alla magistratura non basterà soltanto la laurea ed un concorso teorico. Si tratterà di un concorso di secondo grado ed un corso-concorso, in cui ad una prima selezione teorica farà seguito un corso ed una selezione finale teorico-pratica. Saranno previsti momenti ravvicinati, ogni quattro anni, di valutazione dell'attività dei magistrati, anche con conseguenze di rilievo economiche e di carriera nel caso, sottolineo, di riscontrata inadeguatezza. L'analisi delle capacità organizzative relative agli incarichi direttivi dovrà essere elemento costante della valutazione periodica, da riprendere ed approfondire in occasione della valutazione specifica richiesta per il conferimento di un incarico direttivo.

L'esercizio delle funzioni direttive, poi, sarà caratterizzato da un maggiore controllo di professionalità e di gestione, con limiti di tempo ben definiti: quattro anni, ma rinnovabili soltanto una volta. La carriera resta unica, e so di parlare di una cosa che è eretica per alcuni e che mostra, invece, un giudizio di maggior attenzione e propensione da parte di altri.

Alla marcata separazione tra funzioni giudicanti e requirenti sussiste un sistema di distinzione delle funzioni, in cui il passaggio dalla funzione requirente a quella giudicante e viceversa viene consentito, ma resta legato

a due presupposti: la frequenza di un corso di qualificazione professionale ed un giudizio di idoneità specifica, con limiti di incompatibilità a livello distrettuale.

La Scuola della magistratura si occuperà soltanto della formazione iniziale e continua dei magistrati, senza alcuna invasione di competenze con il Consiglio superiore della magistratura. Il nuovo assetto ordinamentale dovrà essere accompagnato da una riforma del Consiglio superiore della magistratura, i cui componenti dovrebbero essere – e questo è uno degli elementi all'interno della mia riforma – elevati a 30 e la struttura amministrativa potenziata adeguatamente.

Ogni processo, e parlo del processo civile, dovrà pervenire a decisione definitiva entro un termine prestabilito, sulla base della giurisprudenza della Corte europea per i diritti dell'uomo per procedimenti dello stesso tipo. La durata di un processo ordinario di media complessità non dovrà oltrepassare i cinque anni nei tre gradi di giudizio: due anni in primo grado, due anni in appello e un anno in Cassazione.

So che è una scommessa, so che qualcuno ritiene la questione risibile, ma così deve essere, altrimenti non è una forma di distrazione del Parlamento ma una latitanza del Parlamento rispetto all'idea di rendere giustizia ai cittadini del nostro Paese.

Mi pare ovvio che laddove uno prevedesse soltanto un periodo temporale definito ma senza il prosciugamento, pur con le garanzie debite e dovute prescritte dalla Costituzione, quest'ultimo, in assenza di un raccordo, sarebbe una presunzione e una forma di incredibile dispersione di parole, concetti ed applicazioni pratiche.

Viene allo scopo istituita invece un'udienza di programmazione dei tempi del processo, già introdotta con successo in altri Paesi, nel corso della quale il giudice – il giudice terzo, quindi, per rispondere a chi polemizza su tale questione – stabilirà nel contraddittorio delle parti (accusa e difesa, che sono garantite dalla Costituzione, anche se la Costituzione garantisce a parità di condizioni e non tempi all'infinito o meline all'infinito da parte di questi soggetti) un vero e proprio calendario del procedimento. Ciò è nella potestà del giudice terzo. Saranno imposti termini vincolanti, garantiti da apposite preclusioni e non prorogabili se non in caso di gravi e giustificati motivi.

Sono attribuiti al giudice terzo, responsabile del procedimento, poteri officiosi che consentano il governo del processo. In caso di mancato rispetto del termine massimo di ragionevole durata, il magistrato dovrà tempestivamente informare il dirigente del suo ufficio, che avrà sia il dovere di costante controllo, sia l'obbligo di prendere ogni necessaria iniziativa, di carattere organizzativo o anche disciplinare.

La valorizzazione del ruolo conciliativo del giudice nella prima fase del procedimento, accompagnata dalla previsione di sanzioni processuali a carico della parte che abbia, senza giusti motivi, rifiutato la proposta conciliativa avanzata dalla controparte o proposta dal giudice, si muovono pure nel senso della responsabilizzazione di tutte le parti di fronte alla do-

manda della giustizia, di fronte a quanto accertato e garantito dalla Costituzione.

Condivido, come già anticipato, l'invito che mi è giunto ieri dal dibattito di fronte alla Camera dei deputati a compiere ogni sforzo ulteriore per impedire che la motivazione dei provvedimenti giudiziari sia sovrabbondante e costituisca, quindi, essa stessa una causa della lentezza del processo: ritengo quindi che vada ragionevolmente contemplata una più diffusa ammissibilità della motivazione succinta della sentenza.

Sarà inoltre alleggerito il peso delle questioni di competenza, che tanto alimentano una sorta di gioco dell'oca in andata e in ritorno successivi, prevedendo un procedimento semplificato in luogo del farraginoso meccanismo del regolamento di competenza. Se si considera che solo nel 2005 sono pervenuti alla Corte di cassazione 2.243 ricorsi per regolamento di competenza su una sopravvenienza totale di 29.975 ricorsi, si possono facilmente cogliere i riflessi positivi che, anche sul versante più generale della deflazione dei carichi e dei flussi, tale misura può garantire.

Sono poi previsti altri interventi sul processo tesi a ridurre la durata. Tra questi, lo snellimento del sistema delle notifiche, l'aumento della competenza per valore del giudice di pace, la semplificazione del regime delle nullità processuali, attraverso la riduzione delle relative ipotesi e il rafforzamento degli strumenti di sanatoria degli atti processuali nulli. Inoltre, la modifica degli articoli 181 e 309 del codice di rito, in modo che l'assenza delle parti in udienza determini immediatamente la cancellazione della causa dal ruolo, al fine di ovviare ad una delle cause più frequenti di allungamento dei processi; l'introduzione del procedimento sommario non cautelare, per consentire la definizione della controversia attraverso una procedura semplificata e veloce; la trasformazione dell'appello da gravame devolutivo, che consente una nuova delibazione sulla fondatezza della domanda, a mezzo di impugnazione a motivi chiusi e specifici, come peraltro da tempo auspicato dalla migliore dottrina. In tal modo, oggetto dell'appello diventerebbe la sentenza di primo grado eventualmente viziata, come attualmente accade nel giudizio di Cassazione.

La razionalizzazione dei meccanismi di liquidazione delle spese processuali, attualmente strettamente purtroppo correlate alla durata (anche se eccessiva) del processo. Il meccanismo di liquidazione dovrebbe essere sganciato dalla durata del processo e, anzi, dovrebbe prevedere incentivi in caso di minor durata, valorizzando così l'impegno in termini di risultato e la qualità anche professionale, a volte, invece, purtroppo scadente da parte di qualcuno.

Sono anche convinto della necessità di una sostanziale riduzione dei termini di sospensione del processo nel periodo feriale, che attualmente decorrono dal 1° agosto al 15 settembre e che, con la riforma, saranno ridotti di un terzo e andranno dal 1° al 31 agosto.

Non da ultimo, come è stato sostenuto nel dibattito alla Camera, occorre procedere alla tendenziale unificazione dei riti, considerato che, negli ultimi anni, si è assistito, per un verso, ad un vero e proprio fenomeno

di erosione del modello del processo civile ordinario a cognizione piena e, per altro verso, al moltiplicarsi dei riti speciali.

Sarà mio impegno, invece, affrontare anche sul processo penale il problema dell'efficienza e della durata ragionevole del processo. Bisogna infatti evitare – usando una metafora sportiva a me particolarmente cara – che qualcuno possa «far melina» nel gioco processuale, sperando di lucrare una pronuncia sulla prescrizione. Nello stesso tempo vanno responsabilizzate anche in questo ambito magistrati, avvocati, periti e personale amministrativo per garantire che il processo penale abbia un termine massimo ben preciso (e il massimo per me è sempre di cinque anni nei tre gradi di giudizio) e non possa superarlo, fatta eccezione per quei processi di particolare complessità, legati all'accertamento di fatti connessi alla criminalità organizzata o al terrorismo.

Intendo proporre per l'approvazione un provvedimento legislativo, già elaborato dai miei uffici, che preveda anche nel settore penale la necessaria ed efficace programmazione dei tempi del processo. Questo intervento, nel rispetto degli *standard* imposti dalla Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e dalla giurisprudenza della Corte di Strasburgo, è volto da un lato a garanzia dei diritti delle parti e, dall'altro, ad assicurare la soddisfazione della legittima pretesa punitiva dello Stato, baluardo della libera convivenza civile.

In quest'ottica intendo, inoltre, rivedere il regime delle nullità che non incidano sulle garanzie di difesa. Ho visto che vi è una grande discussione sui tempi e quant'altro, ma voglio rassicurare la classe forense: non viene seguito da parte mia nessun criterio per il quale si possa penalizzare la difesa come tale, ma ampliare, se possibile, le garanzie di difesa, porle comunque sulla stessa tenuta in maniera rigorosa di quanto prescritto dalla nostra Costituzione. In quest'ottica – ripeto – intendo rivedere il regime delle nullità, che non incidono sulle garanzie di difesa, introducendo delle più rigide preclusioni temporali alla loro proponibilità. Ciò eviterà di far regredire il processo ponendo nel nulla attività complesse e costose, innalzando al tempo stesso l'effettività del complessivo sistema delle garanzie.

Analogamente, la disciplina delle questioni di competenza deve contemplare rigide preclusioni temporali e l'immediata ricorribilità in Cassazione, piuttosto che la Cassazione torni sul fatto a distanza di anni, in modo da pervenire sul punto ad una rapida e definitiva decisione.

Intendo poi (e quando dico «intendo», evidentemente, voglio dire d'intesa con la volontà parlamentare) realizzare una profonda riforma della disciplina della prescrizione introdotta dalla legge cosiddetta ex Cirielli, così adempiendo ad un preciso impegno di programma. Il cuore dell'intervento deve ancorare il termine finale della prescrizione ad un momento precedente alla formazione del giudicato, evitando la moria dei processi, scoraggiando impugnazioni meramente dilatorie e incentivando il ricorso ai riti alternativi. Va precisato che tale intervento potrà riequilibrare il vigente sistema di inappellabilità della sentenza di assoluzione da parte del pubblico ministero, pure attualmente sottoposto a vaglio di costituzionalità.

Per quanto riguarda i riti alternativi, all'effetto di spinta indotto dalla certezza della conclusione del processo in tempi ragionevoli, vanno affiancate preclusioni temporali al patteggiamento; un patteggiamento ammesso in grado di appello costituisce uno spreco di risorse non giustificato, sicché alla parziale rinuncia dello Stato alla pena deve corrispondere effettivamente un recupero di risorse e di efficienza del sistema.

È allo studio inoltre la possibilità dell'allargamento del patteggiamento alle pene, pur non condizionalmente sospese, per le quali l'imputato abbia titolo per l'affidamento in prova al servizio sociale. Tale strumento, del quale stiamo verificando il possibile impatto quantitativo, consentirebbe di unificare nella fase preliminare del processo, con evidenti effetti deflattivi, le decisioni relative alla pena da irrogare ed alla sua futura esecuzione.

L'intervento, che intendo proporre in uno dei prossimi Consigli dei ministri, comporta altre importanti disposizioni, quali la riforma delle impugnazioni delle misure cautelari e l'archiviazione dei procedimenti per fatti di particolare tenuità.

È stato inoltre avviato un qualificato tavolo tecnico per poter varare in tempi brevi un disegno di legge delega in materia antimafia che, coordinando e razionalizzando la normativa esistente, sia diretto a realizzare opportune modifiche del codice penale e di procedura penale e delle connesse leggi speciali, in chiave di accresciuta efficienza della complessiva risposta repressiva al fenomeno mafioso.

Siamo alla parte finale (questo è dettato come programma, quindi sono costretto e chiedo scusa ai colleghi; mi tocca per disciplina e per modalità istituzionale), che riguarda la giustizia minorile. In sintonia con i sistemi di giustizia minorile e le politiche giovanili dei Paesi dell'Unione Europea e coerentemente con gli orientamenti del Governo di razionalizzazione e innovazione delle pubbliche amministrazioni, sarà istituito un Centro per la ricerca, la formazione e l'innovazione del Dipartimento per la giustizia minorile. Il centro garantirà la razionalizzazione delle risorse umane ed economiche e si occuperà di sviluppare la ricerca finalizzata ad azioni innovative e interventi di qualità in area tecnico-operativa, sostenendo e rafforzando le competenze degli operatori che lavorano in ambito minorile e la cooperazione a livello nazionale, europeo e internazionale. Nel contempo, occorre favorire e diffondere la strategia della mediazione penale, fortemente sostenuta dalle istanze europee.

Sarà costituita, inoltre, una commissione incaricata di proporre una complessiva riforma ordinamentale, nella prospettiva di riunire in un unico organo tutte le competenze che attengono alla persona, al minore e alla famiglia. Una diversa commissione studierà invece in particolare l'organizzazione del sistema penitenziario minorile.

C'è un altro argomento che è apparso all'orizzonte in questo periodo e che vorrei brevemente trattare, quello che riguarda la soglia di età della responsabilità penale. Ritengo cioè che l'abbassamento di tale soglia, pur presente come ipotesi nel dibattito politico (in Francia si discute di questo, Sarkozy ne ha fatto un elemento di impianto all'interno del suo pro-

gramma, ritenendo che la punibilità prescindendo dal reato come tale: la soglia di punibilità non c'entra assolutamente nulla, interessa il reato anche se può essere compiuto da un ragazzo di dodici, tredici o quattordici anni, quindi è materia che comporta diversi riflessi ed ho visto anche in Italia partecipare a questo dibattito pedagoghi, sociologi, uomini di cultura, magistrati e parlamentari), non sia una ricetta efficace per combattere la delinquenza o la devianza minorile.

Fornisco soltanto un dato statistico (evidentemente ogni comparazione va effettuata con i criteri tipici di ogni comparazione): nei Paesi dove questa soluzione è stata adottata, le evidenze statistiche non ne hanno dimostrato la pertinenza. Altri strumenti, invece, di carattere socio-educativo, mi paiono più congrui rispetto ai bisogni di prevenzione speciale e culturalmente più vicini alla nostra tradizione giuridica e alla migliore prassi dei nostri uffici giudiziari.

Sono poi a parlarvi delle misure di organizzazione, razionalizzazione ed assorbimento dell'arretrato. Sono tutti interventi, questi, necessari al raggiungimento degli obiettivi prefissati. Non si può immaginare o (qualcuno) sorridere su questo immaginifico di cinque anni se non si smaltisce l'arretrato.

Di particolare rilievo da questo punto di vista è la realizzazione dell'ufficio per il processo, inteso come struttura amministrativa di supporto all'attività giudiziaria. La piena attuazione dei principi costituzionali del giusto processo e della sua ragionevole durata richiede una nuova metodologia di organizzazione del lavoro del personale dell'amministrazione giudiziaria, orientata alle moderne prospettive di lavoro di gruppo e al raggiungimento di obiettivi di efficienza.

Il nuovo modello organizzativo proposto è una specie di contenitore flessibile delle diverse professionalità, idoneo quindi a rispondere alle esigenze di ammodernamento, attraverso lo sviluppo della collaborazione e delle sinergie possibili, cioè risorse umane, strumenti analitici, statistici e informatici, circuiti informativi delle sperimentazioni diffuse sul territorio e circolazione delle migliori pratiche professionali.

Il disegno di legge sulla costituzione dell'ufficio per il processo e il riordino dell'inquadramento del personale dell'amministrazione giudiziaria (farà parte anch'esso di tale pacchetto di proposte). Faccio presente che il mio Ministero è uno dei pochi, anzi l'unico, dove non si è mai realizzata la riqualificazione del personale; l'unico Ministero che non ha svolto un'attività di riqualificazione del personale da anni e anni a questa parte. Si tratta quindi di un cronico elemento di disparità anche rispetto agli altri Ministeri. Questo disegno di legge è sviluppato in un'ottica di dialogo con gli operatori del settore e di concertazione con le organizzazioni sindacali dei lavoratori e si propone come intervento normativo quadro di definizione dei principi generali della riorganizzazione.

L'ufficio per il processo garantisce il compimento, debitamente monitorato, delle attività correlate all'attività giurisdizionale, consentendo anche l'occasione, senza oneri per l'amministrazione, di svolgimento presso di esso di attività di tirocinio legale. Una sorta di sperimentazione – sono

stato di recente a Milano – mi è apparsa all'orizzonte della Madonnina; infatti, lì è in atto una sorta di affiancamento a tale proposta che in maniera, secondo alcuni azzardata, ma io ritengo abbastanza verosimile (per questo la propongo alla vostra attenzione), mi permetto di suggerire al Parlamento.

L'istituzione dell'ufficio per il processo è accompagnata da un specifico percorso di valorizzazione del personale, ridefinizione delle mansioni, ricollocazione nei rispettivi inquadramenti, anche in relazione al forte impulso che viene impresso al processo telematico.

A questo proposito devo dire che siamo arrivati a un passaggio cruciale, che ci consentirà al tempo stesso il definitivo passaggio (scusate il bisticcio di parole) dal supporto cartaceo al collegamento in rete, per arrivare appunto in maniera definitiva al processo telematico. L'informatizzazione degli uffici giudiziari può realizzare un salto di qualità mettendo a frutto le sperimentazioni e i progetti che sono stati condotti (non da me, evidentemente, ma continuo sulla stessa scia) dal Ministero negli uffici giudiziari. La nostra intenzione è di far divenire le esperienze virtuose, condotte in molti uffici da punte di eccellenza in realtà di nicchia, a quotidianità per tutti gli uffici.

La prima dimostrazione di ciò è stata la partenza lo scorso dicembre del decreto ingiuntivo telematico con valore legale presso il tribunale di Milano. È nostra intenzione ora estendere questa esperienza da laboratorio in altre sedi in Italia. L'obiettivo è di realizzare entro il 2010 decreti ingiuntivi, notifiche ai legali, processo previdenziale e processo esecutivo in via telematica e con valore legale in tutti gli uffici giudiziari.

La realtà più complessa e articolata del processo penale non ha per ora consentito una diffusione così ampia del processo telematico, ma sono in corso sperimentazioni, in particolare per la dematerializzazione e facile consultazione degli atti depositati ai sensi dell'articolo 415-*bis* del codice di procedura penale, per la realizzazione della banca dati delle misure cautelari, per il sistema informativo dell'esecuzione penale e per il sistema informativo delle misure di prevenzione personali e reali (i beni confiscati, ad esempio, alla criminalità organizzata).

La riforma organizzativa è altresì diretta alla semplificazione delle attività di pagamento di contributi, diritti e spese processuali ed alla razionalizzazione della gestione delle somme confluenti nei depositi giudiziari.

Tutto ciò nel quadro di uno sforzo più generale che la mia amministrazione sta assicurando per il contenimento e la razionalizzazione delle spese.

In particolare, a proposito delle spese, vengo alla *vexata quaestio* delle intercettazioni telefoniche. Appare ineludibile una concorde azione del Governo per modificare sostanzialmente le prestazioni obbligatorie dei gestori di telefonia e correggere, anche per il passato, evidenti distorsioni nei meccanismi e nei risultati di spesa. La spesa per le intercettazioni telefoniche e ambientali è infatti elevatissima. Nel quadriennio 2006-2006 il costo globale è stato di circa 1.300.000.000 euro e in tale somma non è compreso il costo delle trascrizioni. Tali costi sono il risultato di una ge-

stione non centralizzata e del tutto irrazionale, assolutamente non governata nello scorso quinquennio dall'amministrazione centrale.

I contratti di nolo degli apparati su base circoscrizionale registrano altissime variazioni dei costi da sede a sede (il ventaglio dei costi va da uno a diciotto). Inoltre, dovrà essere rivista la base di costo fissata con i gestori di telefonia obbligati per legge a fornire la prestazione.

Il disegno di legge, già presentato dal Governo alla Camera, prevede una riduzione dei centri di ascolto e l'acquisto degli apparati (anche con il sistema della locazione finanziaria); infatti, i centri di intercettazione (che sono attualmente 166) sarebbero notevolmente ridotti. Il costo per spese di investimento, cablaggio, misure di sicurezza dei locali, postazioni informatiche, acquisto *software* e manutenzione è stimato in 19.292.500 euro. All'evidenza è possibile un enorme recupero di risorse (da oltre 300 a circa 20 milioni di euro all'anno).

Ma ciò che mi sembra cruciale, onorevoli senatori, è che venga pienamente tutelato il pieno controllo dell'autorità giudiziaria sul dato investigativo, garantendo concretamente l'accessibilità ad uno strumento d'indagine insostituibile nelle indagini più complesse e più delicate.

L'efficacia delle nuove norme processuali e organizzative si confronterà però con uno spaventoso arretrato, per il quale vanno realizzati interventi straordinari di abbattimento.

Per il civile è possibile procedere con meccanismi di stralcio per la rapida evasione di tutte quelle cause rimaste prive di sufficiente trattazione probatoria che abbiano superato o stiano per superare gli *standard* di ragionevole durata determinati dalla giurisprudenza della Corte europea di salvaguardia dei diritti dell'uomo. Questa misura straordinaria necessita, per raggiungere rapidamente gli obiettivi di azzeramento dell'arretrato, del reclutamento e retribuzione di magistrati onorari, in ragione di ogni sentenza prodotta. Solo così si garantisce, forse, che la retribuzione sia direttamente collegata al risultato, evitando al contempo future rivendicazioni di stabilizzazione.

Per i processi penali l'unica misura allo stato possibile è una norma transitoria che consenta l'applicazione del patteggiamento per reati coperti da indulto con una deroga agli attuali sbarramenti temporali.

Si impongono inoltre, in coerenza con gli impegni di programma, le modifiche radicali agli interventi, cosiddetti *ad personam*, in primo luogo in materia di falso in bilancio.

In definitiva, come ho più volte ripetuto, il Ministro della giustizia dev'essere messo in condizione di far fronte alle responsabilità che l'articolo 110 della Costituzione gli attribuisce sull'organizzazione ed il funzionamento dei servizi della giustizia. Nel contempo, l'attività di iniziativa legislativa va affrontata ricercando – come io ricerco – un confronto proficuo con tutto il Parlamento ed il massimo consenso politico.

È per questa ragione che non ritengo utile procedere alle riforme processuali con lo strumento della legge delega, come pure è stato suggerito ieri nell'Aula della Camera, poiché finirebbe per eludere una parte di quel confronto che, al contrario, è indispensabile su temi così delicati e che ri-

tengo vitali per la vita delle istituzioni. In tale ottica sono pronto, dunque, alla presentazione nei prossimi giorni e già da oggi dei disegni di legge che vi ho illustrato, attento a valutare ogni ulteriore suggerimento che dovesse giungermi.

Cari colleghi, a tutti voi chiedo non una ripartenza, come si dice con linguaggio un po' ferroviario, ma di essere partecipi e protagonisti di una «missione» che alcuni affermano essere improbabile e qualcuno denuncia come impossibile. Sono convinto che la giustizia è rispettata se funziona e noi dobbiamo, anzi abbiamo il dovere etico di farla funzionare. Il principio sacro della indipendenza (che è anche il mio, per la verità), poiché è il cardine di qualunque democrazia, sarà apprezzato e difeso da una larga base sociale, non solo per ragioni fideistiche rispetto a quei valori, ma grazie al fatto che il sistema funziona.

Questa è la giustizia che attendono i cittadini. (*Applausi dai Gruppi Ulivo, Misto-Pop-Udeur, RC-SE, IU-Verdi-Com, Aut, Misto-IdV e dai banchi del Governo*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulla relazione del Ministro della giustizia.

È iscritto a parlare il senatore Salvi. Ne ha facoltà.

SALVI (*Ulivo*). Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, il discorso programmatico svolto dal Ministro è da apprezzare poiché indica un programma positivo da sostenere e da portare avanti.

Vi è anche una novità politica significativa: la volontà del Ministro della giustizia di cambiare le leggi sbagliate della passata legislatura, a partire dal falso in bilancio e dalle leggi *ad personam*. Condividendo l'impianto di fondo della sua proposta, mi limiterò nel mio intervento a dare alcuni suggerimenti, come egli stesso ha chiesto.

Innanzitutto, insistere per ottenere adeguati stanziamenti per la giustizia. I numeri che lei ci ha fornito, signor Ministro, sono drammatici e confermano l'aggravarsi di una situazione molto seria. Sono necessari investimenti e risorse per due ragioni. La prima è che il diritto alla giustizia è un diritto costituzionale oggi sostanzialmente denegato. (*Il senatore Russo Spina dialoga con il ministro Mastella*). La seconda ragione – come converrà il senatore Russo Spina – è che al Ministro dell'economia bisognerebbe spiegare che il funzionamento efficace del sistema giustizia fa parte della competitività del sistema Italia.

In secondo luogo, vi è il problema dei tempi, non del programma nel suo insieme, che è ampio, ambizioso e richiede perciò il tempo della legislatura. Vi sono, però, alcune urgenze, alcune anticipazioni delle riforme. Per esempio, il sistema della prescrizione.

Io credo che del lavoro meritoriamente svolto dalle Commissioni alcune parti vadano stralciate, anticipate in modo da poter affrontare tempestivamente alcune emergenze.

Sono allarmato per i tempi della riforma dell'ordinamento giudiziario. Se non ho inteso male... (*Il senatore Latorre conversa con il ministro Mastella*).

PRESIDENTE. Senatore Latorre, la prego.

SALVI (*Ulivo*). Se c'è una riunione da fare... Tra l'altro è il Vice Presidente del mio Gruppo, quindi attendo.

PRESIDENTE. Non la chiami riunione. Continui pure il suo intervento, senatore Salvi. Il Ministro è tutto per lei.

SALVI (*Ulivo*). Grazie, signor Presidente. Se non ho inteso male, ella, signor Ministro, ci ha detto che oggi è stato diramato il testo della riforma dell'ordinamento giudiziario. Ora siamo molto vicini parlamentariamente alla scadenza di luglio, che ci demmo diversi mesi fa, e bisogna che in Parlamento sia depositato al più presto il disegno di legge del Governo per poter affrontare nel merito le questioni ed evitare una drammatizzazione.

Tre suggerimenti, signor Ministro, ancora: sugli effetti dell'indulto, sulla decisione che dovrà essere presa sul caso Abu Omar e sulla discussione che c'è stata, che è in corso in questi giorni, su un preannunciato provvedimento concernente la *Shoah*. Comincio dal primo punto.

La legge sull'indulto è alle spalle, ci sono state polemiche che non avrebbe senso riprendere; lei se l'è coraggiosamente intestata, anche se è stata votata, come richiesto dalla Costituzione, da una larga maggioranza del Parlamento. Ora il punto è che, fatto l'indulto, noi dobbiamo evitare che si riproponga la stessa situazione preesistente all'indulto. La misura era giusta in sé – poi sulle modalità ci sono state opinioni diverse – per rendere le carceri più umane. Le carceri si rendono più umane evitando il sovraffollamento e creando condizioni di vita dignitose per i detenuti; ora le carceri stanno tornando ad affollarsi.

Il garante dei diritti dei detenuti di Firenze, Corleone, che ho ricevuto in questi giorni insieme ad altri garanti di detenuti, danno cifre concrete. Nel carcere di Sollicciano prima dell'indulto c'erano mille detenuti; si era passati a 576; ora sono già oltre 700. Perché? Perché ci sono delle leggi che condannano a stare in carcere persone che probabilmente non ci devono stare: e sono gli immigrati extracomunitari che hanno la sola colpa di non essersi allontanati dall'Italia; e c'è quel problema che sappiamo dell'equiparazione tra droghe pesanti e droghe leggere sulla tossicodipendenza. Questo è un punto che va affrontato, altrimenti fra pochi mesi riavremo quel numero e quelle persone che non credo siano le più pericolose per la collettività nazionale, se è vero che il carcere dev'essere l'*extrema ratio*.

Bisogna, signor Ministro, che nel carcere i detenuti siano trattati civilmente. Segnalo due punti. Anzitutto, la difficoltà ad avere assistenza legale; questo sistema della difesa dei non abbienti e del gratuito patrocinio

va fatto funzionare, perché sono proprio queste persone di cui si parlava che non sanno nemmeno come fare funzionare il sistema della difesa (*Il senatore Ladu conversa con il Ministro della giustizia*) e le condizioni – vero, senatore Ladu? – della salute nelle carceri. Bisogna risolvere questo sistema della doppia amministrazione. Il diritto alla salute, di cui parla la Costituzione, vale per chi sta in carcere come per chi sta in libertà, ma così non è, con problemi molto gravi e molto seri.

La seconda questione riguarda il caso Abu Omar. Signor Ministro, c'è un'interrogazione che attende una sua risposta, sottoscritta da esponenti della Commissione giustizia di tutti i Gruppi di centro-sinistra. Noi le chiediamo di sciogliere questo nodo, di scioglierlo rapidamente e di scioglierlo in senso positivo. La richiesta della procura di Milano non è quella di dichiarare guerra agli Stati Uniti d'America e nemmeno quella di negargli basi militari: la richiesta della procura di Milano è che, sulla base delle indagini che si sono svolte e dopo oltre tutto che ieri una risoluzione dell'Europarlamento ha segnalato la gravità delle operazioni di *extraordinary rendition*, il Governo italiano faccia la sua parte. C'è qualche motivo per cui non si debba chiedere l'estradizione? Non stiamo chiedendo di spedire truppe in missione per catturarle: stiamo chiedendo che il Governo italiano chieda al Governo degli Stati Uniti di mettere a disposizione della giustizia italiana persone che sono processate per un reato gravissimo. Ne va del rispetto della legalità internazionale, ne va della sovranità nazionale e, se permettete, anche della dignità italiana.

Infine, il terzo punto. Voglio esprimere un apprezzamento per l'alta portata civile dell'iniziativa che ella, signor Ministro, ha assunto per quanto riguarda la questione della *Shoah*. La *Shoah* è stata la grande tragedia del '900 europeo e il negazionismo è una vergogna. Proprio per questa ragione (ho visto che lei poi ha spiegato e sta spiegando che non si tratta di comprimere la libertà di opinione), perché la *Shoah* è stata la grande tragedia del '900 europeo e perché il negazionismo è una vergogna, dico con chiarezza che noi europei non possiamo pensare di salvarci l'anima di europei limitando la libertà di opinione di qualche emulo del nazismo. La possibilità di esprimere opinioni è una garanzia delle libertà, dei diritti di libertà, che non può essere repressa con leggi. La battaglia contro l'antisemitismo, la battaglia contro il negazionismo, la battaglia contro ogni forma di concezione razzista va condotta con grande impegno culturale e ideale, anche con leggi che rispettino però il principio della libertà di opinione e della libertà di ricerca scientifica. Combattere tutte le forme di intolleranza ed è possibile e necessario: tanto più è possibile farlo se si parte dalla difesa delle istituzioni e delle regole della cultura politica e giuridica liberale.

Ho sottolineato questi punti, signor Ministro, proprio perché – come ho detto all'inizio – condivido il programma che è stato predisposto. Per quanto mi riguarda, come Presidente della Commissione giustizia mi auguro che i lavori della Commissione possano procedere come è stato in questi mesi – e di questo do atto a tutti i colleghi che ne fanno parte, della maggioranza come dell'opposizione – in una dialettica a volte serrata, ma

in un grande spirito di collaborazione. Io mi propongo, e tutti noi ci proponiamo, di proseguire in questa direzione.

In Senato abbiamo approvato due leggi importanti, sulle intercettazioni e sull'ordinamento giudiziario, seguendo questo metodo. Altre leggi importanti abbiamo al nostro esame: penso che il Parlamento possa – nella doverosa dialettica fra maggioranza e opposizione, ma nello spirito di concordia che è tanto più necessario quando si affronta un problema così rilevante e drammatico come quello della giustizia italiana – collaborare in spirito costruttivo, così come è stato fatto finora. Devo dare atto in particolare a lei, signor Ministro, e ai suoi collaboratori, a differenza magari di altri rappresentanti del Governo, dell'attenzione mostrata ad un corretto rapporto con il Parlamento.

Questo rapporto, signor Ministro, ci impegniamo a proseguirlo nei prossimi mesi, per poter attuare quel programma di profondo rinnovamento e cambiamento di cui ha bisogno la giustizia italiana. (*Applausi dai Gruppi Ulivo e RC-SE. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Di Lello Finuoli. Ne ha facoltà.

* DI LELLO FINUOLI (RC-SE). Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, poiché interverrò molto probabilmente anche nella fase delle dichiarazioni di voto per ora mi limito ad alcune osservazioni e anche io, imitando il mio Presidente di Commissione, darò qualche suggerimento. Siamo senz'altro d'accordo su questo suo programma, o per meglio dire su questa sua dichiarazione di intenti che delinea quello che poi sarà il programma del Governo, che saremo in grado di apprezzare quando ci verranno presentati i testi normativi. (*Il senatore Pasetto conversa con il ministro Mastella*).

Signor Ministro, intendo dirle cose specifiche.

PRESIDENTE. Senatore Pasetto, la prego.

DI LELLO FINUOLI (RC-SE). Lei giustamente ha messo in risalto il problema di un monitoraggio del settore giustizia con l'ausilio di tecnici e anche di statistici. Le devo ricordare che il precedente Governo ha bandito un concorso per 40 posti di statistico: tale concorso è stato espletato, i concorrenti vincitori si sono visti pubblicare il nome sulla *Gazzetta Ufficiale*, ma da anni attendono di essere chiamati. Credo che questa sia una buona occasione, non solo per chiamarli tutti, ma anche per far scorrere la graduatoria. Se ci sono problemi di fondi, non doveva far riferimento alla questione degli statistici: dobbiamo trovare le risorse necessarie.

Il secondo punto importante è relativo al problema dei tempi della giustizia. Tale questione è quella che più ci angustia, però determinarli così a freddo e programmaticamente è un *déjà vu*, una cosa già vista, perché si tratta di sfidare le leggi della matematica. È inutile dire che un processo deve durare cinque anni in primo grado, considerando il numero dei

giudici e l'entità del carico, quando le strutture di supporto non sono adeguate a questa bisogna. È inutile affermare che il giudice entro 15 giorni deve fare qualcosa, entro 30 giorni fare qualcos'altro, quando al dibattimento o all'udienza arriva con un mare di fascicoli e non è in grado nemmeno di fissare l'udienza ad un anno. Quindi, bisogna affrontare questo problema con coraggio, ma anche disponendo di risorse.

Inoltre, vorrei dare un suggerimento: cancellare sì alcune leggi della precedente legislatura che sono veramente improvvise, ma mantenere ferma la validità della non appellabilità della sentenza di assoluzione in primo grado, quando essa sia però una assoluzione dibattimentale limitata all'assoluzione con la vecchia formula piena, cioè quando l'imputato non ha commesso il fatto o il fatto non sussiste. Dare il crisma dell'inappellabilità anche all'archiviazione mi sembra qualcosa che va contro, non solo la nostra tradizione giuridica, ma anche la logica. Quindi, manteniamo fermo questo pilastro: l'assoluzione in primo grado con formula piena diventa inappellabile, ovviamente ricorribile in Cassazione perché c'è la Costituzione che lo impone.

Un altro suggerimento è quello di pensare bene all'ordinamento giudiziario, agli attori in campo, i quali, specialmente su questo delicato tema, sono tre: i magistrati, gli avvocati e i cittadini. Non c'è dubbio che il tema fondamentale di scontro tra magistrati e avvocati è quello della separazione delle carriere e non c'è dubbio che nel nostro programma elettorale tale separazione non è prevista; c'è un impegno per la distinzione. Però, siccome il contrasto rimarrà e noi dobbiamo assolutamente far sì che esso si affievolisca il più possibile, anche la distinzione delle funzioni va applicata seriamente: ai giudici e ai sostituti, ma anche ai capi degli uffici. Non ci illudiamo che cambi qualcosa con la rotazione dei capi dell'ufficio ogni quattro anni rinnovabile per una volta.

Otto anni non debbono sembrare un termine eccezionale perché attualmente le cariche principali degli uffici ruotano vorticosamente: quasi mai nessuno arriva a otto anni nel grado apicale, perché muta ufficio con più frequenza.

E allora, se vogliamo attuare la distinzione tra le funzioni, dobbiamo attuarla innanzitutto per i capi, perché all'interno del distretto c'è questo gioco di poltrone: il capo dei gip diventa presidente del tribunale, il presidente del tribunale va a fare il procuratore della Repubblica, il procuratore della Repubblica va a fare il procuratore generale, nel frattempo il procuratore generale va a fare il presidente della corte d'appello, con un vorticoso giro di poltrone che rende il potere giudiziario in quel distretto solidificato intorno a poche persone.

Quindi, se vogliamo veramente non irritare ulteriormente gli avvocati, dobbiamo far sì che questa distinzione delle funzioni sia seria e che lo sia anche in relazione ai distretti. Mutare di distretto, infatti, può avere una sua forza quando il distretto è in un'unica Regione, ma se prendete ad esempio la Sicilia che ne ha quattro (Messina, Caltanissetta, Catania e Palermo), lo spostamento di distretto si risolve in un viaggio di una mezz'ora e non realizza una distinzione seria di funzione.

Quindi, attenzione: facciamo sì che questa distinzione di funzioni incida realmente, sia cioè realmente visibile sia ai magistrati che agli avvocati, che agli stessi cittadini.

Peraltro, lo dicevo anche quando abbiamo realizzato quella grande riforma della prima parte dell'ordinamento giudiziario, non c'è dubbio che dobbiamo avere una riforma condivisa perché solo così l'ordinamento giudiziario e le leggi ulteriori che verranno saranno più apprezzate dai cittadini, più condivise. Perché un ordinamento giudiziario ha la sua forza proprio nella condivisione: l'ordinamento giudiziario inglese o francese è un ordinamento che i cittadini stessi condividono, anche perché poi lì (specialmente in Inghilterra) le cause penali durano pochissimo. Ma, ripeto, il sistema in sé è un sistema che funziona, perché ha una condivisione sociale.

Anche qui, allora, dobbiamo innanzi tutto e per ragioni ovvie, specialmente nel Senato, trovare un'intesa con l'opposizione. Come lei, signor Ministro, ha giustamente e saggiamente operato nella riforma dell'organizzazione dell'ufficio del pubblico ministero e del disciplinare, così dobbiamo, con quello stesso intento riformatore, andare avanti perché in quella fase abbiamo trovato un'opposizione che ha recepito in pieno le nostre istanze: anzi, è stata più l'opposizione a recepire le nostre che noi a recepire le loro. Quindi, con questo spirito, credo si possa andare avanti anche in questa seconda fase. (*Applausi dai Gruppi RC-SE e Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Casson. Ne ha facoltà.

CASSON (*Ulivo*). Signor Presidente del Senato, signor Ministro, signori senatori, il testo della relazione del Guardasigilli sull'amministrazione della giustizia si è proposto di delineare i tratti principali dei progetti di riforma che il Ministro stesso ha intenzione di presentare al Consiglio dei ministri. Questa relazione fotografa molto bene lo stato della giustizia in Italia: il tratto più evidente e più grave è quello della insoddisfazione dei cittadini verso l'insieme del sistema giustizia. Quello che la relazione del Ministro non fa, e non può forse fare in questa fase, è il tentativo di individuare la causa, o meglio le cause, di tale profonda insoddisfazione.

Quando mi capita, un po' in tutta Italia, di partecipare ad incontri con i cittadini su questa tematica rilevo che due sono le questioni fondamentali che vengono poste: quella dei tempi dei processi e quella della certezza della pena.

Un cittadino che si trova per qualsiasi motivo e a qualsiasi titolo ad avere a che fare con i tribunali sa bene quando inizia, ma non sa quando finirà; i processi iniziano sempre, ma rischiano di non finire mai. I dati forniti dal Ministero, peraltro noti almeno in parte, vengono a confermare l'osservazione di questo stato pressoché fallimentare, quasi da bancarotta.

Durante i lavori della Commissione giustizia in ordine alla discussione della legge finanziaria, praticamente tutti i senatori intervenuti hanno dovuto rilevare il *trend* sostanzialmente negativo nel bilancio pub-

blico delle spese relative al comparto giustizia concernenti il personale fisso e precario, le strutture edilizie, i mezzi necessari per far funzionare la macchina della giustizia, l'informatizzazione degli uffici giudiziari. La Commissione in quella fase, pur esprimendo una fortissima preoccupazione, apriva una linea di credito a favore del Governo in un'ottica complessiva di risanamento delle finanze e del bilancio pubblici, ma esprimendo la speranza di una maggiore attenzione per i problemi della giustizia, della quale, come ha ben detto il ministro Mastella, va affermata la centralità quale vero pilastro dell'ordinamento democratico a tutela dei diritti e della sicurezza dei cittadini.

Ora, in questo momento, dopo aver fotografato la gravità della situazione, il Ministro propone delle linee di intervento e prospetta dei disegni di legge. Se ritengo, come ritengo, di condividere pressoché totalmente fotografia, proposte e prospettazioni del Ministro, non posso non rilevare che, al momento, è chiesta l'apertura di un'altra linea di credito. Il fatto è che noi della maggioranza non possiamo presentarci al Paese come coloro che hanno fatto l'indulto, provvedimento che pure ho condiviso e votato e non rinnego assolutamente.

All'interno del nostro programma elettorale, in materia di giustizia, si trovano proposte concrete e specifiche, che sono poi quelle riprese nella relazione odierna del Ministro. Così come rappresentate, non possono che essere condivise, purché siano realmente sostenute e portate avanti in ogni sede competente. È giusta la preoccupazione del Ministro di pensare ai costi della giustizia, ma è ancora più importante pensare a rendere più efficaci gli interventi e più efficiente la macchina.

Il piano straordinario di interventi proposto dal Ministro individua esattamente i settori per così dire dolenti: l'ordinamento giudiziario, il processo penale e civile, le misure di riorganizzazione e razionalizzazione, la correzione delle norme cosiddette *ad personam*. Per evidenti ragioni di tempo mi limito a toccare qualche punto.

Sull'ordinamento giudiziario, aspettiamo il testo del Governo, rammentando vivamente che il disegno di legge va approvato da entrambi i rami del Parlamento entro il 31 luglio del 2007. Gli interventi proposti in ordine a riforme del processo sia civile che penale, se realmente portati avanti e fatti giungere in porto, si presentano, a mio parere, come sicuramente idonei a raggiungere gli obiettivi prefissati: deflazione e tempi ragionevoli per la durata dei processi.

Credo, peraltro, che sia giunto il momento di pensare anche ad una diminuzione, o comunque ad una reimpostazione, dei vari gradi di giudizio che certamente contribuiscono ad una proliferazione processuale e ad una dilatazione dei tempi, inesistenti in qualsiasi altro Stato estero.

Al di là delle specifiche proposte illustrate dal Ministro, ritengo veramente fondamentale che arrivino finalmente a conclusione i lavori delle commissioni ministeriali in materia di codice penale e di codice di rito penale, commissioni che da troppi anni, quasi da decenni, proseguono i loro lavori senza mai concluderli.

Un'altra questione fondamentale riguarda l'informatizzazione degli uffici giudiziari. Mi ricollego, al riguardo, alle perplessità già indicate in premessa per quanto attiene alla necessità e all'inderogabilità di un serio impegno finanziario proprio per consentire un rapido passaggio dal supporto processuale cartaceo al collegamento in rete con la finalità di giungere ad un processo di natura telematica.

In materia di intercettazioni telefoniche, mi rifarei sinteticamente alle conclusioni dell'inchiesta svolta di recente dalla Commissione giustizia per quanto concerne sia gli aspetti di necessità per le indagini di questo strumento investigativo, sia il delicato tema della tutela e del rispetto della persona e della *privacy*, sia il problema dei costi. Problema dei costi da affrontare sotto una triplice angolatura: formazione dei capi degli uffici giudiziari in ottica manageriale; controllo dei costi delle apparecchiature, secondo quanto prospettato anche dal Ministro nella sua relazione; revisione dei rapporti finanziari con le società di gestione di telefonia, mirando o al modello germanico o ad una forfetizzazione dei costi.

Voglio riservare la parte conclusiva del mio intervento ad uno dei punti toccati anche dalla relazione del Ministro, la questione dell'abrogazione o, comunque, della profonda modifica delle leggi cosiddette *ad personam*, eredità infausta del precedente Governo. Non ci si può limitare ad un semplice accenno, anche perché il tema della legalità è uno dei più fortemente vissuti e sentiti dalla nostra gente. Nel programma elettorale avevamo inserito chiaramente la volontà di abrogare tali leggi (la ex Cirielli, la Cirami e quella sul falso in bilancio), ora non possiamo far finta di nulla: come senatori dell'Ulivo, abbiamo presentato da tempo disegni di legge in materia, di cui si occuperà la Commissione giustizia del Senato; sarebbe, però, molto utile e confortante un intervento chiaro, dettagliato e preciso, a questo proposito, anche da parte dei Governi.

Mi avvio davvero a concludere: il contenuto della relazione del Ministro non può che essere pienamente condiviso; l'auspicio – la speranza – è che le proposte del Governo si concretizzino al più presto. (*Applausi dal Gruppo Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Palma. Ne ha facoltà.

PALMA (*FI*). Signor Presidente, questo mi sembra quasi un dibattito tra magistrati, essendo io il terzo consecutivo ad intervenire.

SALVI (*Ulivo*). Perché il terzo?

PALMA (*FI*). Dopo Casson e Di Lello Finuoli.

PRESIDENTE. Il presidente Salvi non ancora, non mi pare.

MASTELLA, *ministro della giustizia*. Io non sono magistrato!

PALMA (*FI*). Signor Presidente, recupererò questo tempo.

PRESIDENTE. Vada avanti, senatore Palma.

PALMA (*FI*). Vede, signor Ministro, stamattina, leggendo la stampa quotidiana, mi ero formato l'idea che i giornalisti avessero mal compreso il suo discorso e che i loro resoconti fossero errati. Dall'esito di un difficile ascolto della sua relazione, mi rendo conto, invece, che la mia era un'idea sbagliata, o meglio: sicuramente i giornalisti hanno, per così dire, mal riportato il senso del suo intervento, ma per difetto; a cominciare, ad esempio, dal fatto, signor Ministro, che lei, sia pur con maggior garbo e simpatia, ci è venuto a ripetere quanto nella scorsa legislatura in Commissione ci veniva detto da Edmondo Bruti Liberati, all'epoca presidente dell'Associazione nazionale magistrati.

In altri termini, signor Ministro, ho la forte impressione che lei, forse tradendo – come dire? – la sua funzione, abbia compiuto una scelta di campo: si è appiattito sulle posizioni dell'Associazione nazionale magistrati. Ha affermato – se è vero quanto ho letto sul giornale – che questa è una scommessa: mi permetto di ricordarle che le scommesse si fanno, se si vuole, alle corse dei cavalli, ma che, in sede legislativa, dovrebbero essere evitate, in quanto la legge dovrebbe essere il frutto di un serio approfondimento e di una seria programmazione.

Lei ha dedicato oltre metà del suo intervento a riferirci, con grande capacità oratoria, che vi è una crisi della giustizia. Signor Ministro, lo sappiamo tutti: era sufficiente dedicare quella metà dell'intervento a tanti temi che invece sono stati omessi e riservare alla questione, magari, un inizio, del tipo: «Com'è noto, c'è una crisi della giustizia». Signor Ministro, lei non ha dedicato, ad esempio, una sola parola al problema del sistema penitenziario: e questo è grave.

MASTELLA, *ministro della giustizia*. Ma c'è la relazione!

PALMA (*FI*). Ma non l'ha fatto qua (signor Presidente, la prego di farmi recuperare questo tempo sottratto al mio intervento).

Mi dispiace, signor Ministro, ma lei pretende davvero qualcosa di singolare, ossia che i senatori, per avere la compiutezza del suo intervento, debbano recarsi alla Camera ad ascoltare il suo discorso completo ovvero debbano leggere la sua relazione (non si sa come e non si sa quando, non essendo ancora pervenuta). In ogni caso...

MASTELLA, *ministro della giustizia*. Signor Presidente, posso dire solo una cosa? Io ho depositato la relazione al Senato!

PALMA (*FI*). A chi?

MASTELLA, *ministro della giustizia*. Alla Commissione competente.

Presidenza del vice presidente CAPRILI (ore 17,27)

PRESIDENTE. Senatore Palma, prosegua. Per favore, non si faccia distrarre.

PALMA (*FI*). Lasciamo perdere. Non mi faccio interrompere, signor Presidente, però lei capisce che, insomma...

PRESIDENTE. Lei ha diritto a cinque o sei secondi di recupero.

PALMA (*FI*). La ringrazio, signor Presidente, per avere con larghezza valutato il tempo.

Signor Ministro, lei non ha dedicato una sola parola al sistema penitenziario, dicevo, e questo è davvero molto grave, se si pensa che solo qualche mese fa il Parlamento ha varato una legge sull'indulto che si fondava proprio sulla difficoltà del sistema penitenziario. Allora, volevamo capire fin da subito quali fossero le sue idee sul punto, per non doverci trovare, di qui a qualche anno, di nuovo costretti, per l'inefficienza del sistema penitenziario, a varare una nuova legge sull'indulto.

Nel corso del suo intervento lei ha toccato vari punti, ed evidentemente per ragioni di tempo non potrò che dedicare la mia attenzione solo a taluni di essi.

Il primo: lei ha definito la procedura dell'ordinamento giudiziario Castelli per la valutazione dei magistrati una procedura bizantina, dimenticando, però, che i criteri di valutazione previsti in quell'ordinamento giudiziario erano tutti centrati sull'attività e sulla professionalità dei magistrati e ci dice, sostanzialmente, che è nella sua idea immaginare una valutazione ogni quattro anni dell'attività e della professionalità del magistrato. Ma lo sa o non lo sa, signor Ministro, che il magistrato viene valutato normalmente dopo un anno, dopo cinque anni, dopo tredici anni, dopo vent'anni e dopo ventisette anni e che non vi è un solo rapporto negativo nei confronti dei magistrati? I magistrati sono l'unica categoria che ha la caratteristica di essere rappresentata da uomini eccezionali; questo è quello che dicono i loro rapporti. E poi, signor Ministro, è troppo facile dire «ogni quattro anni valutiamo il magistrato»: chi lo valuta, il magistrato? Il Consiglio giudiziario, e cioè nuovamente una consorceria associativa, sì che eventualmente un magistrato che voglia cantare fuori dal coro può trovarsi esposto ad una valutazione di tipo negativo?

Ancora: lei parla di una carriera unica, ma era carriera unica anche nell'ordinamento giudiziario Castelli, e ci dice, ma questo già lo rilevava il senatore Di Lello Finuoli, che la sua idea è quella di immaginare che un magistrato che voglia passare dalla funzione giudicante alla funzione requirente o viceversa debba frequentare un corso di formazione, debba es-

sere sottoposto ad un giudizio di idoneità specifica; ma lo sa o non lo sa, signor Ministro, che questo giudizio di idoneità specifica è già previsto nell'attuale normativa consiliare, sia per il passaggio delle funzioni e sia anche – lo dico così, tanto per dirlo – per l'assunzione delle funzioni di legittimità? E lo sa o non lo sa, signor Ministro, che non vi è stata una sola pronuncia negativa sulla specifica idoneità al passaggio delle funzioni o sulla idoneità ad assumere le funzioni di legittimità? In altri termini, lo sa o non lo sa, signor Ministro, che quello che immagina lei per la valutazione della professionalità dei magistrati non garantirà che i migliori «andranno avanti», ma garantirà semplicemente la persistenza di un sistema anomalo e per certi versi perverso, dove ad andare avanti saranno solo gli amici delle correnti o quelli che godono di particolari frequentazioni salottiere?

Ancora, signor Ministro: lei parla di una motivazione non sovrabbondante come uno dei criteri per velocizzare il processo e sostituire quella motivazione con una motivazione succinta. Benissimo, ma allora mi vuole spiegare lei come verrà valutata la professionalità dei magistrati se l'apporto di conoscenza giuridica proprio di una motivazione viene meno per essere la motivazione stessa diventata succinta? E ancora, signor Ministro (con molta rapidità, perché il tempo è davvero poco): la durata dei processi sarà di cinque anni; poi, non bisogna preoccuparsi per lo smaltimento dell'arretrato, perché lei vi ha dedicato una sequela di nuove riforme, ma non ci ha spiegato come l'arretrato verrà smaltito.

E ancora: un processo dovrebbe durare cinque anni, anche se non ho ancora compreso se solo fino al primo grado ovvero addirittura fino al passaggio in giudicato della sentenza. Come fa, signor Ministro, ad immaginare che un processo possa durare cinque anni quando, ad esempio, per determinati reati – e non parlo di quelli di terrorismo e di criminalità organizzata, per i quali lei ha immaginato un percorso diverso – è previsto, che in fase istruttoria l'indagine possa durare un anno e otto mesi. Come fa, signor Ministro, ad immaginare, non esistendo soltanto il reato di associazione mafiosa e di traffico di stupefacenti ma anche quello di associazione a delinquere, che un cosiddetto maxiprocesso possa essere smaltito in fase dibattimentale nei ristretti termini che lei immagina?

La realtà è che probabilmente, signor Ministro, al di là delle affermazioni propagandistiche e della necessità di propinare ai cittadini una chimera che non si realizzerà mai, lei qui non è venuto a dirci alcune cose importanti. Ad esempio, come mi sembra accennasse il senatore Casson, ci vuole spiegare, signor Ministro, qual è la sua idea in ordine alla depenalizzazione e ai tempi della riforma del codice penale, cioè in ordine alle riforme degli strumenti codice sostanziale e codice procedurale, che sono necessari – questi sì – per la riduzione dei termini dei processi, ai quali sicuramente – lo dico con molta franchezza – non gioverà l'altra affermazione propagandistica in base alla quale i magistrati invece di avere quarantacinque giorni di ferie, quindici dei quali a dire il vero dedicati secondo l'ordinamento giudiziario alla stesura della sentenza, ne avranno soltanto trenta?

Signor Ministro, credo che la sua missione sia non solo sbagliata ma anche impossibile. Mi spiace doverle dire che le missioni impossibili riescono soltanto al cinematografo quando il protagonista è Tom Cruise.

Per il resto, per la simpatia e il rispetto che le porto, tanti auguri. *(Applausi dal Gruppo FI e del senatore Collino).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Magistrelli. Ne ha facoltà.

MAGISTRELLI (*Ulivo*). Signor Presidente, signor Ministro, colleghi senatori, da troppo tempo nel nostro Paese si parla della giustizia come di un problema.

Sicuramente i cinque anni di Governo di centro-destra hanno lasciato un'eredità pesante in questo senso, ma non credo che il centro-sinistra possa liquidare la discussione semplicemente attribuendo colpe a chi ha governato prima. Sarebbe inutile e riduttivo.

C'è una incapacità sistemica a risolvere i problemi della giustizia. C'è una difficoltà a liberarsi da vecchi stereotipi per legiferare su un sistema in crisi. C'è una mancanza di equilibrio, una crisi di equilibrio che è diventata crisi politica.

Credo che lo sforzo che si deve fare all'inizio di una nuova legislatura sia quello di affrontare il problema come un problema di sistema, del sistema-giustizia all'interno di un problema di organizzazione politica dello Stato, uno Stato che ancora non ha trovato un suo assetto definitivo e che ancora viene definito con il termine «transizione».

Abbiamo un sistema politico bipolare, un bipolarismo pieno di contraddizioni, con oltre venti partiti, alcuni dei quali fanno ancora fatica a superare l'approccio ideologico tipico di un sistema proporzionale.

Questa giustizia è figlia di quelle contraddizioni.

Nell'era del bipolarismo l'approccio dovrà essere quello della risoluzione dei problemi a partire dai bisogni del cittadino, che poi non è altro che la stessa persona che l'economia chiama consumatore e che la politica chiama elettorato.

Ancora; dovremo affrontare il problema senza avere atteggiamenti punitivi nei confronti della magistratura, ma anche senza riconoscere ad essa, pregiudizialmente, una delega in bianco.

Abbiamo già sperimentato nelle scorse legislature come questo approccio non abbia aiutato a risolvere i problemi della giustizia, anzi sia servito solo ad aggravare la competizione tra i vari operatori del settore a discapito dei cittadini, che sono spesso rimasti con una sensazione di impotenza o, nel migliore dei casi, come dice il Ministro, di rabbia nei confronti dello Stato. Ogni approccio correttivo dovrà partire da una visione di sistema. Quindi non interventi occasionali, ma interventi che affrontino i problemi alla radice, interventi capaci di modificare il quadro, innovando contenuti e metodi. È questo il compito della politica. Oggi, credo, ognuno di noi sa quello che non vuole, quello che bisogna assolutamente cambiare.

Dobbiamo andare oltre; dobbiamo essere capaci, in questa legislatura, di ripensare alla giustizia nel suo complesso, a partire dalla risoluzione di problemi ormai evidenti, sapendo però che non basta a questo settore modificare qualcosina; anzi, modificare qualcosa senza intervenire sul tutto, nel mondo del diritto, crea maggiori squilibri di quanti se ne vogliono evitare.

Ormai è chiaro, soprattutto alla luce della dialettica molto aspra che c'è stata in questi anni, che non c'è una verità da tutelare e da difendere. È l'intero sistema in crisi: una magistratura che si sente aggredita, un'avvocatura poco disponibile a ripensarsi fuori da vecchi schemi, un mondo legato all'amministrazione che fa fatica ad adattarsi a tecniche e a modalità operative più efficienti.

Riassumendo, potremmo dire: ognuno gioca in difesa; non possono però giocare in difesa gli utenti della giustizia, che, o perché parti offese o perché imputati, si trovano obbligati a far uso di questo strumento per la risoluzione dei loro problemi.

In questi giorni stiamo discutendo provvedimenti importanti, Ministro: i diritti da riconoscere alle coppie di fatto, una nuova identità anagrafica attraverso la possibilità anche per la donna di trasmettere il proprio cognome ai figli, il problema del disagio abitativo e degli sfratti, una nuova normativa sulle violenze domestiche; c'è molta carne al fuoco, ma credo che una legislazione su questi temi, anche se buona, magari sarà utile a risolvere alcune lacune legislative, ma non basterà a risolvere i problemi del mondo della giustizia, perché questi sono problemi strutturali.

C'è bisogno di ripensare alla quantità e alla qualità degli avvocati; alla quantità, qualità ed efficienza dei giudici. Abbiamo bisogno di una classe forense più competitiva che non lavori su rendite di posizione. Abbiamo bisogno che il Consiglio superiore della magistratura funzioni in modo assolutamente diverso. Dobbiamo riformare il codice penale e rimettere mano alla procedura: da troppi anni si nominano commissioni per progetti che poi non vengono mai portati all'approvazione del Parlamento. Abbiamo bisogno di poter dare voce alle parti offese dai reati. Abbiamo bisogno di maggiori garanzie per l'imputato, per la sua *privacy*. Abbiamo bisogno di una nuova normativa – anche questa più a tutela del cittadino – per i reati di diffamazione a mezzo stampa o di calunnia.

C'è bisogno, soprattutto, di un intervento decisivo che incida sui tempi ancora troppo lunghi dei processi, che snellisca i passaggi della procedura penale senza cedere sulle garanzie, che cancelli i tempi morti dei processi civili senza ostacolare un serio accertamento della verità. C'è bisogno di ripensare la riforma dell'ordinamento giudiziario, con un'impronta che non sia ingiustificatamente punitiva nei confronti dei magistrati, ma che contenga regole capaci di portare ad un sistema più giusto. Per questo non c'è bisogno, ad esempio, di una netta separazione delle carriere se è vera e senza eccezioni la separazione delle funzioni; non è necessario impedire o limitare a dismisura il passaggio di funzioni se è

ferma la norma che impone, ad esempio, di esercitare le nuove funzioni in un diverso circondario.

Va ripensata con attenzione la gerarchizzazione degli uffici della procura. È necessario rivedere i criteri per la progressione dei giudici in carriera, che deve essere legata a principi di valore e di efficienza. Più in generale, occorre un serio sistema di verifiche e di controlli sulla qualità e sulla quantità, attribuendo magari in questo senso un reale potere ai consigli giudiziari.

Sono d'accordo, signor Ministro, con l'impostazione della sua relazione. Mi auguro che ci sia la possibilità di preparare tali modifiche sostanziali del sistema giustizia, favorendo un ampio dibattito dentro e fuori il Parlamento. (*Applausi dai Gruppi Ulivo e RC-SE. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pittelli. Ne ha facoltà.

PITTELLI (FI). Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro della giustizia, ho ascoltato con molta attenzione ed estremo interesse la sua relazione, nella mia duplice veste di parlamentare e di avvocato. Devo ricordarle, poiché non pretendo che ne conservi memoria, che in Commissione, allorché lei illustrò le sue linee programmatiche, io dichiarai immediatamente la mia disponibilità rispetto a un percorso di confronto responsabile sui temi della giustizia.

Non le nascondo oggi la mia profonda delusione rispetto al cambiamento di rotta evidenziato nella sua relazione. Non ho infatti ascoltato nel corso della sua relazione alcuna valutazione circa i veri problemi che affliggono l'amministrazione della giustizia e non ho ascoltato alcunché in ordine alla volontà del Governo di procedere a scelte definitive e coraggiose che possano ricondurre alla normalità quel rapporto tra cittadino e giustizia totalmente deteriorato, al punto che, come lei stesso afferma, la stragrande maggioranza dei consociati non ripone più alcuna fiducia nella risposta giudiziaria in questo Paese.

Le scelte coraggiose rispetto alla modernizzazione del sistema e al suo recupero di credibilità non consistono certamente nel ricorso da lei annunciato al compromesso della distinzione delle funzioni tra magistratura requirente e giudicante, soltanto demagogicamente tesa alla difesa dell'autonomia e dell'indipendenza della magistratura, ma in realtà orientata alla conservazione di antichi e ormai anacronistici privilegi. Su questo specifico argomento mi sembra che alcuni autorevoli esponenti della maggioranza la pensano come noi, se è vero che proprio ieri l'onorevole Buemi, Capogruppo della Rosa nel Pugno, intervenendo in Aula alla Camera, ha sostenuto giustamente che non vi può essere terzietà effettiva e sostanziale del giudice (dunque piena applicazione dei principi dell'articolo 111 della Costituzione) se non si realizza la separazione delle carriere e, ancora, che non vi può essere, sempre in ossequio al medesimo precetto costituzionale, parità tra accusa e difesa nel processo penale senza un'effettiva separazione delle carriere giudicanti e requirenti. Non so proprio come farete voi della maggioranza a conciliare queste diverse posizioni distinte

e distanti, che finiranno poi per provocare dei chiarimenti che potrebbero condurre all'esplosione di questa maggioranza. Vede, Ministro... (*Brusio*).

PRESIDENTE. Si fermi un attimo, senatore Pittelli.

Signor Ministro, mi scusi, ma siccome i colleghi si rivolgono a lei, se cortesemente i colleghi che la stanno intrattenendo la lasciassero libero....

PITTELLI (*FI*). Non c'è problema.

PRESIDENTE. Anche se non c'è problema per lei c'è un problema per la Presidenza.

PITTELLI (*FI*). Grazie, Presidente, ma il ministro Mastella è in grado di ascoltare anche senza queste...

PRESIDENTE. Non ho dubbi, ma così ho sollecitato.

PITTELLI (*FI*). Vede, signor Ministro, c'è un'ipocrisia di fondo nell'approccio che il potere politico continua ad avere quando affronta l'emergenza giustizia nel nostro Paese. Mi auguravo che lei la superasse ma mi accorgo che evidentemente ha mille difficoltà. Questa ipocrisia di fondo porta a bloccare l'analisi dei problemi agli aspetti strutturali e a quelli normativi, facendo finta di non sapere che esiste anche e soprattutto un problema umano.

Non è un problema di norme, ma è un problema soprattutto di uomini. Esiste in questo Paese soprattutto il problema del chi e del come amministra la giustizia. Esiste il problema degli abusi e delle forzature che impunemente della legge compie chi è chiamato ad applicarla e a rispettarla. E non si risponda a questo mio tentativo di uscire dall'ipocrisia istituzionale che caratterizza ormai il dibattito sulla giustizia accusandomi magari di muovere un attacco preconcepito alla magistratura; non è così. Mi onoro di avere ottimi rapporti di reciproca stima e anche amicali con molti magistrati e da loro raccolgo sempre più spesso l'amarezza per una delegittimazione che spesso muove dall'interno dell'ordine giudiziario e si concretizza in atteggiamenti superficiali ciarlieri, non ortodossi, sganciati da ogni deontologia professionale e persino da ogni legalità.

Proprio dalla riflessione offertami da alcuni di questi magistrati muovo per evidenziare come in questo Paese, davanti agli abusi e alle violazioni commessi da alcuni magistrati, si è reagito, non già rimuovendo tali magistrati a seguito di tempestive attività ispettive, ma cambiando la norma, adattandola alle esigenze di colui che l'ha violata e facendo scattare il meccanismo protezionistico dell'appartenenza correntizia, anche in sede disciplinare. Di cambiamento in cambiamento, alla fine abbiamo ottenuto norme, soprattutto in campo penale, in quello della legislazione antimafia in particolare, che ormai scontentano tutti, non garantendo né la libertà, né l'onorabilità del cittadino, né il giusto processo e ancor meno la repressione della criminalità mafiosa.

Infatti, ministro Mastella, il cittadino massacrato dalla gogna mediatica, cui viene sottoposto in relazione all'avvio di un'indagine penale, con la conseguente distruzione della sua immagine e della sua dignità, seguita, nella maggioranza dei casi, da pronuncia di proscioglimento, si chiede perché l'autore dell'errore di valutazione, laddove si accertano responsabilità ineludibili, non sia chiamato a risponderne. Di tutto questo e di problemi quotidiani non trovo traccia né accenno nella sua relazione.

Prima di concludere – me lo consenta, signor Ministro, con l'amicizia che le ho sempre tributato e la grande stima che le porto – vorrei affidarle le ragioni della mia delusione per il suo intervento, anche in qualità di senatore della Calabria. La mia terra a giorni alterni – come tutti sanno – è figlia prediletta del suo Governo o madre di tutte le emergenze, ma solo nei dibattiti sulla stampa, perché dagli atti concreti la Calabria sparisce, com'è sparita – lo rilevava oggi un acuto giornalista di un noto quotidiano calabrese – dalla sua relazione.

Le chiedo dov'è finito il cosiddetto decreto Locri che ha annunciato per potenziare gli organici di quel distretto giudiziario che più di altri ha bisogno di misure urgenti e straordinarie. Disse di averlo concordato finanche con il Capo dello Stato – di ciò non dubito – ma non ne abbiamo più traccia; anzi, abbiamo prova di un arretramento, visto che proprio a Locri, da oltre un anno, resta scoperto il posto di presidente della corte di assise che dovrebbe addirittura celebrare il processo per l'omicidio del vice presidente del Consiglio regionale, Francesco Fortugno.

Come spiegare ancora che la figlia prediletta dal suo Governo, anziché ricevere aiuto e sostegno in termini concreti, al fine di riaffermare la presenza dello Stato e dei suoi presidi, venga spogliata della Scuola superiore della magistratura, già assegnata legittimamente dal Governo Berlusconi? Non mi pare neanche che tale sua scelta sia stata accompagnata da una spiegazione convincente e rispettosa delle legittime aspettative, della dignità e dell'intelligenza dei calabresi.

Non si tratta di polemiche pretestuose – me lo consenta – ma di considerazioni che costituiscono, in sintesi, la presa d'atto dell'impossibilità di condivisione di un percorso fatto di riforme, rispetto alle quali mi pare difettino totalmente i presupposti che, per la verità, all'avvio della legislatura, ella aveva manifestato di voler porre a fondamento della sua azione di Governo. (*Applausi dai Gruppi FI e AN*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore D'Ambrosio. Ne ha facoltà.

D'AMBROSIO (*Ulivo*). Signor Presidente, debbo dire che questa è un'ottima occasione. Onorevole Ministro, devo innanzitutto dirle che ho molto apprezzato il passaggio della sua relazione con cui praticamente chiede ai senatori di manifestare le proprie convinzioni per migliorare il suo programma di risanamento della nostra giustizia, così come il riferimento che lei ha fatto alla «giustizia ingiusta». Lei ricorderà che ho intitolato proprio così un mio saggio, perché è vero che una giustizia che ar-

riva troppo tardi è sempre ingiusta: è ingiusta per l'innocente, ma anche per il condannato, molto spesso persona diversa da colui che commise il reato per cui è stato condannato e che prova risentimento verso lo Stato.

Credo sia convinzione di tutti noi che il vero male che affligge la giustizia italiana siano proprio i tempi troppo lunghi per la definizione di un processo – sia esso penale che civile – assolutamente non degni di uno Stato civile. Ho apprezzato il suo sforzo teso al tentativo di ridurre i tempi di definizione di questi processi, così come ho apprezzato il suo tentativo di dare ai nostri giudici un ordinamento giudiziario soddisfacente. I punti che lei ha indicato sono da me perfettamente condivisi.

Checché ne dicano gli altri, effettivamente per la prima volta viene affrontato il problema di dichiarare decaduti dalla magistratura i magistrati che non sono degni di esercitare questa professione dopo un doppio giudizio negativo. È vero quanto ha affermato poc'anzi il collega, senatore Nitto Palma, cioè che lei non ha indicato chi giudicherà. Ma questo, ritengo, sarà compito di una precisazione successiva. Sarà compito del Parlamento, del Senato – in particolare – indicare chi dovrà giudicare i giudici.

Devo, però, anche riconoscere, signor Ministro, che i correttivi sinora apportati per porre rimedio alla lunghezza dei tempi di definizione sono stati assolutamente inefficaci. Ne cito solo uno: la legge Pinto, che ha riconosciuto la possibilità di risarcimento dei danni causati dalla lungaggine dei processi. In questo modo si è cercato di agire sugli effetti ma non sulle cause, aggravando, d'altra parte, la situazione del carico della magistratura perché è la stessa corte d'appello che deve giudicare a chi e se riconoscere tale risarcimento. Non vi hanno posto rimedio neanche le leggi della precedente legislatura, molte delle quali lei stesso, signor Ministro, ha proposto di abrogare e di modificare.

Non credo, però, che i rimedi da lei suggeriti siano sufficienti a ridurre significativamente i tempi di definizione dei processi. I tempi non si riducono, signor Ministro, né fissando delle sanzioni per i giudici che non rispettano i tempi prestabiliti – i famosi cinque anni – né incidendo sui tempi di prescrizione: non facciamo come ha fatto la destra che ha ritenuto di ridurre i tempi dei processi riducendo i tempi di prescrizione.

Per ridurre i tempi di definizione dei processi bisogna capire dove ha sbagliato il legislatore del 1988 nel nostro codice. A mio avviso, il legislatore del 1988 non ha avuto il coraggio, pur essendosi ispirato ai principi del processo accusatorio, di andare fino in fondo. Forse non poteva farlo per l'esistenza della criminalità organizzata in Italia. Ma, allora, doveva avere quanto meno il coraggio di abbandonare quegli istituti che erano stati creati esclusivamente e che calzavano benissimo per il processo inquisitorio del codice Rocco del 1930 ma non erano più significativi e non garantivano più i cittadini per un processo di tipo accusatorio.

Signor Ministro, il codice del 1988 ha lasciato praticamente immutato il sistema delle impugnazioni. Il sistema dell'appello e del ricorso per Cassazione è lo stesso del codice Rocco. In più, come lei ha ben notato,

vi è il patteggiamento in appello, una cosa estremamente negativa che invece di scoraggiare gli imputati dal ricorrere in appello li incoraggia.

Il riesame della prova previsto precedentemente nel processo inquisitorio, il ricorso in appello e poi per Cassazione con la possibilità – ammettiamolo – anche da parte della Cassazione di entrare nel merito (possibilità poi esasperata dalla legge Pecorella) avevano ragion d'essere nel processo in cui la difesa non partecipava alla raccolta della prova, che avveniva, come lei ricorderà certamente, durante l'istruttoria.

Ma che senso ha oggi mantenere questi mezzi di impugnazione, quando noi abbiamo introdotto nella nostra Costituzione, modificando l'articolo 111, i principi fondamentali del processo accusatorio? Abbiamo stabilito in quell'articolo che la prova deve essere raccolta in contraddittorio tra le parti, su un piano di parità, davanti ad un giudice terzo ed imparziale.

In riferimento a quello che ha detto prima il senatore Pittelli, un giudice terzo e imparziale – l'ha definito già la Comunità Europea – è terzo e imparziale per tutti gli altri Stati, è il giudice che non ha in alcun modo esaminato in precedenza la situazione che è chiamato a giudicare, non è un giudice separato. Che cosa bisogna fare allora per accelerare il processo? Si è parlato sempre di certezza del diritto. La prima cosa da fare è quella di restituire alla Cassazione il mero giudizio di legittimità: è questo il principio.

Soprattutto, bisogna vietare al giudice di appello di rivalutare quella prova che è stata raccolta davanti al giudice in contraddittorio. Vogliamo pretendere che effettivamente il giudice di appello, che non ha visto raccogliere la prova e che non ha sentito i testimoni, possa giudicare meglio del giudice che invece la nostra Costituzione vuole che assista alla raccolta della prova? Questa è una contraddizione enorme, questo va contro la nostra Costituzione e per cui, siccome vedo che il mio tempo è già finito, una raccomandazione che io le rivolgo è di pensare seriamente ad una riforma del nostro sistema di impugnazione, perché essa ridurrebbe effettivamente e concretamente i tempi di definizione dei processi. (*Applausi dal Gruppo Ulivo e del senatore Di Lello Finuoli*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Rubinato. Ne ha facoltà.

* RUBINATO (*Aut*). Signor Presidente, gentili colleghi, vorrei cominciare il mio intervento leggendo un verbale di mancato pignoramento di un ufficiale giudiziario di Verona, forse già famoso, ma che comunque mi introduce nella riflessione: «Si restituisce l'atto inevaso significando non è stato possibile procedere esecutivamente per grave carenza di personale. Su 16 ufficiali giudiziari addetti alle esecuzioni previsti dalla pianta organica ne prestano servizio di fatto solo cinque, di cui uno in *part time* al 50 per cento.

A tali ufficiali giudiziari superstiti, inoltre, è stato affidato il compito di seguire le esecuzioni anche nel territorio circoscrizionale del tribunale

di Legnago ove non è in servizio nessuno dei quattro ufficiali giudiziari previsti. Abbiamo informato della gravità della questione tutti gli uffici gerarchicamente superiori e abbiamo chiesto al signor Ministro e al signor Presidente della Corte una rapida soluzione del problema, ma sinora senza alcun riscontro. Siamo consapevoli che lo stato di dissesto penalizza soprattutto i signori avvocati e in genere gli utenti della giustizia. Siamo altrettanto consapevoli però che il nostro impegno in questo momento è altissimo; confidiamo perciò nella sua comprensione e se è possibile in un suo intervento presso tutti coloro che potrebbero risolvere il problema. (...) Veramente rammaricati per la situazione creatasi e per il disagio che la stessa sta causandole, restiamo a disposizione per eventuali e ulteriori chiarimenti».

Si tratta di un verbale di pignoramento che ha qualche anno e quindi non si rivolge all'attuale Ministro di competenza.

Ho voluto iniziare con questo esempio concreto – ma potremmo farne tanti altri – che attiene alla pratica della giustizia civile in Italia e ha riferimento non tanto all'attività giurisdizionale prestata direttamente dai magistrati, ma agli ausiliari della giustizia. Ciò per dire che il problema della giustizia in Italia è veramente drammatico perché riguarda ogni aspetto del rendere giustizia, anche i settori dove sono meno impegnati quelli che riteniamo i diretti protagonisti del dare giustizia, ossia i magistrati e gli avvocati.

Potrei però fare un altro esempio persino più concreto, che ancora non ho sentito citare in quest'Aula. I sindaci della mia provincia – non conosco la situazione delle altre province – in questo momento sono molto a disagio, perché quando una ditta vince un appalto è necessario che l'ufficio tecnico del Comune acquisisca una serie di documenti prima di certificare l'avvenuta assegnazione e dare il via quindi ai lavori: tra questi documenti bisogna acquisire anche il certificato del casellario giudiziale relativo alla ditta che ha vinto l'appalto. Al momento il casellario giudiziale della provincia di Treviso in tre mesi non è in grado di soddisfare questo tipo di richiesta, con un'attività che è meramente amministrativa, il cui ritardo a sua volta impedisce il funzionamento di altre istituzioni.

Ho presente altri casi: posso citare una causa di separazione – ovviamente non si tratta di una separazione particolarmente semplice – la cui fase istruttoria è ancora aperta, quando dall'iscrizione al ruolo della causa sono passati già ben sette anni presso il tribunale di Belluno. La causa inoltre è in riserva da quasi un anno e non si sa quando ci sarà la prossima udienza.

Si comprende dunque perché il 25 ottobre scorso si è tenuta la giornata europea della giustizia civile e l'Italia ancora una volta si è presentata «a testa bassa». All'inizio di ottobre il Consiglio d'Europa ha denunciato che le deficienze strutturali del sistema giudiziario italiano sono tali da minacciare lo Stato di diritto. Perché esse sono tali da minacciare lo Stato di diritto? L'ho già detto in altra occasione in questa sede: paradossalmente ci sono funzioni che lo Stato potrebbe, in teoria, delegare alla società civile. Ci sono stati periodi in cui, ad esempio, l'assistenza e l'atti-

vità di cura della salute dei cittadini non erano istituzionalizzate in capo allo Stato. La giustizia invece non può essere delegata ad alcun soggetto della società civile: quella dell'arbitrato non può essere una soluzione. Si tratta di una di quelle funzioni che deve essere resa dallo Stato ai cittadini, perché nessun altro la può rendere. Questo vale tanto per il settore penale che per quello civile.

Quindi, a mio avviso, in un Paese normale in cui le istituzioni si occupano prevalentemente dei bisogni fondamentali di tutti i cittadini, il problema della giustizia civile dovrebbe essere considerato, non solo da adesso ma ormai da tanti anni, un'emergenza nazionale. Il Governo dovrebbe mobilitare tutte le risorse umane e finanziarie possibili per affrontare il problema seriamente, organicamente e sul piano della concretezza. L'opposizione, di fronte a riforme di così grande importanza, miranti al ripristino della legalità perduta, dovrebbe dare una mano per costruire finalmente un processo che consenta ai cittadini bisognosi di giustizia di rivolgersi allo Stato per ottenerla, invece di cercare una giustizia sostitutiva, magari addirittura rivolgendosi alla criminalità.

Perché far funzionare la giustizia, anche quella civile, significa lottare contro la criminalità organizzata. Sarebbe indispensabile un maggior coordinamento e soprattutto uno sforzo di tutti, non solo del Governo e del Parlamento, ma anche della magistratura, dell'avvocatura e di tutti coloro che gravitano nel «sistema giustizia». Soltanto se ci renderemo conto che il problema costituisce veramente un'emergenza nazionale, solo agendo con un approccio forte, idoneo a restituire ai cittadini quella fiducia nella giustizia che oggi è fortemente contestata, potremo ripristinare il principio di legalità indispensabile per la civile convivenza.

Non c'è comunque solo un problema di civile convivenza, di fondamento stesso della convivenza all'interno dello Stato: c'è anche il problema di garantire competitività al nostro sistema economico.

L'ultimo rapporto dell'*European Commission for the Efficiency of Justice* (CEPEJ) pubblicato all'inizio di ottobre mostra che le risorse pubbliche impegnate nel settore giustizia in Italia non sono scarse, ma in linea con la media di altri Paesi dell'Europa a 15 che, però, hanno tempi dei processi di molto inferiori; quindi forse non è in una carenza di spesa la radice dell'inefficienza della nostra macchina giudiziaria. Questa affermazione apparirebbe in contrasto con l'esperienza comune: si porta spesso all'attenzione pubblica il fatto che i tribunali non hanno risorse, al punto da rendere critico anche lo svolgimento dell'attività quotidiana; tali denunce di disagio non sono, tuttavia, a mio parere, in contrasto con l'evidenza di una destinazione non esigua di risorse al settore.

Emerge dai dati che è la composizione della spesa a risultare differente da quella degli altri Paesi, in maniera simile a quanto avviene sul versante della sicurezza. La componente incompressibile della spesa per l'Italia è molto alta: il 77 per cento del *budget* dei tribunali è assorbito dalle retribuzioni dei magistrati e del resto del personale, mentre per esempio in Austria questo rapporto è del 55 per cento, per la Francia del 54 per cento, per Germania e Svezia del 60 per cento. Differenze im-

portanti si riscontrano anche nel livello degli stipendi dei magistrati: mentre all'inizio della carriera la retribuzione dei nostri giudici è del tutto in linea con quella degli altri Paesi, non è così per i livelli più alti. Infatti, fatta eccezione per la Svezia, rappresentiamo il caso in cui la progressione di stipendio con l'avanzare della carriera dal livello iniziale a quelli del grado più alto è maggiore: 3,2 volte contro il 2,4 dell'Austria, il 2,2 della Germania e l'1,7 dei Paesi Bassi. Inoltre, il fatto che tale progressione in Italia avvenga per anzianità e non per incarichi svolti fa sì che la platea di soggetti che ne fruisce sia ampia.

Le soluzioni per incrementare l'efficienza, dal lato dell'offerta, vanno dunque forse cercate più in una razionalizzazione della spesa e dell'organizzazione generale del settore, che in un aumento della quantità di risorse da impegnare.

Alcune disposizioni contenute nella finanziaria sono andate nel senso di migliorare l'efficienza della spesa e di una sua riduzione, tuttavia occorre tener presente che un taglio generalizzato riduce sì i costi, ma non seleziona in alcun modo l'efficienza del servizio.

Ritengo che si possa fare molto da questo punto di vista nella riorganizzazione generale dei tribunali.

Il Ministero della giustizia sembra intenda operare tagli e accorpamenti in modo che tutte le strutture giudiziarie contino su un organico minimo di 14 magistrati. Credo che si tratti di un intervento necessario; qualcuno afferma che è contenuto nella misura, però ha già sollevato proteste vivaci. Da alcune analisi econometriche della Commissione tecnica della spesa pubblica e dell'ISAE sembrerebbe però che per il sistema italiano sarebbe ottimale un minimo di 20 magistrati per tribunale, mentre il 72 per cento dei tribunali è attualmente sottodimensionato e, in passato, le *performance* della giustizia sono migliorate in occasione di riforme che hanno aumentato la dimensione media dei tribunali.

Una questione importante legata a quella della produttività dei magistrati, che è stata toccata già da altri colleghi che mi hanno preceduto, è quella relativa alla qualità della risposta di giustizia e quindi alla formazione e valutazione dell'attività dei magistrati, che, ovviamente, va calibrata in funzione di un'efficienza e di una giustizia giusta, ma anche con la garanzia dell'indipendenza della magistratura.

Per quanto riguarda la questione dell'avvocatura, sappiamo quanto il decreto Bersani, che ha provato ad incidere sulla strada della riforma dei compensi, sia stato contestato dall'Avvocatura. Credo si possa concertare con questa categoria un nuovo sistema anche di tariffe basato su un valore medio di riferimento per le varie ipotesi e tipologie di cause e che preveda successivamente modalità di pagamento che, senza essere osteggiate dall'avvocatura se collabora con responsabilità con il Ministro ed il Parlamento, siano comunque eque e consentano ai cittadini di poter accedere alla giustizia e ad una difesa di qualità, anche se non hanno grandi possibilità economiche.

Vi è poi il tema della giustizia penale. A tale riguardo, io credo innanzi tutto che le riforme debbano essere tese non ad introdurre nuove

forme e nuovi riti, ma a semplificare, sia nel civile che nel penale, i riti che già ci sono. Inoltre, devono essere volte a far sì che non ne abbiano vantaggio coloro che vogliono ritardare l'esito del processo. Le riforme devono altresì andare nella direzione, sia sul piano del diritto sostanziale sia sul piano del diritto processuale, di dare il più velocemente possibile giustizia a chi dal processo esce come colui che ha ragione.

Oggi sempre più cittadini valutano la possibilità di non adire i nostri tribunali (il che certamente consente un perverso effetto deflattivo delle azioni proposte), di non entrare nei tribunali, perché non sanno quando ne usciranno e se, quando ne usciranno, saranno più poveri di prima.

Credo che quello che stiamo pagando in termini di sfiducia dei cittadini nello Stato proprio in un settore che, come ho detto prima, è fondamentale, cruciale per la credibilità dello Stato di diritto, sia un prezzo che non possiamo permetterci di pagare oltre, anche perché questo Parlamento ha assunto una decisione estremamente impopolare che è quella dell'indulto. Il Paese pretende che, dopo questa assunzione di responsabilità sull'indulto, si cominci ad amministrare in Italia una giustizia davvero giusta. *(Applausi dai Gruppi Aut e Ulivo).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Castelli. Ne ha facoltà.

CASTELLI (*LNP*). La ringrazio, signor Presidente.

Signor Ministro, intervenendo alla Camera lei ha dichiarato che nel 2006 finalmente si è introdotta un po' di serietà nel dibattito, evidentemente presupponendo che prima non ci fosse.

MASTELLA, *ministro della giustizia*. Ho detto serenità.

CASTELLI (*LNP*). Ha detto serietà: ho qui il resoconto stenografico. Oggi ha dichiarato che alcune parti della riforma portata avanti nella scorsa legislatura erano bislacche. Ebbene, lei sa che non sono aduso a porgere l'altra guancia, quindi accetto la sfida proprio su questo piano e farò giudicare non tanto a quest'Aula, che è ovviamente, doverosamente, prevenuta per via degli schieramenti, ma a coloro che in questo momento ci stanno ascoltando nel Paese chi è bislacco e chi è serio o poco serio nell'azione per quanto riguarda la giustizia.

In primo luogo, credo ci sia stato un equivoco di fondo (lo dico anche ai colleghi che sicuramente sono in buona fede): forse nessuno ha letto il dispositivo della legge che stabilisce appunto questa giornata. La legge in questione dice che occorre dibattere non sui servizi resi ai sensi dell'articolo 110 della Costituzione (cosa che peraltro è estremamente importante), ma sul funzionamento della giustizia e cioè su tutto il coacervo, su tutto il complesso delle azioni che il Ministro della giustizia pone in essere all'interno e all'esterno del Paese.

Vorrei partire proprio da questo punto, signor Ministro, dall'attività internazionale, che è estremamente importante. Lei ha partecipato ad un G8, in Russia, perché la presidenza di turno è russa: non ci ha detto nean-

che una parola su quello che è accaduto al G8, zero; evidentemente l'Italia non ha avuto ruolo in quel consesso. E passiamo all'azione europea, che è fondamentale: lei sa benissimo, e dovrebbero saperlo e lo sanno anche i colleghi, quanto sia importante l'azione dei ministri della giustizia in Consiglio GAI. In tale Consiglio, infatti, senza nemmeno il resoconto stenografico, nel chiuso di una stanza dove vi sono 25 persone, si prendono decisioni importantissime e che hanno valore cogente per gli Stati membri dell'Unione. Prendiamo ad esempio il mandato di arresto europeo, decisione di assoluta importanza, che ha venduto (dico venduto a bella posta) una parte della sovranità nazionale senza che il Parlamento potesse praticamente mettere mano a questa decisione. Ebbene, anche su questo lei non ci ha detto una parola, zero: non sappiamo cosa ha fatto prima, non sappiamo cosa ha intenzione di fare dopo, non sappiamo su quali direttive andrà ad intervenire in Consiglio GAI.

Le pare serio tutto ciò, signor Ministro? Io non credo. Le pare bislacco? Io penso di sì: penso che sia veramente bislacco venire qui, in questo consesso, e non dire una parola su temi così importanti e così fondamentali.

Infine, la lotta al terrorismo internazionale è un punto che ci ha visti impegnati in prima linea, soprattutto dopo l'attentato alle Torri Gemelle. Su questo tema noi abbiamo ricevuto moltissime volte attestati di lode dai nostri alleati americani, attestati che non credo stiano arrivando molto ultimamente. Non si sa cosa voi abbiate fatto su questo fronte. Lei non ci ha detto neanche una parola su cosa intende fare. Evidentemente, ritiene che il pericolo terrorista sia scampato perché, al riguardo, non abbiamo sentito assolutamente nulla. Mi consenta una battuta polemica, non nei suoi confronti, ma del Governo in generale: voi preferite nominare i terroristi Segretari della Camera o consulenti del Governo. Questo è quanto al momento vi vediamo fare nei confronti di terroristi ed ex terroristi. Il Parlamento ha il diritto di conoscere quale siano le linee di intervento su un tema così fondamentale inerente la sicurezza dei cittadini.

Per restare in tema, signor Ministro, forse lei non è al corrente, perché impegnato in questo dibattito, che proprio oggi il procuratore di Milano Minale le ha inviato una lettera per chiederle cosa intende fare sul caso Abu Omar. Glielo chiediamo anche noi ed è un diritto del Parlamento sapere come agirà il Governo su un argomento così importante.

Ancora, lei ha assolutamente dimenticato l'importante e fondamentale categoria dei professionisti, che regge in maniera importante e decisiva l'economia del Paese. Lei non ha fatto alcun riferimento né ha speso una parola su di loro nella sua relazione. Essi non esistono e non si sa né quali siano le sue idee in proposito né cosa intenda fare.

È notizia di oggi e non di ieri, me ne sono interessato personalmente, che finalmente hanno depositato alla Camera il suo progetto di riforma. Avremmo voluto sapere quali fossero al riguardo i fondamenti, quali le sue prospettive, quali le possibili aperture e quali le sue intenzioni di interlocuzione con l'opposizione. Anche su questo, invece, riscontriamo il vuoto assoluto. Ma, signor Ministro, si tratta di aspetti fondamentali della

sua azione di Governo e mi stupisce veramente che ella non abbia detto assolutamente niente al riguardo.

In realtà, lei ha affrontato soltanto due argomenti. Il primo, del quale nessuno nega l'importanza, concerne quanto dibattuto anche in Aula in queste ore: la previsione dell'articolo 110 della Costituzione e le intenzioni del Ministro al momento dell'attivazione dei servizi per il funzionamento della giustizia e, sostanzialmente, dell'esercizio della giurisdizione. Questo tema è l'unico veramente a cuore all'Associazione nazionale magistrati, preoccupatissima che in qualche modo siano coartate o toccate le prerogative dei magistrati su questo fronte.

L'altro argomento affrontato è un tema a lei caro, perché è lei che lo ha lanciato. Capisco che forse sia fastidioso ma, ormai, lei passerà alla storia come il papà dell'indulto.

MASTELLA, *ministro della giustizia*. Senza la mamma, il papà è improduttivo.

CASTELLI (*LNP*). Su questo tema io la penso molto diversamente da lei e, anzi, sono orgoglioso di avere sempre votato contro e di avere impedito l'approvazione dell'indulto in questi anni.

MASTELLA, *ministro della giustizia*. Voglio solo dire che lei mi attribuisce una paternità ma che, a volte, la maternità è molto più importante.

CASTELLI (*LNP*). Vorrà dire che, in tal caso, lei è il padre e la madre dell'indulto.

PRESIDENTE. Affronterete il problema in un'altra sede.

CASTELLI (*LNP*). Queste sono le due fondamentali questioni affrontate nella sua relazione.

Certo, ha affrontato – e questo è un tema importantissimo – la questione dell'eccessiva durata dei procedimenti, ma con una serie di affermazioni di principio (per carità, alcune delle quali assolutamente condivisibili, ma si tratta pur sempre soltanto di affermazioni di principio: vedremo quale sarà il loro cammino in Parlamento).

Ne ha fatta una, poi – credo per necessità, perché doveva in qualche modo cercare di riscattare la sua figura e la sua azione di Governo, in questo momento non particolarmente popolari nel Paese – lanciando questo annuncio bomba: i processi dovranno durare cinque anni. Ma lei si è reso conto di cosa significa ciò? Le sottopongo alcuni casi: in una rogatoria internazionale, se i rogati non rispondono, cosa accade? Andiamo ad arrestarli o comminiamo una sanzione al Ministro della giustizia (americano, tedesco o francese) che non risponde alla rogatoria? E se la Corte costituzionale impiega due o tre anni per emettere una sentenza, sanzioniamo i giudici costituzionali?

Signor Ministro, credo allora che questa sia esclusivamente e semplicemente un *ballon d'essai*. Cosa succederà ai magistrati che non rispondono a tale dettato, li puniremo dal punto di vista disciplinare? Non credo che il CSM sarebbe d'accordo, anche perché temo che lei, come Ministro della giustizia, non abbia alcun potere in merito. Oppure vareremo un'altra legge Pinto, che – come ricordava giustamente il collega D'Ambrosio – è completamente fallita, costa allo Stato centinaia di milioni di euro ed ha ancor di più complicato le questioni?

A mio avviso, bisogna produrre in Parlamento anche atti concreti, non vaghe promesse. Mi sarebbe piaciuto, allora, signor Ministro, che lei fosse intervenuto su quegli atti concreti – giusti o sbagliati che fossero – che la scorsa legislatura ha visto nascere in Parlamento (e sono stati tanti).

Desidero ricordarlo anche alle nostre tre gentili colleghe che adesso stanno chiacchierando: senatrice Magistrelli, lei ha sostenuto che il nostro Governo non ha fatto null'altro che lasciare un'eredità pesante. Adesso le cito, per sua conoscenza, qualche provvedimento che, invece, abbiamo messo in campo: ad esempio, la riforma dell'ordinamento giudiziario, talmente vituperata che però poi, alla prova dei fatti, ha dimostrato che su dieci decreti legislativi che abbiamo varato nove vivono (quindi ne è stato bocciato uno da questa maggioranza e nove sono rimasti in vita). E qui – devo ammetterlo – bisogna dare a Cesare quel che è di Cesare, quindi, se me lo consente, anche...

BIONDI (*FI*). Dare a Clemente quello che è di Clemente!

CASTELLI (*LNP*). La libertà: a Clemente quel che è di Clemente.

Due di questi provvedimenti – molto importanti – hanno visto la luce proprio grazie ad una fattiva azione del Ministro: questo va assolutamente riconosciuto.

Abbiamo varato la riforma di parte del codice civile e delle procedure concorsuali: ci saremmo aspettati, signor Ministro, che, riguardo a questioni così importanti, lei fosse venuto a riferirci quali effetti al momento si stanno dispiegando nel Paese; invece, non ci ha riferito assolutamente nulla, zero: anche qui, non sappiamo niente.

Devo dirle, inoltre, che se il suo Ministero fosse più trasparente, sarebbe meglio: ci lasci consegnare le statistiche che richiediamo per vie ufficiali; uffici a lei molto fedeli, infatti, rispondono negativamente alle nostre richieste, con la scusa che se lei non concede loro il permesso, non possono consegnare alcunché.

MASTELLA, *ministro della giustizia*. Vi è una co-fedeltà!

CASTELLI (*LNP*). Guardi che si tratta di atti di natura pubblica, che io facevo consegnare a tutti coloro che li richiedevano; vorrei, quindi, che anche lei si comportasse in questo modo.

Ricordo alcuni decreti legislativi all'interno della riforma dell'ordinamento giudiziario: la riforma delle procedure disciplinari, che effetti sta avendo? Che cosa sta accadendo? La riforma dell'ufficio del procuratore ha avuto effetti positivi o negativi? Non lo sappiamo, vige il silenzio più totale. Che ne è stato del *manager* di corte d'appello?

Forse voi non lo sapete nemmeno, colleghi, ma all'interno di questi decreti vi è una riforma fondamentale, che decentra dal punto di vista amministrativo il funzionamento del Ministero della giustizia. È una questione epocale: cosa vogliamo farne? Sono state avviate o meno le procedure?

La finanziaria nelle tabelle relative alla giustizia ha lasciato intatti i fondi per tali riforme, che non costavano poco (in totale si trattava di circa 46 milioni di euro all'anno, quindi non una cifra banale); non sappiamo nulla di tutto questo: signor Ministro, ci dica, per favore, cosa sta succedendo.

La riforma del codice civile, secondo quanto ci riferiscono gli avvocati, sta funzionando e si sono verificati soluzioni e miglioramenti positivi; lei, però, non ci ha riferito nulla sulla questione: vorremmo, pertanto, conoscere veramente la situazione attuale.

Sulle procedure concorsuali, visto che lei non ci dice niente, signor Ministro, vorrei citare quello che ha detto una fonte autorevolissima – mi ascolti, senatrice Magistrelli –, lo dice il Governatore della Banca d'Italia, quindi credo una fonte autorevole: «La recente riforma ha favorito una più precoce emersione dallo stato di crisi e una rapida ristrutturazione di imprese, ha snellito e ammodernato le procedure di liquidazione», quindi vede che qualcosa di buono l'abbiamo fatto anche noi? Credo, signor Ministro, che non sia sufficiente darsi una patente di serietà o dare una patente di poca serietà all'opposizione.

MASTELLA, *ministro della giustizia*. Serenità.

CASTELLI (*LNP*). Se la prenda con gli stenografi della Camera; prendo atto con piacere della sua correzione.

E vengo poi, per finire, se mi lascia un minuto, signor Presidente, all'indulto. Qui bisogna dire una cosa chiara e precisa: il sottosegretario Manconi è venuto a mentire al Parlamento, perché c'è stato un dibattito approfondito sul numero di detenuti che l'indulto avrebbe liberato, ha sempre sostenuto che sarebbero stati liberati 12.000 detenuti, oggi le cifre ufficiali fornite dal suo Ministero ci dicono che a settembre erano 22.000. Non è tollerabile che un uomo di Governo venga a mentire al Parlamento, questo è assolutamente intollerabile. (*Applausi del senatore Possa*).

Io la pregherei di accettare le dovute conseguenze su questo tema e di prendere provvedimenti nei confronti di un Sottosegretario che è venuto scientemente a mentire.

Infine, ha dichiarato: «Voglio anche dire con forza che la stella polare della mia azione di Governo non sono associazioni o gruppi professionali, pur autorevoli e influenti, bensì i cittadini». Quindi, lei ci dice

che l'indulto lo ha deciso a favore dei cittadini. Io la sfido: venga fuori con me alla fine di questo dibattito, noi l'abbiamo vista brindare con i detenuti quando l'indulto è stato approvato, ebbene, andiamo fuori da questo palazzo e vediamo se troviamo qualcuno che brinderà con noi all'indulto. (*Applausi dai Gruppi LNP, FI e UDC*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore D'Onofrio. Ne ha facoltà.

D'ONOFRIO (*UDC*). Signor Presidente, parlerò molto meno dei 18 minuti a mia disposizione, voglio tranquillizzare i colleghi presenti.

Sono l'unico del Gruppo UDC che interviene, perché faccio parte della Commissione giustizia, ma dico in premessa che non sarà un intervento di tecnica giurisdizionale; nell'Aula del Senato ho l'impressione che si debba discutere di una questione che precede qualunque discussione tecnica, ovviamente le discussioni tecniche le vedremo man mano che il Governo presenterà i disegni di legge ai quali ha fatto riferimento il Ministro, ma qui vi è una questione che premette le questioni tecniche, che viene prima e che non è stata oggetto di nessuna dichiarazione da parte del Ministro. Vorrei che su questo punto si capisse perché vi è stato questo silenzio.

Signor Ministro, io mi limito soltanto ad informarla di un fatto che attiene ad un caso clamoroso di malagiustizia, ve ne sono tanti, ma ce n'è uno clamoroso che ha un valore politico enorme: il 10 gennaio scorso, cioè pochi giorni fa, il tribunale di Latina ha assolto, su conforme richiesta del pubblico ministero del tribunale, il senatore Michele Forte da gigantesche e spaventose accuse, che avevano portato persino all'arresto in carcere del senatore Forte, perché il fatto non sussiste, tredici anni dopo l'arresto, signor Ministro.

Quell'arresto non è avvenuto per caso, un giorno qualunque, ma è avvenuto nel marzo del 1993 e vorrei ricordare al signor Ministro che eravamo nel pieno di quella vicenda che qualcuno di noi ha ritenuto costituisca una sorta di colpo di Stato: arresti a ripetizione di esponenti politici locali e nazionali del partito democristiano e di partiti alleati della Democrazia Cristiana, che si sono tradotti non solo in normali assoluzioni, sulla base dell'affermazione che il fatto non costituisca reato o di non averlo commesso, ma qui siamo in presenza del fatto clamorosissimo che tredici anni dopo si dice che il fatto non sussiste.

Non chiedo provvedimenti giudiziari nei confronti di chi all'epoca ha chiesto l'arresto, né di chi lo ha deciso, ma mi chiedo: una cosa del genere non pone anche a lei la domanda di cosa sia successo allora? E se non rispondiamo a quella domanda, come facciamo ad affrontare i problemi dell'ordinamento giudiziario del nostro Paese, per così dire, come se si trattasse di normali vicende giurisdizionali?

Lo dico perché alcuni dei colleghi oggi qui presenti sono stati illustri esponenti delle procure della Repubblica che all'epoca hanno adottato quei provvedimenti, non so se per conseguenza di ciò che è avvenuto al-

lora, ma certamente in conseguenza del fatto che allora sono stati fatti scomparire «interi» esponenti del potere politico.

Perciò la domanda è se esista ancora o no il sacrosanto principio dell'autonomia e dell'indipendenza del potere giudiziario, se esista ancora o no il principio dell'autonomia e dell'indipendenza della funzione politica, se esista ancora o no nel Paese il principio della separazione dei poteri e se esista ancora o no un Ministro della giustizia interessato a porsi questa domanda?

Perché questa domanda il Ministro non la pone a premessa di tutto ciò che intende realizzare nel Paese nel corso di questi anni? Ripeto ancora la domanda. Si è o no in presenza di un ordinamento costituzionale basato sul principio della reciproca indipendenza dei poteri costituzionali del Paese o non piuttosto della subordinazione dei poteri elettorali in base ai quali il collega Forte è stato eletto sindaco ed altri sono stati eletti deputati e senatori, esposti non solo al ludibrio del procedimento penale ingiusto ma persino al mandato di custodia cautelare in carcere, nel caso specifico del collega Forte nel momento in cui era in attesa di un intervento chirurgico in carcere e non per sfuggire ai rigori della legge? Egli aveva bisogno del suddetto intervento.

Di fronte a questi fatti la domanda non è quali sono gli interventi di riparazione, ma se si tratta di fatti casuali avvenuti in tante parti d'Italia a danno delle stesse persone ed esponenti dei medesimi partiti politici, oppure di fatti straordinari. Rispetto al suddetto problema l'attuale Governo che intenzioni ha? Il Governo di centro-sinistra dice qualcosa o non dice nulla al riguardo?

Questi fatti non attengono alla normale vicenda giudiziaria, quanto piuttosto ad una premessa di ordine politico generale del nostro Paese ed il gruppo dell'UDC, che è sempre stato interessato – anche in questa legislatura – a cercare la più larga intesa sulle questioni giudiziarie, nella convinzione che vicende del genere non possono essere vissute in termini di vendetta e di contro vendetta, è interessato a sapere se esiste una politica giurisdizionale in questo Paese, di cui il Governo attraverso il Ministro è espressione, in ordine a questo problema fondamentale. Se esiste, noi vorremmo sapere qual è.

Se fossimo costretti a prendere atto che non esiste un'opinione del Ministro in materia, non potremmo che esprimere forte preoccupazione per questa mancanza di consapevolezza rispetto al problema. Non si tratta di una normale vicenda giudiziaria che termina, come sarebbe normale, con un'assoluzione in primo grado, bensì di un fatto emblematico, espressione di un fatto di estrema gravità.

Esiste o no in questo momento il potere di denuncia di questa gravità da parte della maggioranza di Governo e da parte del Ministro della giustizia? Esiste o no il potere di dire che questo modo di procedere è sbagliato non dal punto di vista giurisdizionale ma politico? Ci si pone o no la domanda su cosa sia successo dal 1993 in poi in questo Paese?

Fino a quando non si risolve questo nodo non è possibile ripristinare alcun equilibrio tra i poteri. Non ci si illuda che le questioni siano limitate

solo al procedimento penale di primo o secondo grado, o alle cosiddette leggi ex Cirielli o Cirami. Non ci si illuda che si possa affermare soltanto una sorta di principio in base al quale da un lato vi sono le leggi vergogna e dall'altro le leggi oneste. Siamo stati in presenza di un fatto di straordinario rilievo politico e costituzionale sul quale abbiamo il dovere di sapere se esiste o no un'opinione del Governo e del Ministro che ne è espressione. Ci preoccupa che nella relazione del Ministro della giustizia non sia stato sottolineato in alcun modo questo aspetto.

Passo ora ad una questione che è premessa di tutto, di qualunque ordinamento, di qualunque questione giurisdizionale. Ho voluto citare non un generico caso di un condannato democristiano, ma di chi dopo 13 anni viene assolto perché il fatto non sussiste. Ancora una volta mi chiedo come potesse essere ritenuto sussistente un fatto all'epoca del 1993 nei confronti di un sindaco di una grande città della provincia di Latina, se non per il fatto dell'appartenenza di questa persona ad un partito politico. Se così è, mi chiedo cosa sia successo allora. È interessata questa maggioranza a sapere cosa sia accaduto allora o no? I colleghi dell'opposizione, che all'epoca hanno concorso ad affermare il principio della normalità di un intervento giurisdizionale a danno degli esponenti dei partiti di Governo dell'epoca, hanno anche loro il diritto di chiedere cosa sia successo allora o no? Vogliamo fare chiarezza su un fatto che ha rappresentato l'origine della situazione politica italiana dal 1994 in poi?

Sono molto lieto che sia presente il collega Follini ad ascoltare queste considerazioni perché è stato segretario dell'UDC fino a qualche tempo fa: è sicuro che non è cominciato dal 1993 un diverso sistema politico-istituzionale italiano, squilibrato sul versante elettorale da un sistema elettorale che, per caso, è stato voluto da un *referendum* al quale hanno concorso le vicende giurisdizionali dell'epoca, e squilibrato anche dai rapporti magistratura-potere politico? Vogliamo, cioè, correggere i due squilibri in Parlamento, quale organo politico, o facciamo finta di non capire che siamo in presenza di due questioni di straordinario rilievo politico, politico l'uno - le leggi elettorali - politico l'altro, il rapporto magistratura-potere politico? Tali due questioni, signor Ministro, sono a premessa del suo intervento.

Per questo non siamo in grado di esprimere un'opinione sulla sua comunicazione, la cui sola domanda che mi pongo è se lei intende fare tutto ciò senza soldi, con la finanziaria che ha tagliato i fondi della giustizia, settore che richiede grandi interventi finanziari, come ha detto la collega Rubinato, senza che vi sia una possibilità di intervento finanziario? Ma queste considerazioni vengono dopo. A noi interessa ancora una volta sapere se in premessa questa maggioranza politica è consapevole del fatto che vi sono due questioni politiche all'origine di questa vicenda dal 1994 in poi in Italia, senza dare risposta alle quali non vi è possibilità di affrontare né la legge elettorale né i problemi specifici dell'ordinamento giudiziario.

Per queste ragioni, senatori, signor Ministro, non possiamo esprimere un parere favorevole alla sua relazione; non presentiamo una nostra mo-

zione in tal senso ma continuiamo a chiedere che lei risponda, anche da questo punto di vista, alla questione fondamentale: la premessa dell'ordinamento giudiziario. Fino a quel momento non saremo in grado di dare un'opinione. (*Applausi dai Gruppi UDC e AN e del senatore Centaro. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Buccico. Ne ha facoltà.

BUCCICO (AN). Signor Ministro, colleghi senatori, il dibattito sarebbe stato utile se il Ministro, invece di attardarsi in un catalogo di generiche intenzioni, alcune buone altre palesemente errate nel fondamento, avesse dato a noi la possibilità di una interlocuzione più precisa. Se il dibattito deve servire ad assolvere a una funzione autoconsolatoria per una periodica esercitazione ministeriale, ben venga il dibattito!

Se, invece, esso deve servire a focalizzare i temi della giustizia, in un momento particolarmente delicato della vita del Paese, il Ministro, secondo il nostro apprezzamento, non ha dato un grande contributo. Sarebbe stato molto più utile che il Ministro avesse fornito non l'anticipazione epigrafica dei suoi disegni di legge, ma il testo di questi disegni di legge per metterci in condizione di poterli subito valutare.

Oggi ci troviamo di fronte ad una rappresentazione che non ci convince, che ci pone in una situazione di grande criticità e che, comunque, permette a noi di Alleanza Nazionale di offrire sul tema della giustizia, al di là dei luoghi comuni e delle ovvietà, un contributo su temi particolarmente interessanti e importanti. Parlare della giustizia come di una necessità del Paese è cosa ovvia e pacifica. Parlare della giustizia come del crocevia o dello snodo istituzionale più delicato in questo momento significa riaffermare una definizione che da almeno 15 anni si trascina. Abbiamo bisogno invece di andare a fondo e di capire sino in fondo, al di là della eleganza formale con cui si esprime il Ministro e al di là delle distanze che prende, sia nei confronti della classe forense, ma minori distanze assume nei confronti della classe magistratuale, che cosa c'è dietro l'angolo.

Limitereò allora velocemente questo mio breve intervento a quattro parti. La prima parte, signor Ministro, è per dirle che i suoi primi passaggi legislativi sono stati di sicuro effetto abortivo. Io ho votato a favore del disegno di legge sull'indulto, lei lo sa, ma, proprio sul tema dell'indulto devo oggi farle una critica precisa. Non vi è stato alcun apprezzamento di condizioni atte a far sì che coloro che uscivano dalle carceri potessero trovare situazioni non dico di accoglienza ma di pari normalità, che avrebbero impedito il loro immediato rientro negli istituti penitenziari. Non sono convinto che oggi nelle carceri italiane, come ella si esprime, vi siano le migliori condizioni di umanità.

L'informatizzazione della cartella clinica del detenuto è una buona aspirazione, ma chi frequenta professionalmente le carceri sa che oggi le condizioni di promiscuità, la mancanza di lavoro e la carenza di adeguati servizi igienici, infermieristici e medici sono una costante connota-

zione negativa su quasi tutto il territorio nazionale. Ecco perché il suo ottimismo in materia non lo possiamo condividere.

Quando lei parla del *gap* che ancora divide nel settore civile le cause di nuova iscrizione da quelle definite fa riferimento ad una realtà che negli ultimi anni è andata migliorando. Ma quando da queste affermazioni di principio scende sul terreno pratico delle proposte queste si mantengono su un'astrattezza così aerea da rasentare l'impossibilità del colloquio e dell'interlocuzione.

Cominciamo allora dall'ordinamento, signor Ministro. Mi sarei aspettato che un Ministro della Repubblica che avesse voluto segnare una svolta, nel momento in cui avesse parlato di costi, di spreco di risorse e di ottimizzazione di energie materiali e intellettuali nel Paese avesse proposto il recupero di queste ultime attraverso una modificazione del reticolo giudiziario. Si faccia promotore della revisione delle circoscrizioni giudiziarie se ne ha il coraggio, signor Ministro.

La maggiore sacca di inerzie e letargie sul piano dei costi è nell'irrazionale distribuzione del reticolo giudiziario. Ma non c'è coraggio nell'affrontare questi problemi. Sono problemi che riguardano la struttura ordinamentale. Sono problemi che riguardano lo *chassis* su cui deve camminare la giustizia nel nostro Paese. Qui veramente ci vorrebbe un'inchiesta *bipartisan* fra tutte le parti politiche per rendersi conto che non è possibile tenere in piedi un'impalcatura che geneticamente si riallaccia ad anni che risalgono al sorgere dell'Unità d'Italia, addirittura a prima del 1860, signor Presidente.

Mi sarei aspettato che sul piano delle riforme ordinamentali, invece di sciorinarci il solito rosario di ovvietà in ordine alla valutazione di professionalità, ci fosse stato detto qualcosa di maggiormente positivo; per esempio, che si vuole modificare i consigli giudiziari stabilendo la presenza decisiva, cioè con diritto di voto, degli avvocati e delle componenti sociali dei Comuni e delle Regioni che insistono nei distretti. Lei non ci ha detto nulla. Ci ha parlato di una valutazione di professionalità che, come ha ricordato il senatore Palma, appartiene a una delle peggiori e deteriori prassi corporative della magistratura: il numero dei magistrati che non vengono promossi a magistrati d'appello o di cassazione è al di sotto dello 0,01 per cento. Dobbiamo allora avere il coraggio di scuotere anche questa classe magistratuale nei confronti della quale ella si è comportata... Non pretendevo la clava da lei, signor Ministro, ma perlomeno il fioretto, e mi spiace che un collega prima intervenuto non abbia capito il problema su un punto specifico.

Il Ministro ha detto che verrà modificata la durata della sospensione feriale, attualmente dal 1° agosto al 15 settembre, portandola dal 1° al 31 agosto; avrebbe dovuto invece dire: «Noi aboliremo il periodo di ferie dei magistrati». (*Applausi dal Gruppo AN*). Perché non è la stessa cosa: altro è la legge sulla sospensione feriale dei termini, altro invece la durata delle ferie dei magistrati, che sono sì di 45 giorni. Bisogna allora avere il coraggio di affrontare questi problemi perlomeno con il fioretto, atteso che esponenti autorevoli dell'Associazione nazionale magistrati ancora ieri

hanno affermato che la sua relazione è caratterizzata da qualche luce e da molte ombre e che, nella sostanza, è impraticabile.

Noi ci saremmo aspettati che, sul piano delle riforme ordinamentali, ella avesse posto il problema delle carriere non attraverso la ripartizione della distinzione delle funzioni su base distrettuale: soltanto chi conosce la storia dell'articolo 190 dell'ordinamento giudiziario sa che il passaggio da requirente a giudicante scivola come un bicchiere d'acqua, senza alcuna valutazione intrinseca e seria. Se vogliamo andare verso il processo di parti, dobbiamo avere il coraggio di affrontare il problema della separazione delle carriere una volta per tutte. Prima era considerato un tema soltanto di una parte dell'avvocatura, ma su di esso si misurano i diritti civili dei cittadini in un Paese normale.

Mi sarei augurato, signor Ministro, che ella avesse affrontato, sul piano della riforma ordinamentale, un altro tema: la vogliamo finire con la giustizia corporativa dei magistrati e – dico anch'io – degli avvocati? A norma dell'articolo 111 della Costituzione, la terzietà del procedimento riguarda anche il procedimento disciplinare. Perché la sezione disciplinare del Consiglio superiore della magistratura deve avere al suo interno una maggioranza preponderante di magistrati? Perché gli avvocati devono essere giudicati soltanto dagli avvocati? Non sono cittadini come gli altri? Se vogliono essere cittadini intrinseci ai destini del nostro Paese, devono accettare il principio non solo dell'imparzialità, ma della visione terza del giudice. Questo è il coraggio che noi le richiedevamo, perché va nella direzione di una democrazia compiuta sul piano della giustizia.

Ho apprezzato le sue affermazioni di principio in ordine alla volontà di ridurre i tempi del processo a cinque anni: due anni in primo grado (processo civile), due anni in appello, uno in cassazione. Si è parlato di termini vincolanti. E se questi termini si superano? Vogliamo imporre termini perentori alla definizione dei processi? Sono affermazioni di carattere ideologico-politico.

Se lei pensa effettivamente di poter ridurre gli anni del processo a cinque, sarebbe dovuto venire in Aula con quel prezioso bagaglio di risorse che non sono state destinate ai problemi della giustizia e con una riforma che li avesse effettivamente affrontati, valutando le forze in campo: infatti, il numero dei magistrati togati è inferiore a 9.000, i magistrati onorari sono 14.000 e siamo di fronte ad una elefantiasi dell'avvocatura e alla necessità per questa di rigenerarsi. Invece, lei afferma che vorrebbe prevedere termini vincolanti per i processi. A che servono? In Italia, nel Paese della disquisizione dialettica, del capello spaccato in due, prevediamo termini vincolanti allo svolgimento del processo? È un'affermazione di puro principio che non serve a nulla, perché priva di qualsiasi contenuto.

Inoltre, preoccupandomi di leggere anche la sua relazione di ieri alla Camera dei deputati, ho notato che è previsto un incremento delle conciliazioni, con il giusto potere riservato ai giudici. Ho letto anche qualcosa che mi ha fatto quasi rabbrivire dal punto di vista della sensibilità civica o giuridica: sono previste sanzioni del magistrato nei confronti di quelle

parti che non si attengono ai dettati delle indicazioni direzionali della conciliazione. È una cosa che non sta né in cielo, né in terra. La conciliazione può riuscire o non riuscire, ma se non fosse possibile, per la valutazione di una o entrambe le parti, non possiamo colpevolizzare le parti stesse.

Ho apprezzato il discorso sulla competenza, ma non vorrei che quei dati si riferissero anche alle questioni di giurisdizione, materia diversa dalla competenza.

Per concludere, signor Ministro, le debbo dire sinceramente che sono tutti pannicelli caldi, anche per ciò che concerne l'affermazione teorica dell'udienza di programmazione. Avrei preferito il vecchio programma dell'assistente del giudice che permetteva al magistrato di poter organizzare effettivamente e preventivamente il lavoro e l'udienza. Questa collettiva e collegiale udienza di programmazione con i cancellieri, gli avvocati e i giudici non servirà a nulla. Sarà un altro segmento di intoppo nello svolgimento fisiologico del processo.

Ecco perché, signor Ministro, questi sono pannicelli caldi. I balsami di scuola galenica, alla quale ella ha fatto ricorso con la sua relazione, non servono in una situazione drammatica, come quella attuale, della giustizia italiana.

In merito al processo penale, infine, mi attendevo che lei avesse speso qualche parola su un serio programma di depenalizzazione. Qualche collega poc'anzi ha fatto riferimento alle commissioni per la riforma del codice penale e di procedura penale (le commissioni Pagliaro, Grosso, Nordio), i cui risultati ancora attendiamo, e chissà quanti anni ancora dovremo attendere. Attendiamo invece una seria depenalizzazione, che sarebbe la cosa più facile. Così come non è possibile ipotizzare che si possa prevedere un patteggiamento per coloro che possono usufruire dell'indulto. Ma chi può usufruire dell'indulto non patteggia: attende che la giustizia faccia il suo corso eterno. Non vi è alcun interesse, né alcuno stimolo a patteggiare.

E ancora, signor Ministro, mi sarei aspettato qualche parola in più su un tema scottante e molto importante che dovrebbe interessarla, visto che lei è campano e dunque appartiene ad una delle Regioni segnate dalla criminalità organizzata, dall'occupazione del territorio da parte della mafia, dal crescere e irrobustirsi dell'antistato. A tal riguardo, si può e si deve intervenire con immediatezza guardando alla confisca dei beni, alle misure di prevenzione ma, soprattutto, alla gestione dei beni confiscati. Abbiamo assistito invece al totale fallimento in tutta Italia della gestione dei beni confiscati. Perché non ipotizzare un'agenzia speciale? Sottraiamo all'Agenzia del demanio competenze che non è stata in grado di mettere in moto, ricreiamo meccanismi virtuosi perché la mafia possa essere colpita negli unici interessi vitali ai quali tiene: gli interessi economici, perché questa è la verità. Ma neanche a tale riguardo, signor Ministro, abbiamo ascoltato una parola da parte sua.

Lei ha fatto riferimento alle intercettazioni e poi al patteggiamento. Sono passaggi del tutto secondari. Il patteggiamento in appello è molto

ben praticato e serve a deflazionare in appello le spese per le intercettazioni che andrebbero riviste in maniera adeguata.

Ma vi è una obbrobrietà giuridica che debbo denunciare qui in Senato. Lei vuole stabilire una prescrizione prima che si formi il giudicato penale andando a cozzare contro tutti i principi giuridici che hanno retto la storia del diritto nel nostro Paese. Come si fa a stabilire la prescrizione di un reato prima che si sia consumato e sia arrivato a definizione? Non credo che con questa sua – forse nelle intenzioni – provocatoria relazione possa innescarsi un dibattito serio.

Noi abbiamo cercato di apportare il nostro contributo. Ci auguriamo di poter leggere i suoi disegni di legge, ma oggi mi vedo costretto a dire, ripetendo una frase che appassionò negli anni Settanta un noto politico italiano: purtroppo lei si è espresso *nisi caute, nisi caste*. (*Applausi dal Gruppo AN e del senatore Forte*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Vano. Ne ha facoltà.

VANO (RC-SE). Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, sono molto grata ai senatori Salvi e Di Lello Finuoli che con i loro interventi hanno reso più agibile il mio compito sottraendovi molti punti di riflessione. Come apprezzo molto la posizione da lei assunta, signor Ministro, rispetto all'ipotesi dell'abbassamento dell'età punibile. La ringrazio sia personalmente che a nome del mio Gruppo per questo.

Vorrei, tuttavia, porre l'accento e richiamare ulteriormente la sua attenzione sulla questione delle politiche penitenziarie di fondamentale importanza per la ripresa del rapporto di credibilità tra cittadini ed istituzioni.

Come lei, signor Ministro, ha ricordato nella sua relazione, non è soltanto la politica ad essere suscettibile di giudizio negativo da parte dei cittadini ma l'intero sistema giudiziario che produce elementi di sfiducia, insoddisfazione e incomprendimento nelle persone. Questo stato di cose si è con più forza manifestato con l'approvazione del provvedimento – per me sacrosanto – dell'indulto che ha generato, a causa di una relazione verso l'esterno viziata nella forma e nella sostanza, disorientamento diffuso in merito alla certezza della pena e alla tutela della legalità.

Il tutto, probabilmente, anche a carico di molti tra noi che, pur avendolo votato, lo hanno poi rimesso in discussione, testimoniando un sistema che spesso, purtroppo, si disconosce a scapito della credibilità non solo della politica nel suo rapporto stretto con le istituzioni ma, cosa ancora più grave, della dignità e dell'autenticità dell'attività legislativa del Parlamento stesso.

I principali problemi delle carceri italiane riguardano, in particolar modo, l'assoluta inadeguatezza delle strutture prive dei necessari servizi, caratterizzate da un tale sovraffollamento che anche i detenuti che dovrebbero essere assegnati a celle singole per ragioni di giustizia, disciplinari o cautelari – ad esempio i detenuti in regime di EIVC (elevato indice di vigilanza cautelativa) o AS (alta sorveglianza) – sono costretti a vivere con altri detenuti.

Gravissima è anche la condizione strutturale strettamente carente che penalizza l'assistenza sanitaria in carcere. Abbiamo inoltre rilevato, in base ad ispezioni effettuate in alcune carceri e anche dalle dichiarazioni di molti detenuti che ci scrivono ogni giorno, l'inerzia e l'atteggiamento poco collaborativo dell'ufficio trasferimenti del DAP (Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria). Infatti, molte istanze di trasferimento dei detenuti, basate su ragioni di studio o di avvicinamento al nucleo familiare, vengono sistematicamente rigettate, e spesso, purtroppo, senza motivazioni, violando il diritto allo studio, all'istruzione e alla formazione culturale, tutelati peraltro dagli articoli 33 e 34 della nostra Costituzione, e anche in violazione del principio di territorialità della pena che garantisce al detenuto la tutela dei rapporti familiari.

Il diniego delle istanze di trasferimento è assoluto poi per i detenuti in regime di EIVC o AS, perché la loro detenzione è prevista in istituti lontani dai familiari e comporta l'impossibilità di richiedere trasferimenti per motivi di studio, nonché l'impossibilità di partecipare a programmi previsti solo per detenuti comuni. Rispetto a tali problematiche l'impegno del nostro Gruppo è stato particolarmente intenso e si è svolto non soltanto mediante la presentazione di atti di sindacato ispettivo, ma anche con la presentazione di alcuni disegni di legge, tra i quali l'Atto Senato n. 1230, in materia di diritto di reclamo dei detenuti e degli internati, e l'Atto Senato n. 1191, in materia di tutela giurisdizionale dei diritti dei detenuti. Tali disegni di legge mirano a garantire una più ampia tutela giurisdizionale ai detenuti riguardo agli atti della amministrazione penitenziaria lesiva dei loro diritti. Infatti, la normativa sull'ordinamento penitenziario, come attualmente regolata dalla legge n. 354 del 1975, prevede una disciplina fortemente restrittiva nel merito.

Dobbiamo ricordare, onorevoli colleghi, quanto sancisce l'articolo 64 delle regole penitenziarie europee: la pena detentiva non deve aggravare le sofferenze inerenti a essa, con espresso riferimento alla sofferenza data dalla privazione della libertà personale e alla limitazione della libertà di movimento. Del resto, i diritti alla salute, alle relazioni affettive, alla riservatezza della corrispondenza, alla *privacy*, alla dignità, alla partecipazione al percorso trattamentale non sono e non possono essere suscettibili di atteggiamenti discrezionali e arbitrari perché non è su tale limitazione che deve fondarsi la pena. Al contrario, la tutela di tali diritti rafforza la funzione rieducativa e la finalità del reinserimento sociale della sanzione penale stessa.

Ad evitare un eccessivo incremento del carico giudiziario per la magistratura di sorveglianza si è previsto, con un ulteriore disegno di legge del nostro Gruppo parlamentare, l'istituzione del difensore civico delle persone private della libertà personale, che svolga un ruolo qualificato preventivo, mediatorio e propositivo rispetto alle legittime richieste dei detenuti, alleggerendo in tale modo anche l'attività del giudice.

Infine, per ridurre l'effetto dell'incarcerazione di massa prodotta dalla legge *ex Cirielli*, il nostro Gruppo parlamentare ha presentato un disegno di legge di riforma degli istituti della recidiva e della prescrizione, tale da

eliminare le restrizioni, poste dalle legge n. 251 del 2500, all'accesso ai benefici penitenziari nei confronti dei recidivi.

Auspichiamo qui un forte sostegno suo, signor Ministro, e anche dei nostri onorevoli colleghi a tali proposte legislative che mirano, in conclusione, a garantire la funzione rieducativa della pena e il più assoluto rispetto dei diritti fondamentali dei detenuti tutelati dalla nostra Costituzione nonché dal diritto internazionale. (*Applausi dal Gruppo RC-SE. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Manzione. Ne ha facoltà.

MANZIONE (*Ulivo*). Signor Presidente, ho apprezzato particolarmente la relazione svolta dal ministro Mastella per due aspetti che potremmo definire macropolitici che, pur non affrontando tematiche politiche specifiche, offrono però delle indicazioni di direzione di sistema complessivo che io considero importantissime.

Presidenza del vice presidente CALDEROLI (ore 19,01)

(*Segue MANZIONE*). Il primo è politico-metodologico e recupera un approccio di sistema molto caro al Presidente della Repubblica.

Le riforme importanti che affrontano i problemi del Paese – e quello della giustizia è un signor problema – non si fanno contro qualcosa o contro qualcuno, ma per modernizzare la società. Ecco perché devono essere fatte insieme, devono tendenzialmente essere condivise, discutendo serenamente il merito ed affrontando consapevolmente i problemi, senza soluzioni preconcepite o precostituite, forgiate sulla scorta di valutazioni ideologiche o, peggio, di schieramento; non improntate signor Ministro a puerili rivincite o ad ingenerose smanie di controriforma.

Su questo tema il Ministro – nell'augurarsi che il metodo del confronto libero e della partecipazione concreta prevalga su quello del muro contro muro che, quasi sempre, era stato utilizzato nella scorsa legislatura – parlando della rivisitazione della riforma dell'ordinamento giudiziario, ha testualmente dichiarato: «L'intervento del Parlamento ha rappresentato, a mio avviso, un atto di grande responsabilità che se, da un lato, ha realizzato un'utile sintesi, seppur non perfetta, sostenuta da un largo consenso politico (più al Senato di quanto si è verificato alla Camera), dall'altro rende ora necessaria un'ulteriore, urgente iniziativa legislativa». Ha poi comunicato all'Aula, nella precisazione fatta qui in Senato, che il provvedimento relativo a quella parte di riforma sospesa è stato depositato al Consiglio dei ministri.

Ma il ministro Mastella sa bene che quell'atto di grande responsabilità che ha determinato una rivisitazione, in buona parte condivisa da maggioranza ed opposizione, della riforma, è stato possibile per il suo grande coraggio e per la tenace determinazione di alcuni senatori – a partire da chi vi parla e continuando, tra gli altri, con i colleghi Salvi, Centaro, Caruso e Castelli – che hanno nell'occasione (mi riferisco a quella parte di riforma dell'ordinamento giudiziario che non è stata sospesa e che è riuscita invece ad essere rivista, perfezionata ed approvata definitivamente) cercato di comprendere che «la centralità del sistema giustizia, architrave dell'ordinamento democratico per la difesa dei diritti individuali e la sicurezza dei cittadini, straordinariamente importante per la competitività economica del nostro Paese, costituisce» – come appunto dice il Ministro – «una priorità assoluta che deve far sentire tutti consapevolmente vincolati ad un metodo di confronto pacato ed aperto».

Ma lei comprende bene, signor Ministro, che questo approccio non sarà sempre né facile né agevole, anzi sappiamo che molto spesso si tenderà a far prevalere ancora una volta quella politica del muro contro muro che non solo non è consigliabile data l'importanza della posta in palio, ma onestamente non è nemmeno praticabile in un'Aula come quella del Senato che ha invece bisogno di quella tenacia e di quel coraggio che ha dimostrato già in altre occasioni.

La seconda considerazione che lei ha svolto, signor Ministro, e che considero straordinariamente importante è quella di voler considerare al centro di questo percorso riformatore un unico fondamentale soggetto: il cittadino, l'utente. In buona sostanza, ci ha ribadito che le riforme non vanno fatte per le singole associazioni di categoria, ma per la gente comune che deve poter fruire con tranquillità del servizio giustizia, superando una prognosi di inaffidabilità del sistema che oggi è generalmente prevalente. Anche questo proposito, alto e nobile, sarà difficile da realizzare perché, durante il percorso, non saranno poche le spinte ed i tentativi corporativi di condizionamento. Ma, se manterrà salda la rotta e non smarrirà la stella polare di riferimento, anche questa difficile missione – che lei ha definito essere, in parte, una missione impossibile, secondo le affermazioni raccolte ieri alla Camera dei deputati – potrà essere realizzata e, sempre se si atterrà a quella stella polare, ci troverà al suo fianco.

Sul punto, però, mi permetto di aggiungere che la tutela dei diritti, la difesa delle ragioni e la sconfitta delle ingiustizie, i cittadini possono realizzarle – all'interno del sistema giustizia – soltanto recuperando all'alta professione forense, al ruolo dell'avvocato, una dignità che molto spesso è dimenticata. Dignità che, quasi sempre, è del cittadino prima che del difensore. Se, come detto, non possono che condividere l'approccio ed il metodo che motivano ed animano il progetto di riforma illustrato, che resta però – lo voglio dire anche al collega Peterlini che è un po' distratto – un progetto tendenziale e di massima, certamente non esecutivo, sembra necessario soffermarsi – mi consentirà signor Ministro – con atteggiamento critico-costruttivo su alcune delle intenzioni riformatrici indicate, premettendo che tutte le idee progettuali – chiaramente da specificare –

avranno bisogno di essere corredate delle necessarie risorse straordinarie, certamente necessarie per riconvertire una macchina giudiziaria che oggi, per onesta ammissione dello stesso Ministro guardasigilli, si presenta inaffidabile, improduttiva ed inefficace.

Nell'Aula del Senato lei ci ha parlato della California, dei ricercatori, immaginando di poter coniare un modello che potremmo definire del *California dreaming*, ricordando un poco la nostra infanzia. Non so se sarà un modello applicabile, ma è una scommessa che in qualche modo sentiamo di voler fare: recuperare prima il progetto e poi fare in modo di reperire le risorse.

L'accelerazione dei processi, vera e propria questione nazionale in termini di garanzie individuali, competitività del sistema economico e prestigio internazionale del nostro Paese, ed obiettivo principe della riforma, si potrebbe risolvere – lei lo ha detto – prefissando una durata massima complessiva di cinque anni per i tre gradi di giudizio, tanto per i processi civili, quanto per quelli penali, sperimentando una formula temporale che potremmo chiamare – mutuando un termine calcistico che a lei, signor Ministro, piace – del due più due più uno.

Sul punto, astrattamente lodevole, non si comprende però in quale maniera possa essere raggiunto tale obiettivo, atteso che il numero dei processi – civili e penali – aumenta, come lei ha detto, in misura esponenziale ed i dati relativi alle giacenze medie palesano situazioni allarmanti: per i processi civili in fase di appello si registra una giacenza media pari a 44 mesi (oltre 3 anni e mezzo, quindi quasi il doppio di quanto lei prevede nella formula), mentre per il primo grado abbiamo una forbice di giacenza che va dai 3 ai 6 anni. A ciò si aggiunga l'impossibilità concreta di prefissare la durata di un processo, troppo spesso ancorata ad eventi del tutto indipendenti dall'impegno concreto del giudice e delle parti processuali.

Signor Presidente, vorrei chiederle quanto tempo ho ancora a disposizione, altrimenti intendo depositare il testo del mio intervento, anche se mi sembra che non tutti i colleghi del mio Gruppo abbiano utilizzato tutto il tempo.

PRESIDENTE. La Presidenza le concede altri due minuti perché dalla settimana prossima inizieremo a usare il rigore.

MANZIONE (*Ulivo*). Quanto al processo civile, signor Ministro, avverto l'obbligo di precisare che, all'interno di un percorso nel quale, attualmente, alcuni rinvii di udienza purtroppo superano gli ipotizzati limiti di fase, alcuni aspetti suscitano forti perplessità, quali, ad esempio, l'intento di condizionare l'esito della domanda giudiziale con l'istituzione di sanzioni processuali a carico della parte che abbia, senza giustificati motivi (come diceva il collega Buccico con cui sono d'accordo), rifiutato la proposta conciliativa avanzata dalla controparte o dal giudice; la trasformazione dell'appello, oggi mezzo di impugnazione con potenziali effetti devolutivi, in sostanziale ulteriore giudizio di terzo grado, prevedendosi la possibilità di proporlo solo per motivi chiusi e specifici; la razionaliz-

zazione dei meccanismi di liquidazione delle spese processuali, mediante la previsione di incentivi per l'ipotesi di minor durata del processo.

Quanto agli interventi sul processo penale, per il quale pure si prevede una durata massima di cinque anni, resta un vuoto enorme da colmare, signor Ministro, ed è la durata delle indagini preliminari. Infatti, se si sommano queste ultime al tempo necessario per fissare l'udienza preliminare ed arrivare al giudizio di primo grado, molto spesso nel processo penale si giunge oltre il limite di fase che lei prevede.

Rispetto al processo, *prima facie*, mi permetto di dire che non ci è dato comprendere i limiti della ipotizzata proposta di revisione del regime delle nullità, con l'introduzione di più rigide preclusioni temporali, così come appare allo stato incomprensibile l'asserita logica riequilibratrice alla base del radicale intervento in materia di prescrizione, che si intende fissare ad un momento anteriore alla formazione del giudicato parziale.

La parità delle parti processuali, nell'ottica del Ministero di via Arenula, imporrebbe che, come da un lato al pubblico ministero è preclusa l'impugnazione della sentenza di assoluzione, così l'eventuale sentenza di condanna in primo grado dovrebbe comportare la preclusione di ogni prescrizione per l'imputato.

Signor Presidente, se me lo consente, sono alle ultime righe. (*Cenni di assenso del Presidente*).

Ma la declaratoria di prescrizione, onorevole Ministro, non può essere collegata alla sentenza parziale che accerta la responsabilità dell'imputato, giacché da sempre risponde esclusivamente alla logica del disinteresse dello Stato alla punizione in ragione del tempo trascorso dalla presunta commissione del reato. Parimenti incomprensibile allo stato appare la logica del *do ut des*, che ispira l'introduzione di ulteriori limiti temporali per il patteggiamento.

Conclusivamente, lo spirito e le intenzioni della sua relazione sono da condividere; mi permetto soltanto di dire che il cittadino deve rimanere, come lei afferma, al centro del percorso riformatore e al cittadino interessano certamente i tempi ragionevoli e certi, ma all'interno di un percorso processuale nel quale il sistema di garanzie non possa essere mai scalfito o depauperato da alcuno. (*Applausi dal Gruppo Ulivo*).

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Manzione. Per onor di cronaca, il suo Gruppo aveva già ampiamente sfiorato il tempo a sua disposizione; quindi, è stato davvero un dono post-natalizio.

Dichiaro chiusa la discussione.

Comunico all'Assemblea che sono state presentate le seguenti proposte di risoluzione: n. 1, dalla senatrice Finocchiaro e da altri senatori; n. 2, dal senatore Schifani e da altri senatori; n. 3, dal senatore Castelli; n. 4, dal senatore Valentino e da altri senatori; n. 5, dal senatore Caruso e da altri senatori; e n. 6, dal senatore Buccico e da altri senatori.

Ha facoltà di intervenire in replica il Ministro della giustizia.

MASTELLA, *ministro della giustizia*. Signor Presidente, per abbreviare i tempi posso anche rispondere in replica in ordine alle proposte di risoluzione, in modo da rendere il dibattito meno prolisso per quanto mi riguarda più specificamente. Se la prassi invece va in una direzione diversa, replicherò in maniera molto breve.

PRESIDENTE. Onorevole Ministro, replichi pure con tutto quello che deve; in conclusione mi darà il parere sulle varie proposte di risoluzione.

MASTELLA, *ministro della giustizia*. Innanzitutto, vorrei dire che è di poco fa la notizia che la Consulta ha bocciato la legge Pecorella. Leggo dai dispacci di agenzia: «I giudici della Consulta hanno dichiarato illegittimo l'articolo 1 della legge, nella parte in cui esclude che il pubblico ministero possa proporre appello contro la sentenza di proscioglimento. È illegittimo anche l'articolo 10, nella parte in cui prevede che sia dichiarato inammissibile l'appello proposto dal pubblico ministero contro una sentenza di proscioglimento prima del 9 marzo 2006, quando è entrata in vigore la legge Pecorella».

Questo, per ragioni solo di natura formale e per dire, in relazione ai rilievi che sono fatti a me che, come ho detto, ognuno ottiene rilievo a rilievo; quindi, io accetto la mia parte, vedo che invece il Parlamento ha avuto i rilievi da parte della Corte costituzionale.

Se dovessi valutare un po' dall'esterno, come in realtà mi è capitato di fare negli ultimi tempi, non essendo da anni un frequentatore di una materia alla quale erano dediti molti altri, da un lato dovrei forse assumere un atteggiamento di indifferenza, il che però non corrisponde al mio stile di vita politico ed umano; dall'altro, in tutti gli apporti che sono venuti nessuno mi ha indicato, rispetto a quello che c'è, che cosa possiamo fare di diverso. Capisco il pronunciamento rispetto alla mia relazione, che rappresenta un po' un'impostazione, un architrave, su cui poggeranno alcuni elementi fondamentali proprio perché è la costruzione di un sistema.

Alla prima obiezione (poi dirò al senatore D'Onofrio di altri aspetti), alla domanda sul dove si ricava questo arsenale, la risposta è un po' quella che ha dato il senatore Manzione: se la proposta è efficace, allora devo chiedere alla mia maggioranza, al mio Governo (e spero anche nel consenso dell'opposizione), quali sono i cardini su cui si esce dall'emergenza del problema giustizia e si ritiene di risolvere tale angoscioso problema. Questo mi pare evidente. Se però regge l'impalcatura, è inutile che io chieda, sarò anch'io fino alla fine di questa mia esperienza, fino a quando ce l'avrò, consegnato alla remissività. A volte un po' tutti gli attori protagonisti di queste vicende fanno melina: tutto sommato è difficile, anzi, impossibile, chiunque si cimenti, lasciamo stare le cose come stanno. Io debbo dire la verità: sarà perché ragiono come uno che è arrivato a valutare questo mondo, quindi vedendo gli apporti di grande intelligenza di

tanti magistrati ed avvocati, ma vedendone anche i limiti, per me nel complesso la giustizia non funziona.

Sarà allora doveroso per me valutare in chiave politica; solo così ho ragionato, e debbo dire al senatore Buccico di fare altrettanto, di ragionare in chiave politica, perché se sono alla guida di questo Dicastero non è per la mia qualità di essermi laureato a Oxford in questa materia, ma per quella di valutare in termini politici.

Allora chiedo al Parlamento: va bene come abbiamo proceduto fino ad ora, in una maniera in cui tutti abbiamo fornito un nostro contributo e per il quale c'è rancore? È vero oppure no che il 70 per cento dei cittadini, secondo indagini, che hanno a che fare con i tribunali ne escono rancorosi, nutrendo risentimenti verso la giustizia? Vogliamo fare qualcosa in questa direzione oppure no? Questo è il punto interrogativo. Poi, il dettaglio, che capisco essere la sostanza, sul piano della perentorietà e ordinarietà nei cinque anni, è questione che altri giureconsulti sapranno affrontare molto più di me. In questo risiede il senso e l'affinamento di natura giuridica, il magistero accademico, il conforto di quanti stanno lavorando per fabbricare questo destino un po' diverso.

Io mi sono posto una questione che si pone anche il cittadino. Sono arrivato in punta di piedi, come cittadino Mastella, di fronte ad una questione che ritenevo assurdo potesse essere tale e alla quale tento quindi, dal mio punta di vista, di dare una risposta politica. Capisco il senatore Castelli, che ha ragione e non deve chiedere scusa. Quando esisterà una sessione, ed ho visto varie elaborazioni da questo punto di vista, nella quale mi verrà chiesto di esporre dettagliatamente e periodicamente anche quanto avviene in sede europea, io lo farò. Non ho nulla da tenere in serbo che non possa recare come mia opinione e come frutto dell'opinione del Governo in sede internazionale, così come non ho nulla contro il saggiare i contributi provenienti in futuro anche da questo punto di vista da parte delle opposizioni.

È vero oppure no che da anni in maniera inquietante (come cittadino provo una forma di pudore e come parlamentare mi dolgo di non avere fatto il mio dovere) il Consiglio d'Europa ci ripete che i tempi sono enormi e che bisogna fare qualcosa? Cosa significa fare qualcosa? Non lo so, ma, se valutassi quanto è stato fatto precedentemente dalle Camere secondo la mia esperienza parlamentare e gli ultimi cinque anni, rimarrebbe la collera, che non è una forma isterica del cittadino, rispetto a questa istituzione giustizia che non funziona.

Vogliamo dare una risposta? Ho chiesto umilmente a voi un contributo. Voglio chiedere a quelli che si affannano a creare nebbie all'interno di nebbie già esistenti: è possibile, come avviene in altri Paesi, periodizzare il tempo di percorrenza della giustizia come tale? Mi pare ovvio, sono un tale incapace da non rendermi conto che si tratta di smaltire quanto c'è (ad esempio con sezioni stralcio). La questione sarà come affinare questo tipo di elemento, che certamente va dissodato per arrivare alla normalità. Ma noi non siamo alla normalità.

Segnalo soltanto – me lo consentirà il senatore D'Onofrio – che ho espresso anche in altre circostanze le mie valutazioni in ordine politico, storico su quanto è avvenuto tanti anni fa. Valuto con incredibile rincrescimento che la sentenza, rispetto a quanto da lei citato, arrivi con tredici anni di ritardo. Vogliamo allora lavorare, senatore D'Onofrio, per evitare questo? Il giudizio politico lo emetterò quando sarà il momento e quando ci saranno altre occasioni, come ci sono state, per manifestare i miei intendimenti.

Oggi, come Ministro della giustizia, chiedo collaborazione, operosamente, fattivamente, e ringrazio chi tra voi si è espresso in questa direzione, da ultimi il senatore Salvi e il senatore Manzione, apprezzabilmente ricordando che quanto avvenuto anche in precedenza in tema di ordinamento giudiziario è stato il prodotto di una Commissione in grado di mutuare la propria esperienza e di metterla a frutto riportando poi questo frutto nella norma definita con il contributo della maggioranza e dell'opposizione.

Poiché ho sempre ritenuto le istituzioni neutre, vorrei che lo sforzo da questo punto di vista fosse di lavorare saggiamente non con il distillato preideologico o con i *dola* abbattuti o innalzati in ogni circostanza all'interno di questo settore. Vorrei, se non ci fosse pregiudizio, che si lavorasse sulla politica per la giustizia determinando non una sorta di oasi particolare ma di recinzione come accade per la politica estera. Vorrei che ci fosse un supplemento, da parte di tutti, di comprensione per un fenomeno che tocca tutti e per il quale siamo tutti chiamati, nessuno escluso, rispetto a quello che avviene nel rapporto tra cittadini e istituzione della giustizia come tale. Tutti siamo chiamati, perché cinque anni fa e pochi mesi fa c'eravate voi, oggi ci siamo noi.

Non voglio ascrivere a me il merito di quello che, eventualmente, si fa; voglio che sia merito del Parlamento come tale, al quale, se volete, capovolgo la domanda che mi viene rivolta su cosa presento: ma che cosa presentate voi, signori parlamentari, perché, in quanto tali, svolgete anche attività legislativa. Capovolgo la domanda: vuole il Parlamento, rispetto a ciò, dare dignitosamente una risposta? Il Governo collabora; starei per dire – non me ne voglia il senatore Castelli – come è avvenuto con l'indulto, risultato di espressioni parlamentari, cui il Governo ha collaborato; non vorrei ipotecare tale tipo di giudizio, perché il suo non è sereno e va in direzione totalmente contraria rispetto a quanto invece hanno espresso – e li ringrazio – altri colleghi della mia maggioranza in ordine all'indulto, che non hanno dimenticato. Di qui la mia replica in parte goliardica al senatore Castelli, che ha affermato che dell'indulto sono il padre: gli ho spiegato che il padre, senza la mamma, può far poco, tranne che non sia una sorta di strano mostro (che riesce a concepire, come padre e madre assieme e contemporaneamente, questa idea dell'indulto che si è verificata).

A mio parere, dunque, si può davvero lavorare con uno stile e una modalità che apprezzabilmente – debbo ammetterlo – sono stati adottati; ho dato atto – insieme a chi l'ha ricordato – che il Senato ha lavorato me-

glio della Camera. Siamo arrivati ad un comportamento e ad uno stile privi di pregiudizio: vi era il giudizio. Abbiamo orientamenti diversi, questo mi pare evidente; credo, però, che, al di là di essi, sappiamo tutti che il cittadino che riflette su questo stato d'insufficienza e di incapacità della giustizia chiede a tutti, qua dentro, di fare qualcosa. Abbiamo la voglia di farlo?

Io ci provo, perché ho il dovere di farlo (è mio dovere politico); probabilmente, sono in questo mondo un po' diversamente, ad esempio, dai chirurghi (i quali, a furia di operare costantemente, finiscono per diventare freddi) perché non sono freddo né arido e non si è ancora opacizzata la mia grande passione per vivere questo momento con l'intensità necessaria, che porta con sé il dovere etico di far qualcosa in risposta.

Da questo punto di vista, infatti, non voglio che siano ingaggiate battaglie – com'è accaduto in questa circostanza – da chi, come il senatore Salvi, mi ha tirato in ballo sull'Olocausto o sulla *Shoah*; né vorrei, però, che la storia che giudica la politica ci giudicasse per quello che non abbiamo fatto. Siccome il momento che viviamo è politico come tale, richiamo le mie responsabilità su di me: vorrei far qualcosa per il mio Paese (come chiedo a tutti di fare) in ordine a tale disappunto e a tali rilievi e sconnessioni che vengono quotidianamente emergendo nel rapporto tra cittadino e disfunzione dal punto di vista giudiziario.

Cinque anni, il tratto investigativo, eccetera: la cosa singolare – voglio ricordarlo ai senatori Castelli e Buccico – è che ognuno mi propone non il dato normativo della norma, ma le eccezioni (domandandomi che succede, come si fa, poi, per cinque anni e accusandomi di essere così illuso sul quinquennio che riguarda la rogatoria o sull'anno e mezzo o l'anno e otto mesi che riguardano altre problematiche). Io sto parlando della normalità, ce ne rendiamo conto?

Mi rivolgo al senatore D'Ambrosio, che ha invitato a far tornare la Cassazione alla legittimità: sono d'accordo, e non sul piano del merito. Una Cassazione (o sue sezioni) decide che la pacca che si può dare amabilmente ad una ragazza una volta si segnala come pena e come reato, un'altra volta invece come fatto goliardico; ma è possibile che sul piano del giudizio bisogna arrivare in Cassazione? Questa è la verità, questo è quanto rivelano le cronache.

Allora, non sono così distante né così fuori dal mondo: segnalo soltanto elementi ontologicamente presenti alla storia corrente, alla quotidianità dei cittadini italiani. Ecco perché – vorrei dirlo a tutti – continuo a ritenere (come ho visto anche nelle mozioni) di dover dare queste indicazioni in risposta: mi auguro che siamo tutti quanti consci di questo momento, che è veramente straordinario ed eccezionale; dopodiché, vedremo.

Per quanto riguarda le risorse, qualcuno mi chiede che fare. Ebbene, voglio dirlo al senatore Castelli e a quanti mi chiedono dove si trovano, con disinganno e serenità (mi dispiace che lo stenografo della Camera abbia scritto «serietà», perché ho detto invece «serenità»); il mio parlare sarà una vulgata non padana ma campana): aiutiamoci in merito. Senatore Castelli, lei è stato ministro della giustizia cinque anni: lo stanziamento d'e-

sordio, quando lei era al Ministero nel 2001, è stato di 204.435.200 euro circa; nel 2002 è stato di 178 milioni; quello iniziale nel 2003 è stato di 152 milioni; nel 2004 di 156 milioni; quello iniziale nel 2005 di 136 milioni e nel 2006 di 83 milioni.

C'è stata dunque una forma di compressione mano a mano. Quest'anno invece siamo arrivati a 84 milioni per quanto riguarda il Ministero; certamente la cifra è modesta, mi rendo conto, perché se la straordinarietà di questa circostanza evocata oggi richiama anche un'eccezionalità in ordine al problema della giustizia, occorre anche accampare poste di bilancio che siano molto più eclatanti di quelle registrate quest'anno.

Sarebbe sciocco, da parte mia, stabilire un'ipoteca e dire al Paese che per quest'anno sarà così, però diciamo la verità: a chi mi chiede quando arrivano queste proposte di riforma, debbo anche dire che il Parlamento in realtà a volte non è in grado di smaltire quello che arriva; noi avremo la legge sulle professioni, avremo la legge sull'ordinamento giudiziario, cioè a volte c'è un accavallamento e una forma di difficoltà nel crocevia parlamentare, nonostante i disegni di legge vengano approntati; e da questo punto di vista mi pare che i rilievi che emergono dal senatore Maccanico, che ha fatto proposte al riguardo, non siano eccedenti o esorbitanti o eccessivi, ma siano molto ragionevoli e comprensivi di queste ragioni. È ovvio che l'ipoteca che si pone è un'ipoteca – voglio dirlo sottolineando – per cinque anni.

Cioè, questo è un programma che vale per cinque anni, le proposte che faccio non valgono di qua a tre mesi, valgono nello spazio concesso dalla mia attività, mi muovo nel cono d'ombra di questa maggioranza, se questa maggioranza regge per cinque anni, altrimenti sarà per chi sarà. Ipotizzo, quindi, che in questi cinque anni sia possibile realizzare questo, in un Paese che spero non sia soltanto un Paese a cui si chiede sacrificio, com'è capitato oggi, dovendo contenere i conti, ma sia un Paese che vada in avanti, si riprenda e faccia paracadute rispetto al declino e ci siano le risorse necessarie anche e soprattutto nel settore della giustizia.

Questa è la mia ambizione, questa è la modesta rincorsa di un operatore politico, queste sono le ragionevoli proposte che mi sono permesso di sottoporre alla vostra attenzione. Poi, quella che sarà la figurazione, gli elementi giuridici di quelle che sono inflessioni del mio dialetto giuridico esposto a voi li tradurremo in italiano più corretto giuridicamente – che volete che vi dica? – però mi pare che le impazienze dell'opinione pubblica siano su un tono e su un'altezza tale che richiedano a tutti quanti noi una risposta celere, certa, non esuberante, ma manifestamente accertata rispetto a quello che è il dato dell'oggettività con cui ci si ritrova a dover fare i conti in ogni circostanza.

Esprimo parere favorevole alla proposta di risoluzione n. 1, presentata dalla senatrice Finocchiaro e da altri senatori.

Sulla proposta di risoluzione n. 2, presentata dal senatore Schifani e da altri senatori, spero sia possibile votare per parti separate, senatore Centaro, perché vi sono alcune cose accettabili e le accetto; per altre, per ragioni politiche, evidentemente non sono in grado di farlo. (*Brusio*).

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego di prestare attenzione, perché il Ministro sta proponendo delle modifiche ai testi delle risoluzioni.

MASTELLA, *ministro della giustizia*. Circa la premessa, sulle parole da: «appare auspicabile», fino alle parole «costituzionalmente sancite», sono d'accordo; sono altresì favorevole alle parole da: «particolare attenzione» fino alle parole: «alla luce dell'esperienza maturata», nonché al capoverso successivo dalle parole: «il delicato settore della giustizia minore» fino alle parole «organismi di studio»; concordo poi con le parole da: «le decisioni varate in tema di giustizia in sede europea» fino alle parole «ordinamento giuridico».

Per quanto riguarda la parte relativa all'impegno del Governo, sarei favorevole a condizione che il testo fosse riformulato espungendo le parole «sia nell'attuale esercizio finanziario che» nonché le altre «se non superandolo».

Do atto quindi al Gruppo Forza Italia, che ha presentato tale proposta, che si può lavorare anche per richiedere interventi massicci da destinare come risorse al settore della giustizia. In alcuni casi sono risorse aggiuntive, in altri sono fondamentali. Ricordo, in proposito il caso, cui è stato fatto cenno, degli analisti del circuito telematico che purtroppo, pur avendo vinto il concorso, si ritrovano a non poter essere assunti. Si dovrà verificare la possibilità, incrementando in qualche modo le poste di bilancio, di risolvere il problema.

Per quanto riguarda la proposta di risoluzione n. 3, presentata dal senatore Castelli, esprimo parere favorevole sul secondo, quarto e quinto capoverso del dispositivo, chiedendo però al senatore Castelli (in spirito di collaborazione tra Ministro e *past Minister*) di sostituire nel quinto capoverso le parole: «con cadenza trimestrale» con: «periodicamente». Esprimo parere contrario sulla restante parte del dispositivo.

Per quanto concerne poi la proposta di risoluzione n. 4, presentata dal senatore Valentino e da altri senatori, esprimo parere contrario. In proposito voglio essere estremamente corretto (non parlo con lingua biforcuta). Mi consentirà il senatore Buccico, con molta obiettività ed amicizia, che non posso essere redarguito in Parlamento per non voler fare le circoscrizioni giudiziarie, avendo tra l'altro al mio esordio in Parlamento timidamente parlato, sia al Senato che alla Camera, facendo alcune *avance* rispetto a voi più «stagionati» in materia giudiziaria, di revisione di circoscrizioni giudiziarie utilizzando una formula ad effetto utilizzata dal CENSIS e da altri; mi sembrò eclatante riportarla alla vostra forbita attenzione. Dopo di che si è scatenato il pandemonio: ognuno arrivava con proprie delegazioni – e badate – di centro, di destra e di sinistra. Lei stesso ha avanzato alcune richieste nei miei confronti.

BUCCICO (AN). Io facevo riferimento al funzionamento.

MASTELLA, *ministro della giustizia*. Mi riferivo a lei, ma è un discorso relativo anche ad altri. Bisogna intendersi su tale questione. Di-

ciamo la verità: il tribunale viene istintivamente avvertito dall'opinione pubblica come una questione di campanile molto forte e io sono molto rispettoso di ciò, tant'è vero che la sollecitazione è *bipartisan*; però, se il Parlamento al fine di risparmiare chiede che sia stabilito un criterio unico in modo tale da non fare distinzioni di sorta, accetto la sfida, però altrettanto chiaramente voglio dire che se io mi muovo in quest'ottica, in qualche misura facendo l'allievo di De Rita, e sostengo la necessità di censire le circoscrizioni ma poi l'intero Parlamento singolarmente insorge, mi risulta obiettivamente difficile revisionare le circoscrizioni medesime.

Pertanto, al senatore Valentino rispondo che non sono contrario, però se il Parlamento è disponibile ad un dialogo franco e al necessario confronto, sono anche disponibile a rivedere la questione.

PRESIDENTE. Si deve intendere questa sua dichiarazione come un volersi rimettere all'Assemblea?

MASTELLA, *ministro della giustizia*. Assolutamente no, signor Presidente. Se al momento opportuno la Commissione e l'Aula dovessero assumere una decisione al riguardo si vedrà, ma per momento il parere è contrario.

Esprimo parere contrario sulla proposta di risoluzione n. 5, presentata dal senatore Caruso e da altri senatori.

Circa la proposta di risoluzione n. 6, presentata dal senatore Buccico e da altri senatori. Esprimo parere favorevole sulla seconda parte del dispositivo, dalle parole «ad indicare al Parlamento, se il Governo ritiene di urgentemente intervenire» (sembra un po' lezioso, lessicalmente, lei è avvocato) fino alla fine.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda la proposta di risoluzione n. 2, chiedo al senatore Centaro se accoglie l'invito ad eliminare nel primo capoverso del dispositivo le parole «sia nell'attuale esercizio finanziario che» e le parole «se non superandolo».

CENTARO (*FI*). Va bene, signor Presidente.

Focalizzo l'attenzione su due ulteriori aspetti. Credo che l'ultima parte della premessa in cui si parla del confronto che va aperto con l'opposizione, debba essere accolta, visto che tale concetto è presente anche nel dispositivo. Auspico, infine, che sia accolta anche la parte del dispositivo, laddove si parla del condizionamento delle correnti sul CSM.

MASTELLA, *ministro della giustizia*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASTELLA, *ministro della giustizia*. Accolgo l'ultima parte della premessa della proposta di risoluzione.

Ribadisco invece il parere contrario sulla parte della premessa che parla del condizionamento delle correnti sul CSM: mi induce in tentazione, senatore Centaro!

CENTARO (*FI*). E la riforma del processo penale con la garanzia della difesa in tempi rapidi, secondo quanto stabilito dall'articolo 111 della Costituzione? Parliamo di vicende di carattere assolutamente obiettivo e immagino patrimonio di tutto il Parlamento.

MASTELLA, *ministro della giustizia*. Se parla di separazione di carriere, obiettivamente no.

CENTARO (*FI*). Parlo di riforma del processo penale, non della separazione delle carriere.

MASTELLA, *ministro della giustizia*. Fermiamoci qua, altrimenti non so se godo ancora più della mia maggioranza avendo dato all'opposizione più di quanto immaginavo all'inizio. Però, ringrazio l'opposizione per quanto ha fatto, come ringrazio la mia maggioranza di sostenermi. Accetto la proposta di risoluzione n. 2, presentata dal senatore Schifani e da altri senatori, con le modifiche indicate.

PRESIDENTE. Chiedo al senatore Centaro se accetta le modifiche introdotte e quindi si intendono ritirate le parti restanti su cui il Ministro non è d'accordo.

CENTARO (*FI*). Signor Presidente, chiedo una votazione per parti separate.

PRESIDENTE. Colleghi, vi faccio presente che vi sono sei proposte di risoluzione. In base al principio della votazioni per parti separate, non finiremo mai.

CENTARO (*FI*). Va bene. Accetto le modifiche e si intendono ritirate le parti restanti.

PRESIDENTE. Quanto alla proposta di risoluzione n. 3, chiedo al senatore Castelli se intende accettare le modifiche richieste dal Ministro.

CASTELLI (*LNP*). Chiedo al Ministro se può accettare di sostituire la parola «periodicamente» – che potrebbe voler dire anche una volta ogni venti anni – con l'altra «semestralmente». Credo che se il Governo viene a riferire in Parlamento un paio di volte l'anno quello che fa non sia così grave.

MASTELLA, *ministro della giustizia*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASTELLA, *ministro della giustizia*. Non ho problemi ad accogliere tale proposta. Accolgo pertanto la proposta di risoluzione n. 3, con le modifiche introdotte, ivi incluso il secondo impegno chiesto al Governo relativo alla sperimentazione degli strumenti informatici e telematici, su cui il mio parere è favorevole.

PRESIDENTE. Chiedo al senatore Castelli se è d'accordo.

CASTELLI (*LNP*). Sì, signor Presidente. Si intendono pertanto ritirate le parti restanti.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione delle proposte di risoluzione presentate. (*Brusio. Richiami del Presidente*).

Collegli dell'emiciclo, nonostante siate poco interessati alle dichiarazioni di voto, queste vanno svolte. Vi pregherei quindi di lasciare svolgere ai colleghi i loro interventi. Vi ringrazio.

FORMISANO (*Misto-IdV*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORMISANO (*Misto-IdV*). Signor Presidente, signor Ministro, la mia firma è fra quelle della proposta di risoluzione n. 1, di cui è prima firmataria la senatrice Finocchiaro, per cui, a differenza di un altro momento in cui qui al Senato, per disciplina di partito, si votò qualche altro provvedimento, l'Italia dei Valori voterà oggi tale risoluzione non per disciplina di partito ma per convinzione, perché riteniamo che il Ministro abbia fatto bene a chiedere un contributo al Parlamento. Riteniamo che l'approccio al problema sia quello giusto, cioè che la formula parlamentare sia quella che in alcune situazioni, così come altri ci hanno insegnato, più regge e più dà risposte.

Nella relazione del Ministro vi sono spunti di totale condivisione da parte dell'Italia dei Valori. Pensiamo all'abolizione di alcune leggi, le cosiddette leggi vergogna (le abbiamo definite noi così) o al mantenimento fermo del principio dell'inseparabilità delle carriere; una serie di posizioni che ci trovano d'accordo e rispetto alle quali leggiamo una discontinuità con la legislazione passata. Aiuteremo il Ministro e il Parlamento, perché in questi giorni – credo oggi – abbiamo presentato alla Camera e al Senato un nostro disegno di legge, che probabilmente, rispetto alla discontinuità che registriamo nella relazione del Ministro e che condividiamo, innesta una discontinuità maggiore, più forte. In merito a ciò chiediamo con lealtà e spirito di collaborazione, così come dalla relazione del Ministro è stato chiesto alle forze politiche, che anche la nostra proposta complessiva possa essere discussa.

Crediamo che serva a mettere il Ministro in una posizione, in cui probabilmente già si trova, di totale sintonia con il programma dell'Unione su

questi temi e, ove mai fosse necessario, probabilmente serve a raddrizzare la situazione. Tengo a precisare un dato: le nostre proposte, signor Ministro, loavrà appreso ieri anche dall'intervento del nostro Capogruppo alla Camera, sono a costo zero. Ho purtroppo ascoltato nella sua replica un passaggio sui costi che alcune riforme portano con sé; noi abbiamo curato bene di avanzare una serie di proposte a costo zero. Ne cito una: sapete quanto in questa e in altre Aule abbiamo avversato la legge sull'indulto; bene, si tratta di una legge dello Stato – la rispettiamo tutti e in essa tutti ci ritroviamo – che sta producendo effetti perversi.

C'è la necessità di fare in modo che l'80 per cento dei processi non costituisca una perdita di tempo e quindi di trovare una serie di soluzioni – che noi adombriamo e proponiamo nel nostro disegno di legge – tali da mettere in condizione la magistratura di non celebrare – quindi a costo zero – l'80 per cento dei processi che inevitabilmente porteranno all'indulto. Abbiamo formulato delle proposte e crediamo che a costo zero si possa fare in modo che il 20 per cento dei magistrati possa essere destinato all'80 per cento di questi processi, che per una legge da noi non voluta finiranno con l'essere abbastanza inutili, e che il restante 80 per cento continui a lavorare su processi che invece avranno uno sbocco finale di condanna o di assoluzione.

È un esempio, serve per dire che lo spirito con il quale abbiamo lavorato a tali proposte è quello che lei, signor Ministro, invocava: uno spirito di leale collaborazione tra forze politiche della stessa coalizione, che probabilmente possono anche registrare sensibilità diverse su alcune questioni, ma che sanno che solo la sintesi feconda può far andare avanti la maggioranza.

Voteremo pertanto con convinzione a favore della proposta di risoluzione n. 1, con le precisazioni e i contributi di cui dicevo poc'anzi. (*Applausi dal Gruppo Misto-IdV*).

BARBATO (*Misto-Pop-Udeur*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARBATO (*Misto-Pop-Udeur*). Signor Presidente, colleghi senatori, oggi ci siamo ritrovati a dibattere sulla questione giustizia, tema essenziale per una Nazione che punta sullo Stato di diritto, Stato di diritto già preannunciato al tempo del provvedimento di indulto.

Reputo opportuno procedere con un resoconto che non sia semplice e sterile elencazione, bensì quadro sintetico e significativo dello stato dei fatti, perché solo con dati alla mano si può procedere tracciando linee programmatiche efficaci.

Infatti, si disse allora e si è mantenuto adesso che l'indulto non era espediente isolato, ma strategia mirata, *incipit* per una riorganizzazione onnicomprensiva e, per quanto epocale, solo un passaggio. Si imponeva un intervento senza indugi per ripristinare legalità ed efficienza e, contro

ogni critica, parlano i fatti. Si è registrato un sensibile calo dei reati che, ovviamente, giova a tutti, contrariamente a quanto si vuole far apparire.

Ciò nonostante, colleghi senatori, non possiamo fermarci, nascondendoci dietro false verità. Di fatto, condivido con il Guardasigilli il forte rammarico nel constatare, a malincuore, che si diffonde tra la gente un senso di insoddisfazione nei confronti della giustizia. Se i cittadini sono sfiduciati o addirittura – come ha riferito il ministro Mastella – si sentono impotenti, le istituzioni hanno l'obbligo di intervenire. Il piano d'intervento del Guardasigilli è un miracolo? Certamente no, ma ci stiamo attrezzando per far funzionare una macchina che dev'essere perfetta e dare garanzie a tutti i cittadini.

È ovvio che si deve combattere questa generale crisi di affidabilità, intervenendo sulle lungaggini pericolose e deleterie ed accelerando i tempi di analisi di tutti quei provvedimenti relativi all'amministrazione giudiziaria. Il passo decisivo è sicuramente abbreviare la strada della giustizia, cioè ridurre i cosiddetti tempi di giacenza e di durata dei processi. Chi, dinanzi all'odierna prospettiva di durata di una causa, non si sentirebbe atterrito, sfiduciato e perfino demotivato al punto di non procedervi affatto? Orbene, in tal senso va il giusto monito del Ministro a contenere nei cinque anni il giudizio.

E per non alimentare la disaffezione del cittadino alla giustizia, occorre intervenire su udienze di programmazione che scandiscano tempi e modi del processo sia civile che penale, sull'esaltazione del potere di conciliazione del giudice, sulla confermata intenzione di ammodernare i processi, modificando i tempi di prescrizione e le questioni di nullità e competenza.

Comunque, senza soffermarmi oltre sui particolari del piano di riforma e mantenendo sempre aperta la porta a possibili e sostenibili integrazioni, vorrei estrapolare qualche altro dato fondamentale, degno di essere menzionato: ad esempio, l'opportuno intervento sulla preparazione di chi è chiamato a giudicare. La carriera è e deve restare unica, ma cadenzata da scelte e controlli della professionalità acquisita.

Cari colleghi, se vi domandassi retoricamente a quale medico affideste le cure per la vostra persona è ovvio che, potendo scegliere, tutti optereste per lo specialista che si è tenuto costantemente aggiornato, superando magari periodiche valutazioni, cioè quello più competente: lo stesso dicasi per la giustizia. È per questo motivo che il ministro Mastella parla di uomini giusti al posto giusto, di magistrati istruiti attraverso sistemi di selezione efficaci che consentano di attribuire gli incarichi direttivi solo a professionisti validamente formati. Lo ripeto: il piano di riforma non è un miracolo, ma un tentativo di consolidare tra politica e magistratura il clima di serenità ultimamente ritrovato, che superi la fase delle interferenze *tout court* e si arricchisca nel confronto. Bisogna mantenere la giusta autonomia tra i due poteri; è un equilibrio molto difficile.

Concludendo, intendo ribadire che tutti i temi di matrice giudiziaria meritano una riflessione parlamentare profonda che dia spazio e voce

alle categorie interessate ed abbia ampio beneplacito, sia da parte dell'opposizione, sia da parte della stessa maggioranza.

Quindi, stante l'assoluta importanza di pervenire a soluzioni concordate, auspico concreta e fattiva collaborazione fra tutte le forze politiche, quanto ai provvedimenti in tema di giustizia che saremo chiamati ad analizzare. Ed al contempo, esprimo, a nome dei Popolari-Udeur, il voto favorevole alla proposta di risoluzione n. 1.

PETERLINI (*Aut.*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PETERLINI (*Aut.*). Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il Gruppo Per le Autonomie approva e sostiene le linee guida del progetto di riforma che il Governo si accinge a presentare, illustratemi nell'intervento del ministro Mastella. Condividiamo i contenuti della sua relazione perché contiene l'indicazione di un progetto organico di riforma giudiziaria che abbraccia l'intervento sul processo e sull'ordinamento nel suo complesso.

Come ho già sottolineato in quest'Aula in occasione della votazione sul provvedimento di parziale sospensione della riforma Castelli, questo Paese ha urgente necessità di una riforma che renda il sistema giustizia maggiormente garantista nei confronti dei diritti individuali e che rispetti il principio della divisione dei poteri e dell'indipendenza della magistratura. Il Paese ha, inoltre, palesemente bisogno di una riforma volta ad accelerare e semplificare i processi, perché la lentezza della nostra macchina giudiziaria è un problema serio al quale occorre trovare una soluzione tempestiva.

Dobbiamo dunque garantire ai cittadini la possibilità di ottenere giustizia in tempi accettabili!

Mi rincresce ripeterlo, ma nessuno dei provvedimenti varati dal precedente Governo mirava a rendere i processi più rapidi e la giustizia più efficiente per la generalità dei cittadini. L'Italia, infatti, occupa una delle posizioni peggiori nella classifica dell'efficienza del sistema giudiziario.

Porre l'efficienza di tale sistema in cima alle proprie priorità non è soltanto necessario ma doveroso. Ringrazio, pertanto, il Ministro che intende ora rimediare a queste gravi mancanze e si accinge a varare provvedimenti volti all'accelerazione e alla semplificazione dei processi penali e civili, e misure di razionalizzazione della macchina giudiziaria e si accinge a correggere norme *ad personam*, ossia norme forti con i deboli e supine con i forti.

Come ha giustamente ricordato il ministro Mastella, il messaggio di fine anno del presidente della Repubblica Napolitano è inequivocabile e il Ministro ha ragione quando sostiene che la crisi di fiducia tra i cittadini e la giustizia è un problema causato anche dal confronto politico, troppo spesso acceso e strumentale. In materia di giustizia, trattandosi dell'effettività dei principi costituzionali di uguaglianza, di parità di fronte alla

legge e di equilibrio dei poteri, è necessario uno sforzo di condivisione dei principi e smetterla con attacchi diretti ed indiretti alla libertà e all'autonomia della magistratura.

Pertanto, esprimo, fin da subito l'augurio che il progetto di riforma, che il Governo presenterà e trasmetterà al Parlamento, possa diventare oggetto di una discussione seria e pacata tra maggioranza e opposizione. L'augurio, che esprimo, insomma, è che il confronto politico che si terrà in Parlamento dia un risultato ampiamente condiviso. Ciò servirà anche a ripristinare il rapporto di fiducia tra i cittadini ed il sistema giustizia.

Riassumendo: l'obiettivo del progetto dovrà essere ridare efficienza al sistema giustizia e garantire l'autonomia e l'indipendenza della magistratura, così come prevede la Costituzione.

Per concludere, signor Presidente, il Gruppo Per le Autonomie esprime la fiducia al Ministro della giustizia e approva la sua relazione e al tempo stesso la proposta di risoluzione presentata dalla senatrice Finocchiaro e dagli altri Capigruppo, noi inclusi, soprattutto perché convinti dell'urgenza di intraprendere una strada di un riformismo serio per garantire al Paese un sistema giudiziario ben funzionante. (*Applausi dal Gruppo Aut.*)

BULGARELLI (*IU-Verdi-Com*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BULGARELLI (*IU-Verdi-Com*). Anzitutto la ringrazio, signor Ministro, per la sua presenza assidua in Aula.

Signor Presidente, senatori e senatrici, signor Ministro, i punti di maggior sofferenza dello stato della giustizia in Italia, evidenziati dalla relazione del Ministro, sulla quale non si può che esprimere una valutazione positiva, impongono al Parlamento, in fase di riapertura dell'attività legislativa del 2007 e alla vigilia dell'inaugurazione del nuovo anno giudiziario, una riflessione sulle misure da adottare per riportare urgentemente l'effettività del servizio pubblico giustizia ad un livello elevato degno di una democrazia moderna e solidale, nel pieno rispetto della Costituzione.

È dunque un bene che l'attenzione venga posta sul fatto che tutti i riti vigenti nel settore civile come nel penale non assicurino la ragionevole durata del processo prescritta dalla Costituzione e che finalmente si noti anche come, ad esempio, la Corte di cassazione rischi di affondare sotto il peso dell'arretrato giudiziario; ma il salto di qualità che ci attendiamo e che dobbiamo garantire ai cittadini va ben oltre le pur necessarie misure di riorganizzazione. Ad esempio, è vero che in molti dei distretti del Sud va rivista la distribuzione delle risorse e dei ruoli, ma una risposta alla criminalità organizzata non può esaurirsi nel contrasto di polizia, o peggio dell'Esercito, senza incidere sulle ragioni del radicamento economico, amministrativo e sociale dei fenomeni.

Allo stesso modo, il provvedimento d'indulto, approvato a grande maggioranza dal Parlamento, deve essere necessariamente collocato in un più ampio contesto di iniziative finalizzate a ricondurre la pena nel dettato costituzionale. L'indulto, quindi, non può venir letto separatamente da un insieme di riforme da attuare a diverso livello ma tutte urgenti, poiché il settore giustizia non può essere visto come un qualsiasi ramo d'azienda in cui far quadrare i numeri e i bilanci separatamente dal contesto economico e sociale del Paese. Fa quindi bene la relazione del Ministro a sottolineare il mantenimento stabile del livello della popolazione detenuta a mesi ormai dal prodursi degli effetti dell'indulto; ma questo dato, che è doveroso ricordare, non può tranquillizzare nessuno: non è mantenendo stabile il numero dei detenuti che si misura la sicurezza sociale e la democrazia di un Paese.

Per questo occorre procedere al rilancio di un nuovo modello di trattamento e detenzione sociale: dalle misure per le detenute madri alla sanità penitenziaria, misure che sono indispensabili per ristabilire da subito le condizioni minime di legalità nella fase di esecuzione della pena.

Appoggiamo le prime iniziative assunte nel settore del lavoro e della sanità in ambito penitenziario, ma molti passi ancora debbono essere compiuti per rafforzare i diritti dei detenuti, a cominciare da una più ragionevole ed umana organizzazione dei trasferimenti. Anche in questo campo, oltre alle iniziative che il Governo vorrà mettere in campo, l'attenzione del Ministro della giustizia potrebbe utilmente rivolgersi al contenuto di numerose proposte di iniziativa particolare; ad esempio, le pene alternative, che sembrano assolutamente meritevoli di essere portati all'ordine del giorno dell'agenda politica.

La situazione delle carceri italiane ha imposto un atto di clemenza, il quale ha avuto effetti – non dimentichiamolo – anzitutto su persone che stavano in carcere a causa di una dissennata politica repressiva, ma a questo punto occorre agire rapidamente e, in una certa misura modificare radicalmente, anzi, per rimuovere quelle norme che creano criminalità, anziché ridurla.

La mancata contestuale dell'approvazione dell'amnistia, che ha avuto l'effetto paradossale di bloccare le aule processuali su processi ormai inutili – come hanno rilevato anche coloro che si sono opposti all'indulto e le diverse associazioni della magistratura e dell'avvocatura – dovrebbe indurci ad agire ancor più rapidamente per mettere mano a queste leggi.

I tempi della giustizia siano dunque centrali nell'azione di Governo, ma i segnali che la politica deve rivolgere al Paese devono andare oltre. Si pensi ai familiari delle vittime delle stragi, ed in particolare al caso Ustica, che recentemente ha avuto una triste conclusione proprio sul piano processuale. È difficile negare che a quella brutta conclusione, alla quale si era cercato di dare un contributo, peggiorando, alla fine della scorsa legislatura, le norme penali che qualificano l'attentato contro gli organi costituzionali, di cui al comma 289 del codice penale, non si sia arrivati anche per l'inadeguata collaborazione delle istituzioni. Un segnale ora le istitu-

zioni dovranno dare ai cittadini a distanza di quasi ventisette anni da quel 27 giugno 1980.

Altre osservazioni per integrare l'analisi del Ministro: le norme riguardanti la giustizia in campo ambientale richiedono una rapida inversione di tendenza. Si pensi solo alle dissennate disposizioni sul danno ambientale e sulle bonifiche dei siti inquinati, alle norme premiali per l'abusivismo e alle ripetute ipotesi di depenalizzazione degli illeciti ambientali cui abbiamo dovuto assistere nella scorsa legislatura per comprendere quanto la centralità di questi temi debba essere recuperata.

Il *business* dell'ecomafia dal 1994 ad oggi ammonta a quasi 180 miliardi di euro e i *clan* criminali coinvolti nell'illegalità ambientale sono oltre 200. Riteniamo quindi che nell'agenda delle iniziative legislative da approvare debba rientrare l'introduzione dei delitti contro l'ambiente nel codice penale, facendo ciò che Paesi come Spagna e Germania hanno già fatto da tempo. Si tratterebbe di un'operazione di rilevanza epocale e dimostrerebbe un'inversione di tendenza in una legislazione improntata prevalentemente alla difesa degli interessi della produzione e quasi mai alle esigenze di tutela dell'ambiente. La dottrina più moderna e avanzata ha infatti notato come l'uso recente del termine «legge *ad personam*» ben si adatterebbe a norme che, da decenni, favoriscono specifici interessi o settori a scapito dell'ambiente, contando peraltro sulla debole natura contravvenzionale della quasi totalità dei reati ambientali, che costituisce una garanzia di impunità a causa dei tempi processuali.

Alcune delle misure contenute nella legge finanziaria vanno in direzione del rafforzamento del sistema giustizia. Tuttavia, accanto agli interventi per snellire i tempi della giurisdizione, occorre fare attenzione a che talune misure non intervengano a scoraggiare il ricorso alla giustizia da parte dei cittadini, aggravando il costo degli strumenti processuali. Per questo non abbiamo valutato positivamente (c'era infatti anche un nostro emendamento che andava in senso diametralmente opposto) la disposizione contenuta nella legge finanziaria che ha aumentato il costo del contributo unificato per i ricorsi ai tribunali amministrativi e riteniamo che essa debba essere corretta, per evitare di far diventare il ricorso alla giustizia amministrativa, in particolare nel caso siano in gioco opere pubbliche o di pubbliche utilità, un rimedio dai costi insostenibili, soprattutto laddove si facciano valere interessi diffusi.

Nel campo del processo del lavoro, le modifiche legislative intervenute nella precedente legislatura sugli istituti che regolano il rapporto di lavoro, in una fase di sua radicale trasformazione che vede il rapporto di lavoro subordinato diventare solo una delle varie possibilità di svolgimento dell'attività lavorativa (in cui quello atipico viene assunto a modello contrattuale «normale»), hanno determinato riflessi negativi in relazione alla tutela dei diritti.

Se appare grave la questione di diritto sostanziale, non meno preoccupante appare la situazione sotto il profilo processuale, dove si assiste, da un lato, alla tendenziale privatizzazione della giustizia del lavoro, dall'altro al tendenziale riassorbimento del rito del lavoro nel processo civile. I

costi dell'arbitrato possono finire col rappresentare un disincentivo per i lavoratori a ricorrere alla giustizia. In sostanza, il problema principale della giustizia del lavoro è oggi, paradossalmente, che una gran parte di coloro che lavorano non ne ha accesso. In tal senso è positivo che, seppur timidamente, si sia cominciato ad attribuire a questi lavoratori garanzie e diritti da far valere anche in sede giurisdizionale, ricordando l'articolo 35 della Costituzione, per il quale «la Repubblica tutela il lavoro in tutte le sue forme ed applicazioni».

Per concludere, servono provvedimenti deflativi che blocchino la crescita del contenzioso arretrato e dei cosiddetti «tempi di giacenza», che giustamente la relazione del ministro definisce «indegni di un Paese civile». Ed è anche tempo di riflettere sull'andamento negativo dei tempi di dibattimento presso il giudice di pace, avendo ben chiaro però che ogni misura di semplificazione ed accelerazione dei processi deve essere compatibile con il mantenimento (anzi, il miglioramento) del livello qualitativo e quantitativo della tutela giurisdizionale dei diritti. (*Applausi dal Gruppo IU-Verdi-Com. Congratulazioni*).

CASTELLI (*LNP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTELLI (*LNP*). Signor Presidente, signor Ministro, farò solo alcune brevi considerazioni, visto che il nostro pensiero è stato già articolato in sede di discussione generale.

Non possiamo dare la nostra approvazione alla relazione del Ministro perché, come ho dimostrato, è assolutamente lacunosa, visto che egli si è limitato a prendere in esame soltanto alcuni aspetti di tutta l'attività ministeriale e quindi non è assolutamente possibile approvare un'impostazione di questa natura. Mi limito dunque ad alcune considerazioni.

Ho assistito ad un dibattito paradossale, perché da tutte le parti si è levato un alto richiamo alla necessità di aumentare le risorse per la giustizia.

Colleghi, non so se vi siete resi conto che avete votato una finanziaria che, per la prima volta dal 1996, riduce in termini assoluti e percentuali le risorse destinate alla giustizia in rapporto al bilancio dello Stato; allora, credo che un minimo di coerenza sarebbe necessaria. Guardiamo i fatti: in questa sede abbiamo sentito che bisogna fare uno sforzo tutti insieme, il Ministro afferma che occorre fare qualcosa; intanto credo che un Ministro dovrebbe dirci cosa. Noi faremo la nostra parte, ma Ministro, dica qualcosa di ministeriale, per parafrasare Nanni Moretti.

Guardiamo i fatti: il decreto Bersani taglia pesantemente le risorse alla giustizia e castiga i professionisti. Il risultato è che i giudici di pace restano senza stipendio per quattro mesi: è un fatto mai accaduto durante il precedente Governo, noi abbiamo sempre pagato i magistrati, non abbiamo mai punito i professionisti. Il risultato è che i giudici di pace hanno fatto sciopero, i professionisti per la prima volta nella storia della

Repubblica sono scesi in piazza, la polizia penitenziaria si è astenuta dal lavoro, come anche gli amministrativi. Insomma, tutte le categorie, tranne i magistrati, sono entrate in agitazione. Questo è il primo dato da considerare, poi, è arrivata la finanziaria.

Signor Ministro, lei ci ha fornito dei dati: non so a cosa si riferiscano i 156 milioni, dovrebbe spiegarcelo perché il bilancio della giustizia è superiore ai sette miliardi di euro, quindi non mi è chiaro a cosa si riferisse quando ha citato i 156 milioni. Dal 1996 a oggi il bilancio giustizia è sempre cresciuto, tutti gli anni (ha cominciato il ministro Flick, per passare ai ministri Diliberto, Fassino e Castelli); è aumentato fino ad arrivare all'1,7 del bilancio dello Stato. Per la prima volta quest'anno diminuisce, lo ripeto, in termini assoluti e percentuali. Pertanto, ritengo che una maggioranza che attua tali misure, evidentemente, non ami la giustizia.

Lei ha speso molte parole riguardo alla lotta alla mafia ma, colleghi, avete visto in che condizioni è stata istituita la Commissione antimafia? È nata morta, è un aborto! Noi avevamo disposto che la Commissione antimafia non avesse limiti di risorse per quanto riguarda la capacità di spesa, il numero di consulenti e la capacità di agire sul territorio. Voi avete elaborato una legge che pone un tetto di spesa massimo di 300.000 euro. Pensate, colleghi: la Commissione antimafia, che deve lottare contro un gigante come la mafia, può spendere un totale di 300.000 euro sia per pagare i consulenti, che le trasferte. Quindi, l'avete fatta nascere morta. Avete messo a capo di tale Commissione un parlamentare di prima nomina: il Presidente è totalmente inesperto dei meccanismi del Parlamento; avete evidentemente tagliato drasticamente la capacità di tale organismo di interagire con il territorio e di avvalersi di vari consulenti. Questo è ciò che avete fatto, quindi ancora una volta i fatti collidono in maniera perfetta con le vostre affermazioni di principio. Capisco che tanti colleghi non conoscano tali fatti, ma questa è la verità incontrovertibile, perché è agli atti come state agendo nel settore della giustizia.

Bisogna domandarsi per quali motivi, invece, la classe dei magistrati taccia. Signor Ministro, chiunque abbia seguito il dibattito in questi anni sa che le proposte da lei portate avanti sono quelle caldegiate dall'Associazione nazionale dei magistrati, quindi è evidente che non possono essere contro di lei perché ha raccolto *in toto* le loro proposte. Tuttavia, la invito a riflettere su una questione; lo dico senza nessun intento polemico.

Se questo modo di andare avanti non cambia sostanzialmente, perché è ancora quello a cui ci hanno abituati in questi anni, se esso ha dimostrato che non ci porta fuori dalle secche di una giustizia lenta, perché accoglierlo? È evidente che non ci porterà da nessuna parte.

Le segnalo un punto preciso su cui riflettere: mi riferisco alla questione del più stringente controllo sulla produttività dei magistrati, con la possibilità di espellere dalla classe dei magistrati coloro che vengono giudicati non all'altezza. Guardi che è esattamente il contrario del principio della libertà e dell'autonomia del magistrato, perché vuol dire renderlo schiavo in tutto e per tutto del CSM, cioè delle correnti, cioè dell'Asso-

ciazione nazionale magistrati. Se passerà questo principio i magistrati saranno completamente succubi ai voleri delle correnti. Quindi, la invito veramente a meditare su questo punto; comunque avremo modo di discuterne quando il provvedimento verrà in Parlamento.

Chiudo con un'ultima questione. Lei ha fatto tanti voli pindarici, ma la invito ad utilizzare quello che già c'è, vale a dire le riforme che sono state fatte e votate anche in quest'Aula. Mi riferisco ai decreti legislativi di applicazione della riforma sull'ordinamento giudiziario: sono stati votati qui, mettiamoli in atto, usiamoli.

Lei ha parlato tanto di efficienza del sistema: vorrei citare quanto ha detto non il sottoscritto, non il presidente Berlusconi, ma il presidente Rognoni nell'intervento nella più alta sede, cioè l'inaugurazione dell'anno giudiziario presso la Corte di cassazione dell'anno scorso. Riferendosi alla possibilità di valutare gli uffici giudiziari e i magistrati, egli ha dichiarato: «In questo settore devo ricordare che si è avviato un proficuo lavoro tra il Consiglio superiore ed il Ministero della giustizia per elaborare efficaci criteri di controllo della produttività e della qualità del lavoro del magistrato, tenendo conto della pluralità delle funzioni. Questa esperienza di lavoro comune sembra essersi arenata, mentre meriterebbe certamente di essere sostenuta e potenziata».

Signor Ministro, per aver varato questo progetto io mi sono preso una accusa di abuso d'ufficio, perché è vietato toccare il manovratore evidentemente; vedremo come andrà a finire, ma credo che questi rischi chi vuole fare politica credendoci e credendo nel proprio mandato, nella propria missione e nella missione del Parlamento li debba affrontare. Però l'arma in mano efficace lei ce l'ha: quindi, basta andare a vedere all'interno del Ministero quali sono già adesso le possibilità di andare avanti, senza bisogno di voli pindarici, senza bisogno dei sogni dei cinque anni. Lei ha lanciato un sogno, però poi dice che saranno i tecnici che dovranno elaborare come arrivare a realizzarlo.

Mi consenta in proposito una brevissima storiella: quando Napoleone voleva invadere l'Inghilterra aveva la consapevolezza di essere assolutamente inferiore per quanto riguardava l'arma navale e allora radunò i generali e disse loro: ho trovato la soluzione; prosciughiamo la Manica, mandiamo la nostra Guardia imperiale, Cambronne, di là e invadiamo l'Inghilterra, perché siamo fortissimi con l'esercito di terra. I generali chiesero: ma come facciamo a prosciugare la Manica? E la risposta fu: dei particolari ve ne occupate voi, io elaboro le strategie. Ecco, non vorrei che lei fosse sullo stesso piano, signor Ministro.

MASTELLA, *ministro della giustizia*. Sono un po' più alto di Napoleone.

CASTELLI (*LNP*). Quindi, stiamo magari un po' più con i piedi per terra, come sono abituati a fare gli ingegneri, e utilizziamo i tanti strumenti che già ci sono. (*Applausi dai Gruppi LNP, FI, AN, UDC e DC-PRI-IND-MPA*).

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Castelli. Lei può aver suggerito anche una soluzione all'annoso problema dello Stretto: basta svuotarlo e non c'è più bisogno del ponte.

D'ONOFRIO (*UDC*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ONOFRIO (*UDC*). Signor Presidente, signor Ministro, ovviamente io ho posto una questione politica di ordine generale al Governo e al Ministro. L'aspetto della lunghezza del procedimento penale che ha portato all'assoluzione del collega Forte era una parte significativa, ma non era la parte politica del discorso. La parte politica del discorso era: perché è stato catturato nel 1993? La parte politica era: cosa è successo nel 1993? Su questo non c'è stata risposta, signor Ministro. Per questo non possiamo approvare la sua relazione: il silenzio su un punto per noi centrale della vicenda giudiziaria del nostro Paese ci inquieta molto e ci induce ad essere preoccupati sul futuro giudiziario di questo Paese. Quindi, non possiamo approvare la sua relazione per il silenzio che ha voluto mantenere nei confronti della domanda che ho posto.

Chiedo ai colleghi dell'UDC di votare a favore delle proposte di risoluzione presentate dai colleghi Schifani ed altri, Castelli, Buccico, Valentino e Caruso, perché riguardano singole parti dell'ordinamento giudiziario sulle quali non abbiamo remore di nessun tipo. Abbiamo cercato di dare un contributo in questo ramo del Parlamento (come credo i colleghi del centro-sinistra possono ricordare, sia quelli della Commissione giustizia sia gli altri) quando si è trattato di discutere i disegni di legge relativi ai decreti legislativi sulle procure della Repubblica o sull'ordinamento disciplinare dei magistrati; abbiamo concorso a fare in modo che rimanessero in vita, modificati opportunamente. Altrettanto mi auguro che possiamo fare sull'ordinamento giudiziario: non abbiamo remore di contenuti a cercare un'intesa larga, ma siamo rammaricati del fatto che questa premessa in quest'Aula continui a non essere affrontata. Non ci si illuda. I problemi non risolti riemergono sia che si tratti del partito democratico che di quello unitario del centro-destra, sia che si tratti della natura e della idealità. Non ci si illuda che si possano ignorare i problemi politici non risolti.

Mi auguro che da questo punto di vista il Ministro, al di là della sua personale simpatia, possa avere la forza di imporre alla sua maggioranza una cognizione politica che, a mio avviso, questa non ha voluto che egli esprimesse. (*Applausi dai Gruppi UDC, FI e AN*).

DI LELLO FINUOLI (*RC-SE*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI LELLO FINUOLI (RC-SE). Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, in questa seconda parte del mio intervento, nel preannunciare il voto favorevole del mio Gruppo alla proposta di risoluzione n. 1, dobbiamo però anche ricordare al Ministro che esistono delle priorità che vorremmo fossero rispettate e accolte in questo suo programma, quando poi sarà esplicitato con atti legislativi.

Innanzitutto, noi vorremmo, come detto anche da altri, che le carceri non tornassero a riempirsi in un breve periodo. Per ottenere ciò, bisognerebbe affrontare con grande determinazione il problema della depenalizzazione anche se, dopo la canea suscitata dall'indulto, pensare a una depenalizzazione in questo clima di Vandea sarebbe veramente una follia.

Noi vogliamo che questo meccanismo di incarcerazione, innescato da leggi precise, venga reciso. La legge Bossi-Fini sull'immigrazione, la ex Cirielli per la recidiva, la legge Fini-Giovanardi sulle droghe sono tutte leggi che portano ogni giorno in carcere decine di detenuti.

Esiste poi il problema dell'accesso alla giustizia. Ritengo che qualsiasi riforma, qualsiasi speditezza di procedimento, qualsiasi aumento di garanzia giovi solo a chi può permettersi una difesa. Chi, invece, non può permettersi una difesa viene sempre stritolato cosicché l'efficienza della giustizia si risolve in assoluzioni o prescrizioni per chi ha una buona difesa e in una pena scontata interamente per chi non può avvalersi di una difesa degna di questo nome. Quindi, bisogna rivedere i veri meccanismi dell'accesso alla difesa con una vera riforma del gratuito patrocinio.

Abbiamo anche noi il problema della Cassazione: riprenda il suo ruolo di stretta legittimità. Mi permetta di dirle, signor Ministro, che l'esempio di cui lei si è servito è sbagliato, in quanto quel caso si determina proprio perché la Cassazione non ha più tale ruolo di stretta legittimità; credo, quindi, che su questo bisognerebbe puntare.

Quanto, poi, alla distribuzione dei tribunali, sono d'accordo sul fatto che la nostra mappa giudiziaria sia quella dell'Italia contadina, di cento anni fa. Se, però, lei si permette di spostare un solo tribunale, quell'Italia, con gli strumenti contadini del forcone e della falce, scenderà sotto il suo balcone al Ministero di via Arenula per protestare trasversalmente; gli stessi elettori dell'onorevole Buccico saranno i primi a scendere in piazza, perché i tribunali non si toccano.

Desidero svolgere altre due considerazioni, fuori dal programma. Innanzitutto, signor Ministro, per quanto riguarda il reato ipotizzabile per il negazionismo, non abbiamo la coda di paglia, quindi siamo contro la penalizzazione di un reato di opinione. La *Shoah* è stato un episodio terribile della storia, che non ha bisogno di prove: queste sono costituite da quei milioni e milioni di cittadini che non abbiamo più incontrato dopo la fine della guerra o dalle storie ricordate da Primo Levi e da tanti altri. Penalizzare, però, un disconoscimento di questa tragica realtà sarebbe vano, proprio perché è scritto nella storia e non vi è bisogno di criminalizzarlo in un momento storico in cui la scienza giuridica democratica punta proprio ad un diritto penale minimo che escluda innanzitutto i reati di opinione.

Vi è, poi, il problema – grosso per uno Stato di diritto – dei sequestratori di Abu Omar. Lei presenta un programma che intende realizzare lo Stato di diritto e poi non ci dice niente su un procedimento penale che attraversa una fase critica, all'interno della quale la magistratura legittimamente ha richiesto una misura cautelare per cittadini americani che si sono macchiati di un grave delitto (il sequestro di persona) nel territorio italiano, senza bisogno di ricorso ai pentiti o ai servizi segreti, ma basandosi proprio sul lavoro della Polizia giudiziaria.

Respingere questa richiesta della magistratura di Milano sarebbe porsi sulla scia e nella cultura del passato Governo di centro-destra. Anche in questo campo non abbiamo nessuna coda di paglia: siamo contro il terrorismo e la violenza; abbiamo anche pagato in termini politici questa netta affermazione di contrarietà a qualsiasi tipo di violenza. Crediamo, quindi, che l'episodio di Abu Omar debba essere risolto all'interno delle regole di uno Stato di diritto e speriamo che ciò avvenga, altrimenti su questo punto lei troverà tutta la nostra opposizione. (*Applausi dai Gruppi RC-SE e IU-Verdi-Com. Congratulazioni*).

CARUSO (AN). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARUSO (AN). Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli senatori, il nostro passato, il passato della nostra cultura ha avuto radicamento su molte arti e tra queste su quelle dell'oratoria. I tempi nostri ci indicano che la questione è oggetto di un serio ripensamento e dunque la stringatezza dei discorsi è oggi considerata ragione di pregio degli stessi. Si parla sempre più spesso, anche nelle nostre istituzioni, di tempi europei; in questa logica, la risoluzione presentata dalla presidente senatrice Finocchiaro e dai Presidenti degli altri Gruppi dell'Unione sarebbe dunque da intendersi esemplare, tanto essa è stringata, definitiva, quasi sarebbe da dire icastica.

Ma non è così. La risoluzione che la sua maggioranza le propone, signor Ministro, è figlia, esemplare rappresentazione dell'imbarazzo che le sue cosiddette comunicazioni determinano per chi abbia seria consapevolezza di quanto accade o di quanto non accade nelle giornate quotidiane nel mondo della nostra giustizia. Lei, signor Ministro, ha rimandato a futura memoria la reale rappresentazione al Parlamento di quanto realmente, quotidianamente accade o non accade negli uffici giudiziari del Paese, riparandosi dietro l'elenco delle poche cose fatte e proposte e dietro il nutrito elenco delle cose da fare, alcune davvero molto bizzarre, e ci conforta in proposito solo il fatto che lei è circondato, tra gli altri, anche da consiglieri fiduciari valenti, in cui riponiamo le nostre speranze perché lei non procuri più danni di quanti questo nostro Paese possa sopportare.

Le cose che lei ha fatto: alcune le ha già ricordate nel proprio intervento il senatore Castelli, il quale è tornato su argomenti che più volte proposi, in più occasioni. Lei, signor Ministro, ha cinicamente liquidato,

senza ragione e senza sua colpa, una sua Sottosegretaria che ebbe il torto, in materia d'indulto, di venire in Commissione giustizia e di leggere alcuni dati sul numero dei delinquenti da lei anzitempo restituiti ai cittadini (vi è anche da dire che lei, poi, recentemente, ha fatto scoppiare la pace con la Sottosegretaria stessa); lei, signor Ministro, si è invece tenuto stretto il sottosegretario Manconi, che ha evidentemente sposato come suo complice nel mentire al Parlamento, così come, ancora una volta lo ripeto, si è fatto più volte, anche con toni beffardi.

Ci siamo opposti all'indulto conoscendo benissimo le situazioni di sovraffollamento nelle nostre carceri, abbiamo proposto che tra le varie soluzioni fosse quantomeno studiata e valutata quella – per così dire banale, banalissima – della commutazione di una parte della residua pena in detenzione domiciliare e non già della liberazione pura e semplice di chi era detenuto. Non se ne è neppure potuto parlare, perché evidentemente a lei e al suo sottosegretario Manconi altro interessava dal punto di vista politico.

A Sollicciano, presidente Salvi, i nuovi detenuti post-indulto non sono affatto i soliti immigrati, cosiddette vittime della cosiddetta legge Bossi-Fini, ma sono, molto semplicemente, spacciatori che non hanno mai smesso di spacciare e seminare morte fra i nostri giovani e fra i nostri cittadini. Non prendiamoci in giro su argomenti come questi: sono argomenti su cui non c'è da scherzare.

Le altre cose fatte, signor Ministro. Lei si è piegato sulle ragioni, si fa per dire (ed anche qui devo riprendere un tema già da altri proposto), del suo collega Bersani e non solo si è fatto espropriare di competenze mai prima d'ora poste in discussione (penso ai professionisti e ad alcune delle norme che hanno segnato il venir meno di consolidate eccellenze nel passato del nostro sistema di diritto), ma è anche riuscito a fare in modo che non possano più essere pagati regolarmente quei giudici di pace che lei ora ci indica come soluzione ai problemi della giustizia, proponendo l'aumento della loro competenza e senza considerare che gli stessi lamentano, invece, l'aumento del rosso del loro conto in banca. Provveda, signor Ministro, e in fretta, anche senza nessuna risoluzione sul punto.

Non intendo ripetere oltre quanto molti altri colleghi hanno detto e quanto da noi scritto nelle proposte di risoluzione presentate dai colleghi Buccico, Valentino e dal sottoscritto, ma quel che è certo è che Alleanza Nazionale non voterà la risoluzione proposta dalla sua maggioranza, che non ha nemmeno il coraggio di darle ragione. Si limita, infatti, a prendere atto e a non darle torto, come si usa forse fare in quella politica che non ci appartiene, che non è la politica dei cittadini, ma solo quella degli apparati. AN voterà invece a favore di tutte le altre risoluzioni.

Signor Presidente, le annuncio fin d'ora due richieste, di cui la prego di tenere conto al momento opportuno. La prima è di procedere alla votazione con sistema elettronico sulla proposta di risoluzione n. 5, di cui mi permetto di leggere le poche righe del dispositivo per la ragione che è insita in ciò: «impegna il Governo, a proporre al Parlamento un disegno di legge di modifica costituzionale, che indichi, quale futuro assetto di si-

stema, quello della separazione delle carriere tra i giudici e i componenti dell'ufficio del pubblico ministero, con previsione di tutte le misure accessorie a tali scelte, perché possa essere avviato il dovuto dibattito parlamentare sulla questione; a conferire puntuali indicazioni in tale direzione a tutti gli organismi italiani che operano in sede europea perché sia lì chiaramente indicato l'orientamento italiano sul tema».

Avverto i colleghi dell'Assemblea che non si tratta affatto di una manovra ostruzionistica: è solo la necessità di segnare il punto su un argomento su cui non si può decidere se volare alto o non volare affatto. A nostro avviso, è giunto il momento di stabilire su tale questione un punto preciso. Non credo che mancherà il numero legale perché l'Aula è affollata di senatori e senatrici; tuttavia, a riprova di quanto ho testé affermato circa la volontà non ostruzionistica, avverto che se il numero legale dovesse mancare non insisteremo nella richiesta.

Inoltre, signor Presidente, le chiedo di voler autorizzare la votazione per parti separate con riferimento alle due parti di cui è composta la proposta di risoluzione n. 6. (*Applausi dal Gruppo AN. Congratulazioni*).

CENTARO (FI). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CENTARO (FI). Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, preliminarmente ritengo di dover sottolineare che questo dibattito avrebbe avuto uno sviluppo molto più complesso, approfondito e consonante al dettato della legge se il Parlamento avesse avuto per tempo, non dico ventiquattro o dodici ore prima ma almeno qualche ora prima, non solo la relazione del Ministro ma soprattutto i dati afferenti all'attività dei Dipartimenti. Se si deve parlare dell'attuale stato della giustizia e del sistema giudiziario bisogna evidentemente conoscere questi dati. Tutto ciò non è stato possibile e la relazione del Ministro non si riferisce tanto al presente quanto al futuro, per cui, se del presente non si può parlare per mancanza di dati e per non avventurarsi in affermazioni prive di fondamento, parliamo del futuro.

Abbiamo ascoltato un elenco notevole di programmi e dichiarazioni di principio che fino ad oggi hanno avuto scarso seguito. Al di là della legge di sospensione di alcuni decreti delegati della riforma Castelli, si apprende che proprio oggi è stata presentata al Consiglio dei ministri la seconda *tranche* della riforma dell'ordinamento giudiziario. Per il resto si rimane però nell'ambito delle dichiarazioni di principio.

Signor Ministro, noi crediamo alla sua buona volontà; l'abbiamo apprezzata e sperimentata positivamente nel confronto proficuo e costruttivo verificatosi in tema di ordinamento giudiziario in quest'Aula, ma a questo punto bisogna andare al concreto. Non è più possibile vivere di effetti annuncio o di ipotesi di restrizioni, se fosse possibile veramente straordinarie, dei tempi di durata del processo. È necessario piuttosto confrontarsi sul concreto.

Sul concreto consideriamo come sull'ordinamento giudiziario alla fine si scopre che i due decreti delegati, che non sono stati sospesi, sono a grandi linee quasi integralmente quelli varati dal ministro Castelli. Apprendiamo dalle sue dichiarazioni che a grandi linee la riforma a cui lei pensa ricalca il primo testo varato dal Senato sulla riforma dell'ordinamento giudiziario in ordine alla distinzione delle funzioni, alla qualificazione dei giudici, ai controlli e a tutto il resto, che fu aspramente combattuto dal centro-sinistra dell'epoca.

Lei parla giustamente di maggiori controlli, di vigilanza, di qualificazione dei magistrati. Anche noi ne abbiamo parlato e chi non parlerebbe! Però non ha accettato il venir meno del condizionamento delle correnti sul CSM, il momento centrale di controllo dell'attività dei magistrati, dando evidentemente sfogo a tutte le voci, in parte anche fortemente condizionato dalla Associazione nazionale magistrati, il cui silenzio assordante in questo periodo è straordinario.

In questi periodi si gridava in genere alla mancanza di benzina, di carta. E oggi, malgrado prima il decreto Bersani e poi la finanziaria abbiamo apportato notevoli tagli al bilancio dell'amministrazione della giustizia con un risultato che rispetto alle precedenti occasioni è inferiore, nessuno protesta! Miracoli!

Quanto al processo civile, che noi abbiamo riformato e che probabilmente sta funzionando, ovviamente tutto è perfezionabile. Però, anche in quel caso, al di là del contenimento nei cinque anni, nulla abbiamo sentito del problema vero: l'imbuto è il momento della decisione! Delle due l'una quindi: o questi giudici lavorano poco o ne sono necessari degli altri o vanno realizzati dei meccanismi che cerchino di «asciugare» sentenze che spesso sono monumenti al sapere giuridico, ma che poi hanno scarsa capacità di raggiungere il concreto, visto che arrivano dopo anni e anni di tempo.

Dobbiamo poi andare avanti sulla informatizzazione certamente! Dobbiamo pensare anche ad una magistratura onoraria sempre più oberata che continua ad essere anch'essa molto precaria. Dobbiamo pensare ad una magistratura onoraria, in particolare ai giudici di pace sulla falsariga di quelli che erano i giudici conciliatori o oggi giudici tributari, che durano in carica, salvo revoca, assicurando anche quella esperienza e quella possibilità di continuità giurisprudenziale indispensabile ed evitando esperienze nuove.

Sul processo penale abbiamo sentito poche considerazioni interessanti, ma non abbiamo capito il sistema nuovo, se vi sarà: estrema genericità!

Sulla giustizia minorile dobbiamo uscire dall'equivoco: se non si investe nel sistema del rapporto tra famiglia e minore che delinque, non possiamo uscirne e dovremo fare ricorso ad una maggiore severità. Comunque va riconsiderato il limite della imputabilità perché i 14 anni dell'epoca in cui fu fissato il termine sono assolutamente cosa diversa da quelli di oggi. Allora non penso ad un nuovo limite, ma almeno ad una fascia di valutazione, sì!

Nulla sulle politiche penitenziarie: il problema è quello di realizzare rapidamente nuove carceri, ma soprattutto di investire sulla rieducazione, sul reinserimento, sulla capacità di assicurare dignità, sicurezza e ovviamente assistenza sanitaria all'interno delle carceri.

Sui professionisti, signor Ministro, se è vero che è riuscito a varare una riforma complessiva delle professioni rimane però quella asportazione fatta con destrezza politica dal suo collega Bersani che tanti problemi ha creato ai professionisti nel lodevole intento di combattere l'evasione fiscale, creando una farraginosità di rapporti con i clienti che alla fine non credo gioveranno molto a questo tipo di lotta che tutti dobbiamo portare avanti.

Ma andiamo al problema vero, quello finanziario, come sempre. Finché ci saranno tagli all'amministrazione della giustizia tutte queste riforme non potranno mai arrivare a compimento, non potranno mai essere attuate, perché le riforme di sistema, di modifica del diritto sostanziale e anche del rito hanno necessità di funzionari amministrativi, di giudici qualificati, di mezzi e strumenti che oggi, purtroppo, sono carenti. Rimarranno lettera morta, buone intenzioni del Parlamento, se il Governo non doterà il settore della giustizia in maniera adeguata e non vi investirà le risorse necessarie.

Sul versante amministrativo occorre riqualificare... (*Brusio*).

PRESIDENTE. Se non dispiace ai colleghi, li vorrei invitare a moderare un po' il brusio perché si capisce pochissimo.

CENTARO (*FI*). Sul versante amministrativo dobbiamo fare un passo avanti, perché nella sua relazione, signor Ministro, non si comprende bene l'ufficio proposto a cosa serve. Non si parla del decentramento delle sedi e delle attività del Ministero della giustizia affinché siano più vicine ai momenti di crisi e di bisogno dei vari uffici giudiziari e soprattutto non si parla del cosiddetto ufficio del giudice, che era utile a far venire meno una serie di attività per certi versi preparatorie ma alla fine defatiganti e che allungavano i tempi delle decisioni. Anche qui c'è necessità di investimenti e di far venire meno quel precariato che oggi regge concretamente tutti gli uffici giudiziari. I precari sono circa 1.800 in tutta Italia, 260 solo a Palermo; senza di loro questi uffici giudiziari chiuderebbero. Senza tali investimenti, senza la capacità di pesare nell'ambito del Governo, di porre al centro del programma il sistema giustizia, noi non ne usciremo.

Signor Ministro, molti dei colleghi del centro-sinistra hanno espresso il loro favore, pur con mille rilievi, e voteranno favorevolmente a un programma futuro, che mi auguro non sia un programma dei sogni o dei proclami. Allo stato la nostra è una valutazione negativa e pertanto voteremo contro, ma siamo pronti a ricrederci. Siamo aperti al dialogo concreto e la attendiamo nella concretezza dei fatti. Lo abbiamo dimostrato, il dialogo costruttivo nell'interesse del Paese è nel nostro DNA. Nella nostra proposta di risoluzione non abbiamo chiesto la luna, tant'è che lei ha pienamente accolto tutta la parte positiva; evidentemente ci auguriamo che

essa venga concretamente e soprattutto rapidamente attuata, anche se, mi permetta, signor Ministro, ne dubito fortemente. (*Applausi dai Gruppi FI e AN*).

BRUTTI Massimo (*Ulivo*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUTTI Massimo (*Ulivo*). Quello che abbiamo discusso, signor Presidente, è un documento rigorosamente ancorato alle competenze istituzionali del Ministro della giustizia, che, sulla base dell'articolo 110 della Costituzione, riguardano l'organizzazione e il funzionamento dei servizi relativi alla giustizia. Correttamente il Ministro non ha quindi fatto riferimento, né alle linee che emergono dalla giurisprudenza, sia nel campo penale e civile nell'anno che ora si conclude, né a una funzione di tipo giudiziario, che pure in qualche misura gli appartiene, quella di controllo disciplinare. Egli ci ha parlato soltanto dell'organizzazione del sistema giustizia e dei programmi e delle intenzioni che sono proprie del Ministro e del Governo in questo campo.

Per quanto riguarda l'organizzazione, voglio sottolineare quanto significativi siano i dati che il Ministro ci ha fornito circa le risorse destinate negli ultimi anni alla giustizia. Qui davvero c'è bisogno di un ripensamento che deve essere comune a tutti noi e che deve indurci a mutare direzione, a cambiare atteggiamento, perché il sistema giustizia è stato sottoposto negli ultimi anni a un progressivo depauperamento dei fondi e delle risorse.

Invece vi sono spese, come quelle relative al sistema giudiziario, che non possono essere compresse oltre un certo limite perché questa compressione determina uno scadimento nel livello di vita civile del Paese.

Quando vedo che tra il 2005 e il 2006 vi è stata una diminuzione nelle risorse stanziare di 53 milioni di euro mi trovo di fronte a un fatto straordinario, a una svolta in senso regressivo. L'impegno del Governo di centro-sinistra nei prossimi anni deve essere volto a invertire tale tendenza. Certamente, nella finanziaria del 2007 vedo già un milione di euro in più rispetto ai dati della finanziaria dell'anno precedente, cioè dell'ultimo anno del Governo della passata legislatura. Questo, evidentemente, non basta: è necessario un impegno comune di tutto il Parlamento e del Governo per intervenire in questa direzione.

C'è un'altra prerogativa tipica del Ministro della giustizia alla quale vorrei qui far riferimento: voi sapete che nell'ambito di un procedimento penale istituito presso gli uffici giudiziari di Milano per un reato grave, il sequestro di persona, è stata avanzata la richiesta di estradizione di un numero piuttosto elevato di cittadini americani (oltre venti) appartenenti all'*intelligence* di quel Paese, indagati per sequestro di persona e nei confronti dei quali è stato emesso un provvedimento di custodia cautelare. Il sequestro di Abu Omar è un fatto grave, perché con quell'azione clan-

destina si è sottratto un sospetto di terrorismo alle indagini che nei suoi confronti si stavano svolgendo e che erano dirette dall'autorità giudiziaria competente. È un fatto grave perché la lotta contro il terrorismo non deve essere mai – a nostro giudizio – condotta calpestando i diritti fondamentali delle persone; altrimenti, ci mettiamo allo stesso livello dei terroristi.

Quindi, il punto di vista europeo è quello ed è stato ribadito più volte: quel procedimento penale, signor Ministro, ha una certa importanza. Noi le chiediamo di decidere sulla richiesta di estradizione. Chiediamo che il Ministro della giustizia assuma responsabilmente una decisione, nell'ambito dei propri poteri discrezionali, che risentono, naturalmente, anche di valutazioni politiche e relative alla politica internazionale. Spieghi al Parlamento e all'opinione pubblica le ragioni della sua decisione. Signor Ministro, con viva amicizia le diciamo: non c'è niente di peggio del silenzio. Bisogna decidere, nell'uno o nell'altro senso e poi, con franchezza (perché è sempre bene dire la verità) spiegare al Parlamento e all'opinione pubblica le ragioni della propria decisione.

Alcune questioni sono state al centro delle proposte programmatiche che il Ministro ci ha sottoposto: in primo luogo, i tempi della giustizia. Noi chiediamo al Ministro e ai colleghi di lavorare insieme perché presto si possa istituire una vera e propria sessione parlamentare, un dibattito organico che riguardi più provvedimenti che si riferiscano, sia sul terreno organizzativo che su quello procedurale, all'accelerazione dei tempi dei processi.

La questione dei tempi della giustizia è centrale per l'opinione pubblica e per i cittadini: una giustizia che arriva tardi non è giustizia. Concentriamo tutti i nostri sforzi su tale priorità. Le proposte ci sono: l'elaborazione a più livelli sul piano delle misure organizzative, per quanto riguarda l'istituzione dell'ufficio del processo, questioni più banali come le notifiche e per quanto concerne i riti processuali. C'è bisogno di una semplificazione del processo civile, di tagliare i tempi morti del processo penale e di una nuova disciplina delle nullità.

Ebbene, tutti questi provvedimenti, tutte queste proposte possano trovare un alveo comune in una sessione parlamentare e si comunichi al Paese che si ha intenzione di lavorare una settimana o dieci giorni per approntare una normativa nuova che punti da più lati ad accelerare i tempi della giustizia.

Proprio un'ora fa ci è giunta notizia, signor Presidente, che la Corte costituzionale ha dichiarato incostituzionale la cosiddetta legge Pecorella, quella che stabiliva la inappellabilità delle sentenze di assoluzione da parte del pubblico ministero. I motivi per i quali questa legge viene dichiarata incostituzionale, per quel che possiamo comprendere dal dispositivo – ma senz'altro leggeremo il testo della sentenza –, sono gli stessi che noi ci eravamo permessi di indicare nella scorsa legislatura e che, del resto, avevano ispirato il messaggio del Capo dello Stato in cui si affermava che si trattava di una legge tagliata con l'accetta, non corrispondente alle esigenze garantiste che essa riteneva di poter interpretare e che i suoi sostenitori hanno sbandierato. In verità, essa è in contrasto con il principio

di parità delle parti nel processo e non è tale da tutelare i diritti delle parti lese. Leggeremo, comunque, quella sentenza e vedremo se da essa scaturiscono indicazioni utili per il legislatore, per tornare sopra queste disposizioni che la Corte costituzionale ha messo nel nulla.

Per quel che riguarda il processo penale, vi sono altre leggi che sono state fonte di allungamento dei tempi e di ingiustizia.

A questo punto, credo sia necessario sederci intorno a un tavolo per confrontarci anche con l'opposizione, fuori dallo scontro preconcepito, al fine di intervenire su norme che sono, evidentemente, irragionevoli e che richiedono necessariamente una modificazione, in qualche caso una modificazione profonda. Le norme in materia di prescrizione, contenute nella cosiddetta legge ex Cirielli, sono irragionevoli e prescindono dalle esigenze particolari che allora le dettarono. Il fatto è che queste norme non possono rimanere nell'ordinamento italiano perché sono fonte di disordine.

Ho apprezzato le proposte del Ministro della giustizia in tema di ordinamento giudiziario, così come ho trovato interessante e condivisibile la parte della sua relazione che si riferisce alla giustizia minorile. Voglio però dirle, signor Ministro, che è tempo di passare al concreto lavoro legislativo. Le proposte ci sono, la linea che emerge dalla sua relazione è limpida e, ascoltando il dibattito (a parte le ovvie prese di posizione politiche), ho l'impressione che si possa costruire, sulla linea da lei enunciata, un consenso ampio, una discussione serena, che si possa giungere in molti casi a conclusioni condivise. Dunque, al lavoro; al lavoro in Parlamento sulla base delle proposte che il Governo ci ha qui illustrato. *(Applausi dal Gruppo Ulivo).*

PRESIDENTE. Conformemente alla prassi del Senato, le proposte di risoluzione saranno poste ai voti secondo l'ordine di presentazione con l'intesa che l'esito di ciascuno dei voti non sarà ostativo alla votazione delle risoluzioni successive che si intenderanno messe ai voti per le parti, eventualmente, non precluse, né assorbite.

Metto ai voti la proposta di risoluzione n. 1, presentata dalla senatrice Finocchiaro e da altri senatori.

È approvata.

Metto ai voti la proposta di risoluzione n. 2 (testo 2), presentata dal senatore Schifani e da altri senatori.

È approvata.

Sulla proposta di risoluzione n. 3, presentata dal senatore Castelli, devo fare alcune precisazioni perché restino agli atti. Alla pagina 2, bisogna includere nella parte che ha il parere favorevole del Governo anche l'ultimo capoverso, nel seguente testo modificato «ad adoperarsi per la previsione di adeguati stanziamenti in favore del comparto giustizia, in

modo da dotare il settore di risorse indispensabili per la credibilità, l'efficacia e l'efficienza del sistema giudiziario italiano e poter dar corso agli interventi strutturali necessari per attuare pienamente le riforme avviate». Alla successiva pagina 3, invece, al secondo capoverso, deve essere eliminata la frase «anche attraverso la società Dike-Aedifica all'uopo costituita, sulla linea di interventi intrapresa nella precedente legislatura».

Ricordo che sul capoverso successivo il Governo ha espresso parere favorevole nel testo che sostituisce le parole «con cadenza trimestrale» con la parola «semestralmente».

Metto dunque ai voti la proposta di risoluzione n. 3 (testo 2), presentata dal senatore Castelli.

È approvata.

Metto ai voti la proposta di risoluzione n. 4, presentata dal senatore Valentino e da altri senatori.

Non è approvata.

Sulla proposta di risoluzione n. 5 è stata chiesta la votazione elettronica.

Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Caruso, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della proposta di risoluzione n. 5, presentata dal senatore Caruso e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione sulla Relazione del Ministro della giustizia sull'amministrazione della giustizia

PRESIDENTE. Passiamo ora alla votazione della proposta di risoluzione n. 6.

Ricordo che il Governo ha espresso parere contrario sulla prima parte, fino alle parole «in tale direzione», e parere favorevole dalle parole «ad indicare al Parlamento» fino alla fine.

CARUSO (AN). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARUSO (AN). Signor Presidente, il senatore Boccia mi ha rappresentato la equivocità, a suo modo di vedere, della prima parte della proposta di risoluzione, su cui il Ministro ha espresso parere contrario, laddove si dice «la finanziaria 2007». Io mi inchino alle osservazioni del senatore Boccia, che evidentemente sono più puntuali di quanto non sia stato da noi scritto. Volevo solo precisare all'Assemblea e al signor Ministro che intendevamo dire la legge finanziaria che sarà votata nel 2007 e che quindi si riferirà all'esercizio 2008.

STORACE (AN). Quando non ci sarete più, insomma!

PRESIDENTE. Quindi, complessivamente viene accolta così? Il parere è favorevole, signor Ministro? Non si faccia distrarre dal senatore Storace.

MASTELLA, *ministro della giustizia*. No, ho fatto debiti scongiuri, non mi sono lasciato distrarre. Va bene, allora, ci si riferisce alla finanziaria 2008, quando ci sarà questa maggioranza, questo Governo e questa simpatica opposizione.

PRESIDENTE. Per fortuna, quando è acceso il mio microfono la telecamera inquadra il Presidente e non si è visto il Ministro fare debiti scongiuri.

Metto ai voti la proposta di risoluzione n. 6 (testo corretto), presentata dal senatore Buccico e da altri senatori.

È approvata.

MARCORA (Ulivo). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCORA (Ulivo). Signor Presidente, voglio comunicare che avendo inserito male la scheda non sono riuscito a votare: dunque esprimo il mio voto contrario nell'unica votazione mediante procedimento elettronico che si è tenuta quest'oggi.

PRESIDENTE. Senatore Marcora, resteranno agli atti sia la sua presenza che l'espressione del suo voto.

Sulla mozione n. 57 approvata dal Senato

DINI (Ulivo). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DINI (*Ulivo*). Signor Presidente, alle ore 16, all'apertura della seduta pomeridiana, il Senato ha approvato a larga maggioranza le due mozioni riguardanti la Libia, con il parere del Governo favorevole per entrambe.

A una rilettura della mozione 1-00057 della maggioranza, presentata dalla senatrice Finocchiaro e da altri senatori, sentito il Ministero degli affari esteri, è necessario apportare una precisazione linguistica nell'ultimo capoverso del dispositivo che impegna il Governo. Quel paragrafo, così come approvato alle ore 16, recita: «impegna il Governo a risolvere in tempi ragionevoli le questioni relative ai crediti dei cittadini italiani per i beni impegnati in attività libiche».

Al fine di poter operare, il Ministero degli affari esteri ha chiesto – e concordiamo – che quelle due righe si leggano nel modo seguente: «a risolvere in tempi ragionevoli le problematiche concernenti i profughi italiani in Libia e le questioni relative ai crediti delle società italiane nei confronti di Amministrazioni ed Enti libici».

Su tale linguaggio credo vi sia un vasto consenso, in quanto si tratta di una precisazione finalizzata a rendere la mozione operativa da parte del Governo. Questo sarà il linguaggio che dovrà essere recepito negli atti del Senato su queste mozioni, con il Governo consenziente.

PRESIDENTE. Presidente Dini, il dispositivo è quello che è stato votato, ma trattandosi di una mozione, e dunque di un impegno al Governo, sarà cura del Governo stesso interpretarlo nel senso indicato dal Ministero degli affari esteri.

Sugli incidenti avvenuti durante una manifestazione di lavoratori precari a Catanzaro

GIANNINI (*RC-SE*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANNINI (*RC-SE*). Signor Presidente, sento il dovere di comunicare all'Aula un fatto gravissimo accaduto poche ore fa in Calabria. Si è tenuta a Catanzaro una manifestazione di lavoratori precari e sono avvenuti degli scontri: purtroppo, vi è stato un attacco durissimo e particolarmente violento da parte delle forze dell'ordine contro i lavoratori, con manganellate in testa, teste rotte e diversi feriti, alcuni dei quali finiti in ospedale.

A nome del Gruppo di Rifondazione Comunista sento di dover stigmatizzare severamente questo operato. Chiedo che il Governo riferisca, anche in Aula, e che comunque apra un'inchiesta su quanto accaduto. Naturalmente, signor Presidente, sappiamo che non si risponde con la vio-

lenza repressiva ai problemi drammatici – davvero drammatici – dei lavoratori, specialmente di quelli meridionali.

PRESIDENTE. Credo che in questo caso possa essere utilizzato utilmente uno strumento ispettivo, in modo che poi possa essere attivata anche la trasmissione dell'atto al Ministero.

Interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza interpellanze e interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per la seduta di giovedì 25 gennaio 2007

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, giovedì 25 gennaio, alle ore 9,30, con il seguente ordine del giorno:

Interrogazioni

La seduta è tolta (*ore 21,04*).

Allegato A**MOZIONI SULLE RELAZIONI TRA ITALIA E LIBIA**

(1-00048 *p. a.*) (14 novembre 2006)

Approvata

PISANU, SCHIFANI, MATTEOLI, D'ONOFRIO, BUTTIGLIONE, ALBERTI CASELLATI, ALLEGRINI, AMATO, ANTONIONE, ASCIUTTI, BACCINI, BALBONI, BALDINI, BARELLI, BETTAMIO, BUCCICO, BURANI PROCACCINI, CANTONI, CICCANTI, CICOLANI, COMINCIOLI, CORONELLA, COSTA, CURSI, CURTO, D'ALI', DE ANGELIS, DEL PENNINO, FERRARA, GENTILE, GIRFATTI, GIULIANO, IANNUZZI, IORIO, MAFFIOLI, MALAN, MALVANO, MANTICA, MANTOVANO, MARINI Giulio, MENARDI, MORSELLI, MUGNAI, NANIA, NESSA, NOVI, PARAVIA, PASTORE, PICCIONI, PITTELLI, POLI, PONTONE, POSSA, REBUZZI, SANCIU, SANTINI, SARO, SCARPA BONAZZA BUORA, STRACQUADANIO, STRANO, TOFANI, VICECONTE, VIESPOLI, VIZZINI, ZANETTIN, AUGELLO, AZZOLLINI, BALDASSARRI, BATTAGLIA Antonio, BIANCONI, BERSELLI, BIONDI, BONFRISCO, BORNACIN, BUTTI, CAMBER, CARRARA, CARUSO, CASOLI, CENTARO, COLLI, COLLINO, DELL'UTRI, DELOGU, DIVELLA, FAZZONE, FLUTTERO, GHEDINI, GHIGO, GRAMAZIO, GRILLO, GUZZANTI, IZZO, LORUSSO, LOSURDO, MARTINAT, MASSIDDA, MAURO, MORRA, PALMA, PERA, PIANETTA, PICCONE, QUAGLIARIELLO, RAMPONI, SACCONI, SAIA, SAPORITO, SCOTTI, SELVA, STANCA, STORACE, TADDEI, TOMASSINI, TOTARO, VEGAS, VALDITARA, VENTUCCI, VALENTINO. – Il Senato,

premessi che:

in occasione della seduta congiunta delle Commissioni 1 e 3 riunite del Senato e della Camera dei deputati svoltasi il 22 febbraio 2006 in seguito ai gravi fatti di Bengasi, sono emerse ampie convergenze politiche sulle prospettive della cooperazione italo-libica;

le relazioni italo-libiche hanno registrato significativi sviluppi dopo gli accordi di Roma del 13 dicembre 2000 e le ulteriori intese operative del 2003 specialmente in materia di lotta al terrorismo, alla criminalità organizzata, al traffico di esseri umani ed all'immigrazione clandestina;

dopo la rimozione dell'embargo, nell'ottobre del 2004, l'Unione Europea ha riconosciuto, in sedi e occasioni diverse, l'importanza della collaborazione italo-libica anche nella prospettiva del dialogo euro-africano ed ha adottato coerenti decisioni;

considerato che:

lo sviluppo della collaborazione italo-libica, ben al di là della sua pur rilevante consistenza economica e commerciale, può recare ulteriori importanti contributi al generale rafforzamento del dialogo e della cooperazione nell'area mediterranea;

nella seduta del 23 febbraio 2006 il Consiglio dei ministri, stimolato dalle positive indicazioni del già richiamato confronto parlamentare, ha testualmente deliberato di «adottare tutte le iniziative opportune a dare respiro strategico e forte valenza operativa alla *partnership* Italia-Libia, assegnando priorità assoluta alla duplice esigenza:

a) chiudere definitivamente il capitolo storico del passato coloniale, anche con misure altamente significative, oltre a quelle già eseguite o in corso di esecuzione, da concordare con la parte libica, che diano il segno dell'amicizia tra i due popoli, rinnovando nel contempo l'invito alle Autorità libiche a dare seguito completo agli impegni sottoscritti, in particolare ai fini della concessione senza discriminazioni dei visti ai profughi italiani;

b) continuare a ricercare con la parte libica una soluzione accettabile del contenzioso economico sui crediti che vantano le aziende italiane, rappresentando nel contempo la necessità che si ponga termine alle limitazioni tuttora vigenti sul piano normativo e pratico in Libia a danno delle aziende italiane.»

impegna il Governo:

a favorire in ogni possibile modo la positiva evoluzione dei rapporti bilaterali Italia-Libia, anche ai fini del dialogo euro-africano e della cooperazione nell'area mediterranea;

ad assumere le iniziative necessarie per la concreta attuazione della delibera del Consiglio dei ministri del 23 febbraio 2006 e a darne tempestiva informazione al Parlamento.

(1-00057) (24 gennaio 2007)

Approvata

FINOCCHIARO, RUSSO SPENA, PALERMI, PETERLINI, FORMISANO, BARBATO, DINI, ZANDA, LATORRE. – Il Senato,

premesso che:

in questi anni si sono registrati risultati positivi nei rapporti Italia-Libia, superando anche la crisi intervenuta a seguito degli incidenti avvenuti presso il consolato italiano di Bengasi;

in continuità con una politica di relazioni tra i due Paesi, sono stati affrontati e avviati a soluzione problemi di carattere commerciale e altri più delicati relativi all'immigrazione clandestina e alla lotta al terrorismo;

non va disatteso alcun impegno che vada nella direzione di risolvere le questioni ancora aperte della fase coloniale, ai fini del rafforzamento del dialogo e dell'amicizia tra Italia e Libia, premessa indispensabile per dare soluzione al problema del rientro dei beni e il ristoro dei crediti dei nostri concittadini impegnati in attività economiche e commerciali

in Libia, come sollecitato anche di recente con appositi disegni di legge presentati in questa Legislatura in Senato,

impegna il Governo:

ad assumere tutte le iniziative necessarie a proseguire il dialogo e a rafforzare il rapporto di amicizia tra i due Paesi, nell'ambito di relazioni internazionali nei confronti di questa area del mondo che abbraccia i Paesi del bacino del Mediterraneo e del Medio Oriente;

a concludere in modo definitivo la pagina del nostro passato coloniale con opere e azioni che rappresentino in modo significativo la volontà comune di porre fine a un capitolo della storia italiana e libica;

a risolvere in tempi ragionevoli le questioni relative ai crediti dei cittadini italiani per i beni impegnati in attività libiche.

Relazione del Ministro della giustizia sull'amministrazione della giustizia

PROPOSTE DI RISOLUZIONE

(6-00013) n. 1 (24 gennaio 2007)

FINOCCHIARO, PALERMI, RIPAMONTI, RUSSO SPENA, PETERLINI, BARBATO, FORMISANO.

Approvata

Il Senato,

udita la relazione del Ministro della giustizia, la approva.

(6-00014) n.2 (24 gennaio 2007)

SCHIFANI, CENTARO, FAZZONE, GHEDINI, MALVANO, PITTELLI, ZICCONI, PALMA.

V. testo 2

Il Senato,

premesso che:

il Governo ha finora formulato numerose e variegato ipotesi di riforma in materia di giustizia, ancorché in termini generici, senza provvedere a depositare alcun significativo provvedimento legislativo in ordine alle tematiche di maggior rilievo (processo civile, processo penale, organizzazione degli uffici giudiziari, disciplina della carriera e della valutazione dei Magistrati e relativo sistema dei controlli, giustizia minorile, razionalizzazione e modernizzazione della normativa antimafia), fatta eccezione per il disegno di legge di sospensione di alcuni dei decreti delegati conseguenti alla riforma complessiva dell'ordinamento giudiziario varata nella XIV Legislatura;

la relazione testé depositata, non essendo corredata dai dati concernenti l'attività dei dipartimenti dell'amministrazione giudiziaria, risulta carente ed incapace di rappresentare specificamente ed in dettaglio i singoli profili dell'attività, impedendo al Parlamento la possibilità di delineare un quadro esaustivo del sistema Giustizia;

in tema di ordinamento giudiziario è stata sostanzialmente confermata la condivisibilità dei decreti riguardanti l'organizzazione dell'ufficio del Pubblico Ministero, nonché le tematiche afferenti l'azione disciplinare e le incompatibilità;

sempre al riguardo, con riferimento alla distinzione e separazione delle funzioni, le dichiarazioni programmatiche ricalcano a grandi linee il testo varato in prima lettura dal Senato nella XIV Legislatura;

appare auspicabile un sistema di controlli e valutazioni efficaci sull'attività, la progressione in carriera e la designazione ad incarichi direttivi e semi-direttivi dei magistrati, senza intaccarne l'autonomia e l'indipendenza costituzionalmente sancite;

tuttavia tale intento, presente nella riforma della precedente Legislatura, è stato sempre osteggiato, non nelle dichiarazioni di principio, ma nell'attuazione concreta, dalle rappresentanze di categoria ed istituzionali della magistratura;

va delineata una netta differenziazione tra l'attività del C.S.M. e quella della Scuola;

va rimosso il condizionamento delle correnti nell'attività del C.S.M., sia amministrativa che disciplinare, sancendo al riguardo tempi rapidi (specie per la designazione dei titolari degli uffici direttivi e semidirettivi), ma anche una serie di criteri in grado di evitare la lottizzazione correntizia e di consentire veramente l'indicazione dell'"uomo giusto al posto giusto";

l'ipotesi di riforma del processo civile muove dalla condivisione delle modifiche varate nella XIV Legislatura, proseguendo nel percorso senza peraltro tener conto che la velocizzazione del rito e la programmazione dei tempi impattano:

sul numero delle decisioni che può esprimere ogni magistrato mediamente in un anno;

sulla laboriosità media dei magistrati;

sulla pendenza dei processi attribuiti a ciascun magistrato;

sulle strutture di supporto all'attività giurisdizionale dei magistrati;

nulla è detto circa il controllo della laboriosità, la realizzazione di una struttura di supporto e di preparazione all'attività del giudice;

si impone una riforma del rito penale che, nel rispetto delle garanzie della difesa e nel rapporto di parità tra le parti del processo, assicuri una risposta statale rapida ed effettiva, sia con riferimento alla problematica cautelare che alla eliminazione di inutili passaggi processuali o ad anticipazioni dell'acquisizione delle prove in attuazione del dettato dell'articolo 111 della Costituzione;

particolare attenzione va attribuita alla lotta alle organizzazioni di stampo mafioso, prevedendo una razionalizzazione ed un ammodernamento delle relative previsioni (ancorché efficaci e all'avanguardia nel panorama mondiale), alla luce dell'esperienza maturata;

il delicato settore della giustizia minorile va affrontato rapidamente, facendo tesoro dell'esperienza acquisita e del dibattito culturale senza ulteriori organismi di studio;

la criminalità organizzata utilizza, anche con compiti importanti, non solo gli infra-diciottenni ma soprattutto gli infra-quattordicenni in virtù del limite di imputabilità;

va riconsiderata la soglia legale della capacità di discernimento per i minori, alla luce della maggiore maturazione frutto dei più vari e complessivi stimoli ricevuti;

la razionalizzazione delle risorse nonché del personale amministrativo è, in linea di principio, auspicabile, ma si scontra, in genere, con strutture e mezzi insufficienti nonché con scarsa possibilità di qualificare il personale;

sono trascorsi sei anni dall'approvazione del decreto del Presidente della Repubblica n. 123 del 2001, sull'uso degli strumenti informatici e telematici nel processo civile, ed è necessario proseguire nel progetto, al fine di non rendere vana l'attività svolta in proposito, pur con le inevitabili difficoltà riscontrate presso i sei tribunali dove è partita la sperimentazione (Milano, Padova, Bologna, Genova, Catania, Lamezia Terme), perché costituisce un valido strumento e momento fondamentale per tentare di abbattere costi e tempi processuali, in vista di un miglioramento complessivo del servizio giustizia;

non risultano adeguati gli interventi in materia penitenziaria sia ai fini della realizzazione di nuove strutture nonché del miglioramento e adeguamento di quelle esistenti, che del necessario miglioramento dei programmi e delle misure di rieducazione e reinserimento dei detenuti nonché degli standard di vivibilità delle carceri anche con riferimento all'assistenza sanitaria, mentre non risultano effettuati gli investimenti ed i programmi a sostegno di detenuti rimessi in libertà a seguito del provvedimento di indulto;

vanno modificate le previsioni concernenti la magistratura onoraria, assicurando in particolare ai giudici di pace ma anche ad altre figure una disciplina analoga a quella dei passati giudici conciliatori ai fini della permanenza in servizio, anche in vista di aumenti di competenza;

il decreto-legge 4 luglio 2006, n. 223, recante disposizioni urgenti per il rilancio economico e sociale, convertito dalla legge 4 agosto 2006, n. 248, ha introdotto previsioni che, pur nel lodevole intento di combattere l'evasione fiscale, appesantiscono e rendono inutilmente farraginoso l'attività dei liberi professionisti, costringendoli ad una serie di adempimenti che ostacolano e rendono più difficoltoso il rapporto con il cliente, senza riuscire a pervenire, nella sostanza, ad un reale controllo dei flussi economici, ma anzi agendo nell'ottica di considerare i professionisti presunti evasori, salvo prova contraria;

le decisioni varate in tema di giustizia in sede europea ed in particolare nel Consiglio d'Europa hanno assunto importanza fondamentale ed una refluenza diretta sul nostro ordinamento giuridico;

il decreto-legge 4 luglio 2006, n. 223, recante disposizioni urgenti per il rilancio economico e sociale, convertito dalla legge 4 agosto 2006, n. 248, ha previsto consistenti riduzioni per il bilancio dell'amministrazione della giustizia per le spese di giustizia ed altre riduzioni sono state previste dalla legge 27 dicembre 2006, n. 296, legge finanziaria per il 2007;

la gran parte delle riforme proposte possono ricevere concreta attuazione solo se supportate da investimenti economici adeguati, rischiando diversamente di rimanere lettera morta ed alimentare ulteriormente la sfiducia dei cittadini nel funzionamento della giustizia;

va aperto un confronto serio e costruttivo con i partiti di opposizione, secondo l'indirizzo tracciato dal Capo dello Stato e proseguendo l'esperienza realizzata in Senato in ordine al disegno di legge di sospensione dell'efficacia di disposizioni in tema di ordinamento giudiziario, nella convinzione che è interesse di ogni parte politica migliorare il funzionamento della giustizia e rendere ai cittadini un servizio efficiente e corrispondente alle loro istanze, senza indulgere a posizioni corporative od interessate di associazioni di categoria e riaffermando il primato della politica,

impegna il Governo:

a reperire fondi aggiuntivi per l'amministrazione giudiziaria, preservandola da ulteriori riduzioni di bilancio ed anzi aumentandone la dotazione sia nell'attuale esercizio finanziario che nella prossima legge finanziaria, riportando il rapporto tra il bilancio dell'amministrazione della giustizia ed il bilancio complessivo dello Stato al medesimo livello del 2005, se non superandolo;

a presentare in Parlamento in tempi rapidi le riforme annunciate in materia di ordinamento giudiziario, processo civile, processo penale, giustizia minorile, legislazione antimafia, sistema penitenziario, organizzazione e ristrutturazione dell'amministrazione giudiziaria, magistratura onoraria;

ad adoperarsi per rendere operativi i decreti delegati varati in attuazione della legge n. 150 del 2005 ed esclusi dalla sospensione operata dalla legge n. 269 del 2006, adottando gli eventuali provvedimenti necessari al riguardo e riferendo in Parlamento sul loro stato di attuazione;

a proseguire nell'informatizzazione degli uffici giudiziari e delle procedure, in vista della realizzazione del processo civile telematico, estendendo in via obbligatoria l'uso dell'informatica in tutti i tribunali per gli atti principali e attuando le previsioni della legge finanziaria ed il protocollo firmato tra il Ministero della giustizia e il Ministero per le innovazioni tecnologiche;

a riferire periodicamente alle Camere in ordine all'attività del Consiglio d'Europa in materia di giustizia;

ad aprire, riguardo ai punti sopra elencati ed alle problematiche descritte in premessa, un confronto serio e costruttivo con i partiti di opposizione, indicando un percorso di riforme con le relative priorità ed i tempi di attuazione.

(6-00014) n.2 (testo 2) (24 gennaio 2007)

SCHIFANI, CENTARO, FAZZONE, GHEDINI, MALVANO, PITTELLI, ZICCONI, PALMA.

Approvata

Il Senato,

premessi che:

appare auspicabile un sistema di controlli e valutazioni efficaci sull'attività, la progressione in carriera e la designazione ad incarichi direttivi e semi-direttivi dei magistrati, senza intaccarne l'autonomia e l'indipendenza costituzionalmente sancite;

particolare attenzione va attribuita alla lotta alle organizzazioni di stampo mafioso, prevedendo una razionalizzazione ed un ammodernamento delle relative previsioni (ancorché efficaci e all'avanguardia nel panorama mondiale), alla luce dell'esperienza maturata;

il delicato settore della giustizia minorile va affrontato rapidamente, facendo tesoro dell'esperienza acquisita e del dibattito culturale senza ulteriori organismi di studio;

le decisioni varate in tema di giustizia in sede europea ed in particolare nel Consiglio d'Europa hanno assunto importanza fondamentale ed una refluenza diretta sul nostro ordinamento giuridico;

va aperto un confronto serio e costruttivo con i partiti di opposizione, secondo l'indirizzo tracciato dal Capo dello Stato e proseguendo l'esperienza realizzata in Senato in ordine al disegno di legge di sospensione dell'efficacia di disposizioni in tema di ordinamento giudiziario, nella convinzione che è interesse di ogni parte politica migliorare il funzionamento della giustizia e rendere ai cittadini un servizio efficiente e corrispondente alle loro istanze, senza indulgere a posizioni corporative od interessate di associazioni di categoria e riaffermando il primato della politica,

impegna il Governo:

a reperire fondi aggiuntivi per l'amministrazione giudiziaria, preservandola da ulteriori riduzioni di bilancio ed anzi aumentandone la dotazione nella prossima legge finanziaria, riportando il rapporto tra il bilancio dell'amministrazione della giustizia ed il bilancio complessivo dello Stato al medesimo livello del 2005;

a presentare in Parlamento in tempi rapidi le riforme annunciate in materia di ordinamento giudiziario, processo civile, processo penale, giustizia minorile, legislazione antimafia, sistema penitenziario, organizza-

zione e ristrutturazione dell'amministrazione giudiziaria, magistratura onoraria;

ad adoperarsi per rendere operativi i decreti delegati varati in attuazione della legge n. 150 del 2005 ed esclusi dalla sospensione operata dalla legge n. 269 del 2006, adottando gli eventuali provvedimenti necessari al riguardo e riferendo in Parlamento sul loro stato di attuazione;

a proseguire nell'informatizzazione degli uffici giudiziari e delle procedure, in vista della realizzazione del processo civile telematico, estendendo in via obbligatoria l'uso dell'informatica in tutti i tribunali per gli atti principali e attuando le previsioni della legge finanziaria ed il protocollo firmato tra il Ministero della giustizia e il Ministero per le innovazioni tecnologiche;

a riferire periodicamente alle Camere in ordine all'attività del Consiglio d'Europa in materia di giustizia;

ad aprire, riguardo ai punti sopra elencati ed alle problematiche descritte in premessa, un confronto serio e costruttivo con i partiti di opposizione, indicando un percorso di riforme con le relative priorità ed i tempi di attuazione.

(6-00015) n. 3 (24 gennaio 2007)

CASTELLI.

V. testo 2

Il Senato,

considerato che:

l'ordinamento giudiziario è stato oggetto di profonde modificazioni per effetto delle legge n. 150 del 2005 e dei successivi decreti delegati, relativi a diversi settori di pertinenza, in grado di imprimere una svolta radicale che può contribuire effettivamente a risolvere le carenze strutturali e funzionali della giustizia, nonostante il timore dell'attuale Ministro a procedere sulla strada di un piano strategico complessivo, intrapresa nella XIV Legislatura, la cui efficacia, nonostante i proclami di Governo, rimane sostanzialmente immutata;

sono trascorsi sei anni dall'approvazione del decreto del Presidente della Repubblica n. 123 del 2001 sull'uso degli strumenti informatici e telematici nel processo civile e si rende necessario proseguire nel progetto, al fine di non rendere vani questi sei anni di lavoro anche con le inevitabili difficoltà riscontrate nell'avvio presso i sei tribunali dove è partita la sperimentazione ovvero Milano, Padova, Bologna, Genova, Catania, Lamezia Terme, perché questo costituisce un valido strumento e momento fondamentale per tentare di abbattere costi e tempi processuali per un miglioramento complessivo della giustizia;

l'intervenuta approvazione della cosiddetta Legge Bersani n. 248 del 2006 ha gravemente penalizzato il comparto giustizia in ragione delle sostanziose riduzioni apportate in termini di spesa, inoltre ha prodotto ripercussioni negative per i professionisti, imponendo loro nuovi obblighi

che tendono a mortificare e a livellare verso il basso capacità professionali dei singoli attraverso l'introduzione dei minimi tariffari; infine la legge finanziaria per il 2007 ha ulteriormente impoverito il sistema, sottraendo ulteriori risorse, in particolare per il finanziamento delle spese correnti del Ministero e per le spese di giustizia (500 milioni di euro in meno rispetto all'anno precedente);

la grave situazione del sovraffollamento carcerario tornerà critica nell'arco di poco tempo nonostante il recente e impopolare provvedimento di indulto e si rende necessario perciò che il Governo colga l'occasione per organizzare il sistema penitenziario con coraggio e determinazione attraverso un rilevante programma di interventi in tema di edilizia carceraria;

la vicenda dell'imam Abu Omar ha aperto una vicenda giudiziaria dalle complesse implicazioni internazionali, in particolare sotto il profilo delle relazioni bilaterali con gli Stati Uniti, circostanza che potrebbe risentire negativamente di un'eventuale richiesta di estradizione da parte del Governo,

impegna il Governo:

ad adoperarsi efficacemente per rendere operativi i decreti delegati adottati in attuazione della legge n. 150 del 2005, come ad esempio il decreto legislativo n. 25 del 2006 riguardante la riforma dei Consigli giudiziari e l'istituzione del Consiglio direttivo della Cassazione, che necessita di un intervento legislativo volto a definire la disciplina elettorale necessaria per la costituzione dei nuovi consigli in scadenza nell'aprile 2007, come il decreto legislativo n. 240 del 2006 che individua le competenze dei magistrati capi degli uffici e prevede il decentramento su base regionale di alcune attività del Ministero della giustizia, in modo da sfruttare tutte le potenzialità che derivano dalla modernizzazione dei servizi in esso prevista, come il decreto legislativo n. 106 del 2006 che prevede la gerarchizzazione delle procure e che la legge n. 269 del 2006 ha lasciato sostanzialmente immutato nella consapevolezza della inidoneità del vecchio sistema a garantire un funzionamento trasparente ed uniforme degli uffici, ed ancora come il decreto legislativo n. 109 sulla materia disciplinare, quello sull'istituzione del consiglio direttivo della Corte di Cassazione e tutti gli altri decreti emanati dal precedente Governo e già in pieno vigore, provvedendo a riferire puntualmente in Parlamento sullo stato di attuazione dei medesimi, in adempimento di un doveroso obbligo di coinvolgimento di tutti i soggetti interessati ai percorsi riformatori avviati;

a proseguire sulla strada dell'informatizzazione degli uffici e delle procedure, con l'obiettivo di realizzare concretamente il processo civile telematico, rendendo obbligatorio l'uso dell'informatica in tutti i Tribunali per i principali atti, dando concreta attuazione a quanto stabilito nella legge finanziaria che vi destina parte delle risorse derivanti dalla vendita dei beni sequestrati a seguito di reati contro la pubblica amministrazione, dando inoltre attuazione al protocollo d'intesa recentemente firmato tra il

Ministero della giustizia e il Ministero per le innovazioni tecnologiche, onde garantire gli investimenti necessari per una sua rapida diffusione, dopo il periodo di necessaria sperimentazione;

ad adoperarsi per la previsione di adeguati stanziamenti in favore del comparto giustizia, riportando gli stessi ai livelli esistenti nel 2005, prima degli interventi riduttivi del Governo in carica, in modo da dotare il settore di risorse indispensabili per la credibilità, l'efficacia e l'efficienza del sistema giudiziario italiano e poter dar corso agli interventi strutturali necessari per attuare pienamente le riforme avviate, anziché insistere in nefaste iniziative che hanno avuto la prima eclatante espressione nella cosiddetta Legge Bersani e sono proseguite con la legge finanziaria 2007, dove sono stati sostanzialmente ridotti gli accantonamenti di parte corrente per finanziare provvedimenti che dovranno essere approvati nel corso dell'anno;

a proseguire nella riorganizzazione del sistema carcerario, attraverso un piano straordinario di edilizia penitenziaria che preveda interventi di adeguamento e risanamento delle strutture esistenti e la realizzazione di nuovi istituti, anche attraverso la società Dike-Aedifica all'uopo costituita, sulla linea di interventi intrapresa nella precedente Legislatura;

a riferire con cadenza trimestrale alle Camere sull'attività svolta dal Consiglio d'Europa in materia di giustizia, considerata l'importanza assunta dalla politica europea nel comparto;

a riferire quali iniziative il Ministro intenda assumere nell'immediato in merito alla ben nota vicenda del sequestro dell'imam Abu Omar.

(6-00015) n. 3 (testo 2) (24 gennaio 2007)

CASTELLI.

Approvata

Il Senato,

considerato che:

sono trascorsi sei anni dall'approvazione del decreto del Presidente della Repubblica n. 123 del 2001 sull'uso degli strumenti informatici e telematici nel processo civile e si rende necessario proseguire nel progetto, al fine di non rendere vani questi sei anni di lavoro anche con le inevitabili difficoltà riscontrate nell'avvio presso i sei tribunali dove è partita la sperimentazione ovvero Milano, Padova, Bologna, Genova, Catania, Lamezia Terme, perché questo costituisce un valido strumento e momento fondamentale per tentare di abbattere costi e tempi processuali per un miglioramento complessivo della giustizia,

impegna il Governo:

a proseguire sulla strada dell'informatizzazione degli uffici e delle procedure, con l'obiettivo di realizzare concretamente il processo civile telematico, rendendo obbligatorio l'uso dell'informatica in tutti i Tribunali per i principali atti, dando concreta attuazione a quanto stabilito nella

legge finanziaria che vi destina parte delle risorse derivanti dalla vendita dei beni sequestrati a seguito di reati contro la pubblica amministrazione, dando inoltre attuazione al protocollo d'intesa recentemente firmato tra il Ministero della giustizia e il Ministero per le innovazioni tecnologiche, onde garantire gli investimenti necessari per una sua rapida diffusione, dopo il periodo di necessaria sperimentazione;

ad adoperarsi per la previsione di adeguati stanziamenti in favore del comparto giustizia, in modo da dotare il settore di risorse indispensabili per la credibilità, l'efficacia e l'efficienza del sistema giudiziario italiano e poter dar corso agli interventi strutturali necessari per attuare pienamente le riforme avviate;

a proseguire nella riorganizzazione del sistema carcerario, attraverso un piano straordinario di edilizia penitenziaria che preveda interventi di adeguamento e risanamento delle strutture esistenti e la realizzazione di nuovi istituti;

a riferire semestralmente alle Camere sull'attività svolta dal Consiglio d'Europa in materia di giustizia, considerata l'importanza assunta dalla politica europea nel comparto.

(6-00016) n. 4 (24 gennaio 2007)

VALENTINO, CARUSO, BUCCICO.

Respinta

Il Senato,

premesse le considerazioni svolte dal Ministro della Giustizia, a corredo della sintetica rappresentazione di quelli che egli indica come "snodi ed elementi essenziali", prodromici alla futura proposizione "di un più completo e complesso documento, ...corredato di dati di maggiore dettaglio";

premessa la censurabilità, sotto il profilo strettamente istituzionale, della confessata, omessa osservanza del precetto contenuto nell'articolo 86 del Regio Decreto n. 12 del 1941, di totalmente e compiutamente riferire sullo stato della giustizia in Parlamento, stante che tale precetto risponde non solo a formalità semplici, ma al sostanziale obiettivo di porre questo nella documentata condizione di proficuamente affrontare, nell'ambito delle sue prerogative, i rimedi eventualmente ritenuti necessari o i provvedimenti legislativi comunque giudicati più acconci;

ritenuta la non accettabile proponibilità di una serie assortita di proposte (o di semplici propositi) legislativi che più attengono ad una sorta di illustrazione convegnoistica del "programma di governo sulla giustizia", che all'attuale sede istituzionale, che è quella dell'indicazione di circostanziate indicazioni attinenti a un ambito nevralgico della convivenza dei cittadini, e del conseguente concreto approntamento di misure urgenti, pertinenti e pronto effetto;

ritenuto che quanto è di conclamata notorietà quale causa (tra quelle certamente di maggiore rilievo e determinanza) della durata dei processi, risiede nell'ormai insopportabilmente antiquato assetto dell'organizzazione giudiziaria del Paese, sia per quanto riguarda la dislocazione degli uffici giudiziari cosiddetti "maggiori", sia (anche e paradossalmente, stante la loro recente istituzione) per quanto riguarda gli uffici del Giudice di pace,

impegna il Governo, ad urgentemente elaborare e presentare al Parlamento una puntuale ragionata riconsiderazione dell'attuale situazione delle circoscrizioni giudiziarie e, in generale, degli uffici, come disposti sul territorio nazionale.

(6-00017) n. 5 (24 gennaio 2007)

CARUSO, VALENTINO, BUCCICO.

Respinta

Il Senato,

preso atto della posizione espressa, anche pubblicamente in più sedi, dal Ministro della giustizia in ordine alla sua contrarietà a qualsivoglia modifica del vigente sistema della comunanza delle carriere fra quella del giudice e quella del pubblico ministero;

ritenuto che da anni, sia da parte di vasti e predominanti ambiti dell'avvocatura, sia tra i costituzionalisti, sia – soprattutto – nel comune sentire, sia – da ultimo – anche in sempre più vasti contesti della stessa magistratura (in quella parte di essa meno arroccata su posizioni di auto-referenziale conservatorismo e "di potere"), è viceversa sempre più affermata l'esigenza di una separazione, non solo (anche se difficilmente reversibile) delle funzioni tra il giudice e il pubblico ministero, ma in maniera drastica delle carriere in quanto tali e dell'amministrazione delle stesse;

ritenuta la necessità che il nostro Paese svolga, sulla questione un ruolo propositivo e consapevole affinché si pervenga – in sede europea – a soluzioni armonizzate su tale tema decisivo agli effetti della realizzazione, per i cittadini, "del bene sicurezza" e agli effetti dell'efficacia del processo,

impegna il Governo,

a proporre al Parlamento un disegno di legge di modifica costituzionale, che indichi, quale futuro assetto di sistema, quello della separazione delle carriere tra i giudici e i componenti dell'ufficio del pubblico ministero, con previsione di tutte le misure accessorie a tali scelte, perché possa essere avviato il dovuto dibattito parlamentare sulla questione;

a conferire puntuali indicazioni in tale direzione a tutti gli organismi italiani che operano in sede europea, perché sia lì chiaramente indicato l'orientamento italiano sul tema.

(6-00018) n. 6 (testo corretto) (24 gennaio 2007)

BUCCICO, VALENTINO, CARUSO.

Approvata

Il Senato,

preso atto della relazione del Ministro, impegna il Governo,

ad indicare al Parlamento, sin da ora, quali sono i suoi propositi di incremento delle dotazioni da assegnare al Ministro della Giustizia con la finanziaria 2008, e se esiste un puntuale impegno in tale direzione;

ad indicare al Parlamento se il Governo ritiene di urgentemente intervenire per la riforma del vigente sistema delle confische dei beni provenienti da reato e, fra questi, da quelli frutto di attività di criminalità organizzata, al fine di valorizzarli, di riconsegnarli ad un uso lecito e civilmente utile, e – soprattutto – di garantire rapidità di decisione e di attuazione di quanto è stabilito farsi, da parte delle competenti autorità, in relazione agli stessi.

Allegato B**Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta**

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont	Magg	
1	NOM.	Relazione sulla amministrazione della giustizia. Proposta di risoluzione 6-00017 (n.5), Caruso e altri	248	246	002	092	152	124	RESP.

F = Voto favorevole (in votazione palese)

C = Voto contrario (in votazione palese)

V = Partecipazione al voto (in votazione segreta)

A = Astensione

M = Senatore in congedo o missione

P = Presidente di turno

R = Richiedente la votazione e non votante

- Le votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate

- Ogni singolo elenco contiene fino a 22 votazioni

- Agli elenchi e' premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto il risultato, l'esito di ogni singola votazione

Seduta N. 0094 del 24-01-2007 Pagina 1

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
ADDUCE SALVATORE	C	
ADRAGNA BENEDETTO	C	
ALBERTI CASELLATI M. E.	F	
ALBONETTI MARTINO	C	
ALFONZI DANIELA	C	
ALLEGRINI LAURA	F	
ALLOCCA SALVATORE	C	
AMATI SILVANA	C	
AMATO PIETRO PAOLO	F	
ANTONIONE ROBERTO	F	
ASCIUTTI FRANCO	F	
AUGELLO ANDREA	F	
AZZOLLINI ANTONIO	F	
BAIO DOSSI EMANUELA	C	
BALDASSARRI MARIO	F	
BANTI EGIDIO	C	
BARBATO TOMMASO	C	
BARBIERI ROBERTO	C	
BARBOLINI GIULIANO	C	
BARELLI PAOLO	F	
BASSOLI FIORENZA	C	
BATTAGLIA GIOVANNI	C	
BELLINI GIOVANNI	C	
BENVENUTO GIORGIO	C	
BERSELLI FILIPPO	F	
BETTINI GOFFREDO MARIA	C	
BIANCO ENZO	C	
BIANCONI LAURA	F	
BINETTI PAOLA	C	
BOBBA LUIGI	C	
BOCCIA ANTONIO	C	
BOCCIA MARIA LUISA	C	

Seduta N. 0094 del 24-01-2007 Pagina 2

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
BODINI PAOLO	C	
BONADONNA SALVATORE	C	
BONFRISCO ANNA CINZIA	F	
BORDON WILLER	C	
BOSONE DANIELE	C	
BRISCA MENAPACE LIDIA	C	
BRUNO FRANCO	C	
BRUTTI MASSIMO	C	
BRUTTI PAOLO	C	
BUCCICO EMILIO NICOLA	F	
BULGARELLI MAURO	C	
BURANI PROCACCINI MARIA	F	
BUTTIGLIONE ROCCO	F	
CABRAS ANTONELLO	M	
CAFORIO GIUSEPPE	C	
CALDEROLI ROBERTO	P	
CALVI GUIDO	C	
CAMBER GIULIO	F	
CANTONI GIANPIERO CARLO	M	
CAPELLI GIOVANNA	C	
CAPRILI MILZIADE	C	
CARLONI ANNA MARIA	C	
CARRARA VALERIO	F	
CARUSO ANTONINO	F	
CASOLI FRANCESCO	F	
CASSON FELICE	C	
CASTELLI ROBERTO	F	
CENTARO ROBERTO	F	
CIAMPI CARLO AZEGLIO	M	
CICCANTI AMEDEO	F	
CICOLANI ANGELO MARIA	F	
COLLI OMBRETTA	F	

Seduta N. 0094 del 24-01-2007 Pagina 3

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
COLLINO GIOVANNI	F	
COLOMBO EMILIO	C	
COLOMBO FURIO	C	
COMINCIOLI ROMANO	A	
CONFALONIERI GIOVANNI	C	
COSSIGA FRANCESCO	M	
COSSUTTA ARMANDO	C	
COSTA ROSARIO GIORGIO	F	
CURTO EUPREPIO	F	
CUSUMANO STEFANO	C	
D'ALI' ANTONIO	R	
D'AMBROSIO GERARDO	C	
D'AMICO NATALE MARIA ALFONSO	C	
DANIELI FRANCO	C	
DAVICO MICHELINO	F	
DEL ROIO JOSÉ LUIZ	C	
DE PETRIS LOREDANA	C	
DE POLI ANTONIO	F	
DE SIMONE ANDREA CARMINE	C	
DI BARTOLOMEO LUIGI	F	
DI LELLO FINUOLI GIUSEPPE	C	
DINI LAMBERTO	C	
DIVINA SERGIO	F	
DONATI ANNA	C	
D'ONOFRIO FRANCESCO	F	
EMPRIN GILARDINI ERMINIA	C	
ENRIQUES FEDERICO	C	
EUFEMI MAURIZIO	F	
FANTOLA MASSIMO	F	
FAZIO BARTOLO	C	
FAZZONE CLAUDIO	F	
FERRANTE FRANCESCO	C	

Seduta N. 0094 del 24-01-2007 Pagina 4

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
FERRARA MARIO FRANCESCO	F	
FILIPPI MARCO	C	
FINOCCHIARO ANNA	C	
FISICHELLA DOMENICO	C	
FOLLINI MARCO	A	
FONTANA CARLO FERRUCCIO ANTONI	C	
FORMISANO ANIELLO	C	
FORTE MICHELE	F	
FRANCO VITTORIA	C	
FUDA PIETRO	C	
GAGGIO GIULIANI ADELAIDE CRIST	C	
GAGLIARDI RINA	C	
GALARDI GUIDO	C	
GALLI DARIO	F	
GARRAFFA COSTANTINO	C	
GASBARRI MARIO	C	
GENTILE ANTONIO	F	
GHIGO ENZO	F	
GIAMBRONE FABIO	C	
GIANNINI FOSCO	C	
GIARETTA PAOLO	C	
GRASSI CLAUDIO	C	
IANNUZZI RAFFAELE	F	
IOVENE ANTONIO	C	
IZZO COSIMO	F	
LADU SALVATORE	C	
LATORRE NICOLA	C	
LEGNINI GIOVANNI	C	
LEVI-MONTALCINI RITA	M	
LIBE' MAURO	F	
LIOTTA SANTO	C	
LIVI BACCI MASSIMO	C	

Seduta N. 0094 del 24-01-2007 Pagina 5

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
LORUSSO ANTONIO	F	
LUSI LUIGI	C	
MACCANICO ANTONIO	C	
MAFFIOLI GRAZIANO	F	
MAGISTRELLI MARINA	C	
MAGNOLFI BEATRICE MARIA	C	
MALAN LUCIO	F	
MALVANO FRANCO	F	
MANINETTI LUIGI	F	
MANTOVANO ALFREDO	F	
MANZELLA ANDREA	C	
MANZIONE ROBERTO	C	
MARCONI LUCA	F	
MARINI GIULIO	F	
MARINO IGNAZIO ROBERTO MARIA	C	
MARTINAT UGO	F	
MARTONE FRANCESCO	C	
MASSA AUGUSTO	C	
MASTELLA CLEMENTE	C	
MATTEOLI ALTERO	F	
MAURO GIOVANNI	F	
MAZZARELLO GRAZIANO	C	
MELE GIORGIO	C	
MERCATALI VIDMER	C	
MICHELONI CLAUDIO	C	
MOLINARI CLAUDIO	C	
MONACELLI SANDRA	F	
MONGIELLO COLOMBA	C	
MONTALBANO ACCURSIO	C	
MONTINO ESTERINO	C	
MORANDO ANTONIO ENRICO	C	
MORGANDO GIANFRANCO	C	

Seduta N. 0094 del 24-01-2007 Pagina 6

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
MORRA CARMELO	F	
MORSELLI STEFANO	M	
MUGNAI FRANCO	F	
NARDINI MARIA CELESTE	C	
NARO GIUSEPPE	F	
NEGRI MAGDA	C	
NESSA PASQUALE	M	
NIEDDU GIANNI	C	
PALERMI MANUELA	C	
PALERMO ANNA MARIA	C	
PALLARO LUIGI	M	
PALMA NITTO FRANCESCO	F	
PALUMBO ANIELLO	C	
PAPANIA ANTONINO	C	
PARAVIA ANTONIO	F	
PASETTO GIORGIO	C	
PASTORE ANDREA	F	
PECORARO SCANIO MARCO	C	
PEGORER CARLO	C	
PELLEGATTA MARIA AGOSTINA	C	
PERRIN CARLO	C	
PETERLINI OSKAR	C	
PIANETTA ENRICO	F	
PICCIONI LORENZO	F	
PIGLIONICA DONATO	C	
PIGNEDOLI LEANA	C	
PININFARINA SERGIO	M	
PINZGER MANFRED	C	
PIONATI FRANCESCO	F	
PISA SILVANA	C	
PISTORIO GIOVANNI	F	
PITTELLI GIANCARLO	F	

Seduta N. 0094 del 24-01-2007 Pagina 7

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
POLI NEDO LORENZO	F	
POLITO ANTONIO	C	
POLLASTRI EDOARDO	C	
PONTONE FRANCESCO	F	
POSSA GUIDO	F	
PROCACCI GIOVANNI	C	
QUAGLIARIELLO GAETANO	F	
RAME FRANCA	C	
RANAZZO ANTONINO	C	
RANIERI ANDREA	C	
REBUZZI ANTONELLA	F	
RIPAMONTI NATALE	C	
ROILO GIORGIO	C	
RONCHI EDO	C	
ROSSA SABINA	C	
ROSSI FERNANDO	C	
ROSSI PAOLO	C	
RUBINATO SIMONETTA	C	
RUSSO SPENA GIOVANNI	C	
SACCONI MAURIZIO	F	
SALVI CESARE	C	
SANTINI GIACOMO	F	
SARO GIUSEPPE FERRUCCIO	F	
SCALERA GIUSEPPE	C	
SCARABOSIO ALDO	F	
SCARPA BONAZZA BUORA PAOLO	F	
SCARPETTI LIDO	C	
SCHIFANI RENATO GIUSEPPE	M	
SELVA GUSTAVO	F	
SERAFINI ANNA MARIA	C	
SILVESTRI GIANPAOLO	C	
SINISI GIANNICOLA	C	

Seduta N. 0094 del 24-01-2007 Pagina 8

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
SODANO TOMMASO	C	
SOLIANI ALBERTINA	C	
STANCA LUCIO	F	
STERPA EGIDIO	F	
STORACE FRANCESCO	F	
STRACQUADANIO GIORGIO CLELIO	F	
TADDEI VINCENZO	F	
TECCE RAFFAELE	C	
THALER AUSSERHOFER HELGA	C	
TIBALDI DINO	C	
TOFANI ORESTE	F	
TOMASSINI ANTONIO	F	
TONINI GIORGIO	C	
TOTARO ACHILLE	F	
TREMATERRA GINO	F	
TREU TIZIANO	C	
TURANO RENATO GUERINO	C	
TURCO LIVIA	M	
TURIGLIATTO FRANCO	C	
VALDITARA GIUSEPPE	F	
VALENTINO GIUSEPPE	F	
VALPIANA TIZIANA	C	
VANO OLIMPIA	C	
VEGAS GIUSEPPE	F	
VERNETTI GIANNI	C	
VICECONTE G. WALTER C.	F	
VILLECCO CALIPARI ROSA MARIA	C	
VILLONE MASSIMO	C	
VITALI WALTER	C	
VIZZINI CARLO	F	
ZANDA LUIGI	C	
ZANETTIN PIERANTONIO	F	

Seduta N. 0094 del 24-01-2007 Pagina 9

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
ZANONE VALERIO	C	
ZAVOLI SERGIO WOLMAR	C	
ZUCCHERINI STEFANO	C	

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Ciampi, Cossiga, Levi Montalcini, Pal-laro, Pininfarina e Schifani.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Boccia Maria Luisa, Cantoni, Del Roio, Manzella, Morselli, Nessa e Pinzger, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Cabras, per attività dell'Assemblea parlamentare della NATO.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Senatore Sinisi Giannicola

Modifiche alla disciplina in materia di scioglimento dei consigli comunali e provinciali per infiltrazioni e condizionamenti di tipo mafioso (1265) (presentato in data 24/1/2007);

senatori Valditara Giuseppe, Delogu Mariano, Strano Nino

Disposizioni in materia di contributi finanziari alle Istituzioni scolastiche (1266) (presentato in data 24/1/2007);

senatore Mugnai Franco

Modifica al decreto legislativo 7 settembre 2005, n. 209, in materia di assicurazioni (1267) (presentato in data 24/1/2007).

Governmento, trasmissione di documenti

Il Vice Ministro dell'economia e delle finanze, con lettera in data 29 dicembre 2006, ha inviato, ai sensi dell'articolo 59, comma 1, del decreto legislativo 30 luglio 1999, n. 300, l'atto di indirizzo concernente gli sviluppi della politica fiscale, le linee generali e gli obiettivi della gestione tributaria, le grandezze finanziarie e le altre condizioni nelle quali si sviluppa l'attività delle Agenzie fiscali per il periodo 2007-2009 (*Doc. CII, n. 1*).

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo e per gli effetti di cui dell'articolo 50, comma 2, del Regolamento, alla 6ª Commissione permanente.

**Corte dei conti,
trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti**

Il Presidente della Sezione del controllo sugli Enti della Corte dei conti, con lettera in data 15 gennaio 2007, ha inviato, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria dell'Autorità portuale di Catania, per gli esercizi dal 2002 al 2004 (*Doc. XV, n. 87*).

Alla determinazione sono allegati i documenti fatti pervenire dall'Ente suddetto ai sensi dell'articolo 4, primo comma, della legge stessa.

Il predetto documento è stato deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5ª e alla 8ª Commissione permanente.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

La senatrice Bianconi ha aggiunto la propria firma alla interrogazione 4-01155 del senatore Ghigo.

Interpellanze

GIAMBRONE. – *Ai Ministri della solidarietà sociale, per le politiche giovanili e le attività sportive e per le politiche europee.* – Risultando all'interpellante che:

con un comunicato pubblicato sul sito *Internet* «gioventu.it» il 16 gennaio 2007, è stato reso noto che «in attesa della piena operatività della nuova Agenzia nazionale italiana gioventù non è al momento possibile confermare la scadenza prevista per il 1º febbraio 2007 per la presentazione delle domande di contributo nell'ambito del programma Gioventù in Azione»;

la nuova Agenzia è stata istituita con decreto-legge 297/2006 a seguito dell'approvazione del nuovo programma comunitario, successore del precedente programma «Gioventù»;

la possibilità che in Italia tale scadenza fosse cancellata era stata sempre fermamente respinta dai responsabili dell'Agenzia, appositamente interpellati da diverse associazioni giovanili interessate a presentare proposte progettuali per attività da svolgere in primavera e all'inizio dell'estate;

la scadenza del 1º febbraio è infatti tradizionalmente quella che vede il maggior numero di proposte, poiché è in estate che si concentra la maggior parte delle attività rivolte ai giovani e da loro organizzate;

in questo periodo dell'anno, le agenzie nazionali sono anche chiamate ad effettuare le selezioni dei giovani dei rispettivi Paesi che possono prendere parte alle iniziative centralizzate, come ad esempio i corsi di formazione o i seminari svolti nell'ambito del *network* «Salto»; l'inattività

dell'Agenzia italiana comporta di fatto l'esclusione automatica di partecipanti italiani da tali attività;

anche la precedente Agenzia (denominata «Agenzia Gioventù» e posta nell'ambito del Ministero del *welfare*, poi del Ministero del lavoro e delle politiche sociali e da ultimo del Ministero per la solidarietà sociale) aveva accumulato una notevole arretrato soprattutto per quanto riguarda i pagamenti a saldo dei progetti: in alcuni casi vi sono associazioni o singoli giovani che non percepiscono fondi dal 2004 per progetti di scambio o per progetti di «Capitale futuro»;

se, da un lato, l'istituzione della nuova Agenzia con il succitato decreto-legge 297/2006 dovrebbe risolvere una parte dei problemi che avevano portato all'accumulo di tali ritardi, soprattutto grazie all'individuazione di ruoli, funzioni, responsabilità e forme contrattuali certe per tutti i collaboratori e dipendenti, dall'altro non garantisce che l'arretrato sia smaltito in tempi rapidi e ragionevoli;

considerato che il programma Gioventù costituisce la principale fonte di finanziamento delle attività svolte da centinaia di associazioni giovanili per la realizzazione di attività di inclusione sociale, promozione della partecipazione e della democrazia e di progetti interculturali,

si chiede di sapere:

quali iniziative di competenza i Ministri in indirizzo intendano adottare con estrema urgenza perché l'Agenzia nazionale per i giovani diventi pienamente operativa;

se, al fine di non arrecare un gravissimo danno economico ed organizzativo alle associazioni, nonché un gravissimo danno d'immagine al Paese, non ritengano di dover verificare con la Commissione Europea la possibilità di una scadenza straordinaria del programma, tale da permettere ai soggetti proponenti italiani di svolgere attività anche nella prima parte dell'estate 2007;

con quali strumenti anche temporanei e straordinari si intenda far fronte all'arretrato accumulato dalla precedente Agenzia gioventù per evitare che tale carico di lavoro si riversi *tout-court* sulla nuova Agenzia, compromettendone la funzionalità fin dalle prime battute.

(2-00125)

MANNINO. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Si chiede di conoscere se il Ministro in indirizzo intenda, e con quali tempi, procedere ad attuare tutti gli adempimenti necessari alla definizione e liquidazione di tutte le pratiche ammesse a finanziamento ai sensi della legge 488/1992 (sui patti territoriali), considerato che in non pochi casi il Ministero deve ancora procedere alla nomina delle Commissioni per l'accertamento ed il collaudo finale dei progetti realizzati, ed alla dotazione delle risorse finanziarie previste, e che risulta fin troppo ovvio che il ritardo di codesti adempimenti genera un danno rilevante alle imprese che hanno proceduto alla realizzazione di investimenti per progetti imprenditoriali nel territorio della Regione Siciliana;

in particolare, si chiede di conoscere quali siano le decisioni e le iniziative al riguardo dei progetti gestiti dall'Agriturpesca nel territorio della Provincia di Trapani.

(2-00126)

Interrogazioni

CURSI, MATTEOLI, GRAMAZIO, TOTARO, TOMASSINI. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

è compito istituzionale del Ministero della salute informare i cittadini sui comportamenti da adottare per preservare o migliorare lo stato di salute al fine di ridurre l'incidenza legata a malattie prevenibili, attraverso campagne di comunicazione istituzionale volte alla promozione della salute;

in tale ambito, la comunicazione istituzionale deve coinvolgere tutti i cittadini, dai destinatari sani a quelli a rischio o malati, ed i messaggi devono essere orientati a informare e educare;

tutte le campagne di comunicazione condotte dal Ministero della salute sino ad oggi sono state realizzate secondo tali principi e modalità; basti pensare alle campagne per la prevenzione dell'AIDS, delle malattie cardiovascolari, per la promozione della donazione del sangue e dei corretti stili di vita, solo per citarne alcune;

nel mese di gennaio 2007 su numerosi quotidiani nazionali sono stati pubblicati, quasi quotidianamente, in spazi di mezza pagina, i messaggi della campagna di comunicazione del Ministero della Salute sulla «Legge Finanziaria 2007 e il Patto per la Salute»;

tale campagna, a giudizio degli interroganti, presenta le caratteristiche di una iniziativa volta più al consolidamento e all'ampliamento del consenso che al raggiungimento di quelle finalità informative ed educative proprie di un Ministero che ha quale missione la tutela della salute dei cittadini,

si chiede di sapere:

quali siano gli obiettivi della campagna, i risultati attesi e i benefici per i cittadini in termini di salute;

se siano state adottate le procedure per le iniziative di comunicazione istituzionale previste dalla legge 7 giugno 2000, n. 150;

quale sia la spesa sostenuta dal Ministero della salute per l'attuazione di tale campagna e con quali fondi sia stata realizzata.

(3-00341)

BONADONNA, TECCE, TURIGLIATTO, ZUCCHERINI, EMPRIN GILARDINI, VALPIANA. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – (Già 4-01146)

(3-00342)

CURTO. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Si chiede di sapere:

se corrisponda al vero la notizia pubblicata sul settimanale «Panorama» del 25 gennaio 2007 secondo la quale, sulla base dei dati dell'Agenzia delle Entrate «da settembre del 2003 ad oggi il debito dello Stato nei confronti dei contribuenti andati in credito d'imposta è cresciuto di 26,1 miliardi di euro, passando da 15,3 miliardi a 41,4»;

se corrisponda al vero anche la notizia della dilatazione abnorme dei tempi d'attesa del rimborso, passati dalla media di 7,7 anni del 2003 agli 11,8 anni del 2006, con casi limite di attesa che sfiorano i 24 anni;

se il Governo non sia del parere che tale situazione, a giudizio dell'interrogante sotto il profilo generale assolutamente iniqua, non determini di fatto, e nello specifico, una ancora più cocente penalizzazione per due particolarissime categorie, le famiglie e le imprese, oggi particolarmente in difficoltà a causa della difficile congiuntura economica che attraversa l'Italia, procurando, di converso, un improprio arricchimento per altri soggetti;

se, in conseguenza di quanto evidenziato, il Governo non ritenga di riferire formalmente su quanto emerso dai dati dell'Agenzia delle Entrate e se non ritenga di indicare attraverso quali strumenti o provvedimenti intenda risolvere tale anomalia, tanto grave da alterare ancor di più il rapporto tra l'erario ed il contribuente.

(3-00343)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

MASSA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

con l'ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri 12 marzo 2003, n. 3268, «Primi interventi urgenti di protezione civile diretti a fronteggiare i danni conseguenti agli eventi meteorologici verificatisi nei giorni 23, 24 e 25 gennaio 2003, nel territorio della regione Molise» il Presidente della Regione Molise, A. Michele Iorio, è stato nominato Commissario delegato al fine di provvedere «alla realizzazione dei primi interventi urgenti diretti al soccorso della popolazione, alla rimozione delle situazioni di pericolo, nonché a fronteggiare i danni conseguenti agli eventi» calamitosi;

con le ordinanze del Presidente del Consiglio dei ministri 25 gennaio 2006, n. 3491 e 27 dicembre 2006, n. 3559, i poteri commissariali conferiti al Presidente della regione Molise sono stati prorogati prima al 31 dicembre 2006 e poi, ulteriormente, al 30 settembre 2007;

l'articolo 15 della suddetta ordinanza prevede che la Regione, d'intesa con il Ministero dell'economia e delle finanze – Dipartimento per le politiche di sviluppo e coesione, predisponga un programma pluriennale di interventi diretti a favorire la ripresa produttiva nel territorio della regione Molise colpito dagli eccezionali eventi sismici del 31 ottobre 2002 e da

quelli meteorologici del gennaio 2003, da finanziare anche con il concorso delle risorse nazionali e comunitarie destinate allo sviluppo delle aree sottoutilizzate;

il suddetto Programma pluriennale – approvato dalla Delibera CIPE n.32 del 2004 – ha natura di atto di programmazione entro il quale si collocano non solo azioni ed interventi finalizzati ad affrontare l'emergenza, ma anche interventi di programmazione ordinaria che non richiedono la gestione monocratica del Commissario delegato, tant'è vero che molti di essi non sono stati ancora attivati sussistendo la necessità di reperire le risorse necessarie;

il Programma pluriennale è finanziato con risorse regionali, con risorse derivanti da trasferimenti statali e rimborsi comunitari dei Fondi Strutturali del POR 2000-2006;

per quanto risulta all'interrogante, il Presidente Commissario delegato si è avvalso dei poteri straordinari che gli sono stati conferiti dall'ordinanza n.3268 del 2003 anche per finanziare, in totale autonomia, interventi che esulano dall'attività strettamente emergenziale e che avrebbero dovuto essere gestiti, qualora ammissibili come spesa regionale, con i poteri dell'ordinaria amministrazione, come gli Accordi di programma quadro, le attività previste nell'Asse 9 «interventi a supporto dell'attuazione del Programma pluriennale», fra cui sono rientrate perfino rappresentazioni estive ed itineranti di un'opera lirica, oppure incarichi a società per effettuare una ricognizione sugli atti adottati da altre Regioni per affrontare le calamità regionali ed ancora l'assegnazione ingiustificata di incentivi e prebende a dipendenti regionali per lo svolgimento di attività connesse alle loro funzioni,

si chiede di sapere:

se l'ulteriore proroga dei poteri commissariali al 30 settembre 2007 abbia per oggetto l'esclusiva gestione finanziaria della ricostruzione dei comuni del cosiddetto «cratere», e non anche l'utilizzo indiscriminato delle risorse finalizzate alla ricostruzione fino a questo momento utilizzate anche per sostenere l'enorme apparato costruito sull'emergenza, formato da segretari con stipendi dirigenziali, inutili consulenti senza competenza alcuna, decine di assunti dal c.d. soggetto attuatore;

se il Governo abbia provveduto a chiedere alla Corte dei conti, indicata nelle ordinanze del Presidente del Consiglio dei ministri come l'organo deputato al controllo della spesa, di controllare in quale quantità e con quali finalità i numerosi decreti commissariali abbiano utilizzato le suddette risorse;

quali iniziative il Governo intenda adottare al fine di ricondurre le parti del Programma pluriennale di cui all'articolo 15 dell'ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri 12 marzo 2003, n.3268, imputabili alla programmazione ordinaria, nei legittimi e normali circuiti della gestione ordinaria e collegiale dell'attività amministrativa regionale.

(4-01160)

CAPELLI, LIOTTA. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – Premesso che:

il decreto legislativo 165/2001, articolo 25, comma 2, relativamente ai dirigenti delle istituzioni scolastiche dice che: «Il dirigente scolastico assicura la gestione unitaria dell'istituzione, ne ha la legale rappresentanza, è responsabile della gestione delle risorse finanziarie e strumentali e dei risultati del servizio. Nel rispetto delle competenze degli organi collegiali scolastici...»;

l'articolo 1, comma 2, del contratto collettivo nazionale del lavoro dal 1° marzo 2002 Dirigenti Area V dice che «Il dirigente scolastico, in coerenza con il profilo delineato nell'articolo 25 del decreto legislativo 165/2001 e nel rispetto delle competenze degli organi collegiali, assicura il funzionamento generale dell'unità scolastica»;

nonostante il comma 88 dell'articolo 3 della legge 350/2003 (la legge finanziaria per il 2004) abbia sostituito l'articolo 459 del testo unico per quanto riguarda l'attribuzione dell'esonero e del semiesonero al Vicario, la restante normativa del testo unico 297/1994 che attribuisce al Collegio dei docenti la competenza ad eleggere i collaboratori del Dirigente scolastico, è tuttora vigente, essendo, infatti, in vigore l'articolo 7, comma 2, lett. h) che dice che il Collegio dei docenti «elege, in numero di uno nelle scuole fino a 200 alunni, di due nelle scuole fino a 500 alunni, di tre nelle scuole fino a 900 alunni, e di quattro nelle scuole con più di 900 alunni, i docenti incaricati di collaborare col direttore didattico o col preside; uno degli eletti sostituisce il direttore didattico o preside in caso di assenza o impedimento»;

il comma 5 dell'articolo 25 del decreto legislativo 165/2001 prevede che «nello svolgimento delle proprie funzioni organizzative e amministrative il dirigente può avvalersi di docenti da lui individuati, ai quali possono essere delegati specifici compiti» e l'articolo 31 del contratto collettivo nazionale di lavoro 2003 fissa, come già precedentemente previsto dal contratto collettivo nazionale del lavoro 2001, in due unità il numero massimo di docenti della cui collaborazione continuativa si può avvalere il Dirigente scolastico e che, quindi, i collaboratori previsti dal decreto legislativo 165/2001 e quelli previsti dal decreto legislativo 297/94 sono due figure diverse;

la nota ministeriale del 20 giugno 2002 – Prot. n. 368 – indirizzata agli uffici regionali e contenente indicazioni per l'apertura dell'anno scolastico 2002-2003 invitava i Dirigenti scolastici ad effettuare i Collegi dei docenti ai fini della designazione del docente vicario;

in molte scuole italiane i Dirigenti scolastici hanno esautorato i Collegi dei docenti e procedono autonomamente alla individuazione e alla conseguente nomina dei collaboratori prevista dal decreto legislativo 297/1994,

si chiede di sapere se, al fine di ripristinare quanto previsto dalla normativa vigente, il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno emanare una specifica nota da inviare agli Uffici scolastici regionali affinché sin dal-

l'avvio dell'anno scolastico 2007-2008 possano essere ripristinate le corrette procedure di gestione della scuola.

(4-01161)

BOSONE. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

nel Comune di Stradella, in provincia di Pavia, è operante un distaccamento della Polizia stradale, con competenza sulla viabilità ordinaria;

tale distaccamento è situato in una struttura di recente costruzione, funzionale, moderna e adeguata all'assolvimento delle funzioni di polizia stradale;

detto distaccamento, che potrebbe costituire un'unità operativa di particolare rilevanza sia per l'autostrada A21 (Torino-Piacenza), sia per il Comune di Stradella e luoghi limitrofi, è stato invece recentemente «declassato» a distaccamento dotato di sistemi di controllo e videosorveglianza, con chiusura degli uffici nelle ore serali e notturne;

la sua ubicazione lungo l'autostrada A21 potrebbe favorire un più capillare controllo della viabilità;

il percorso autostradale della A21, particolarmente rilevante per i traffici commerciali da e per la Francia, è sottoposto al controllo del comando autostradale della Polizia di Alessandria Ovest, i cui reparti, in caso di intervento nel tratto in provincia di Pavia, devono percorrere numerosi chilometri prima di raggiungere il luogo dell'emergenza;

inoltre un'ulteriore pattuglia del Comando di Stradella accrescerebbe comunque la sicurezza del territorio che ha visto crescere negli ultimi tempi il numero di furti e rapine a danno di privati cittadini e delle imprese,

si chiede di sapere:

quali siano le motivazioni dell'adozione del modello operativo innanzi descritto, che non sembra confacente alle esigenze della provincia di Pavia, caratterizzata da una viabilità estesa – 2.200 chilometri di strade – e dall'attraversamento di due autostrade, A7 e A21, cui è evidentemente connessa la necessità di tempestivi ed efficaci servizi di vigilanza e intervento di polizia stradale;

se non si intenda ripristinare lo *status quo ante* presso il distaccamento di Polizia stradale di Stradella e, quindi, attese le esigenze di maggior sicurezza del territorio e la presenza di una dotazione logistica moderna e oggi sottoutilizzata, se non se ne possa favorire un ampliamento delle competenze, estendendole anche al tratto autostradale della A21 in provincia di Pavia e tra Pavia e il casello autostradale di Piacenza.

(4-01162)

TURIGLIATTO, ALFONZI. – *Ai Ministri della difesa e dello sviluppo economico.* – Premesso che:

nel giugno 2006 l'Alenia (Gruppo finmeccanica) ha siglato un accordo con la Lockheed per l'assemblaggio in Italia, presso lo stabilimento di Cameri (Novara) di 700 aerei multiruolo modello F-35;

tale aereo si configura come velivolo militare di attacco e offesa; secondo le dichiarazioni rese dall'amministratore delegato dell'Alenia vi sono ordini per 1,5 miliardi di euro, ma si prevede di arrivare anche a 5-6 miliardi, impiegando circa 400 operai tra gli stabilimenti di Cameri e Pomigliano,

si chiede di sapere:

se questo piano sia compatibile con la conclamata politica di pace del Governo italiano, e se invece non si ritenga di dover realizzare la graduale riconversione dal settore bellico a quello civile che la legge n. 185/1990 impegnava a fare;

quali iniziative il Governo intenda intraprendere, a partire dalla questione del velivolo F-35, per approntare seriamente questa strategia complessiva di riconversione dell'industria militare.

(4-01163)

CURTO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

nell'ambito dei PON (Programmi operativi nazionali), ai quali l'Unione europea destina pressoché costantemente ingenti risorse comunitarie, ebbe a destare molto interesse e molte attese la parte relativa alla «Sicurezza per lo sviluppo del Mezzogiorno d'Italia»;

tale programma era diviso in due fasi: la prima con previsione di interventi da realizzare nell'arco del periodo 1994-1999; la seconda, con previsione 2000-2006, avrebbe consentito la realizzazione di una rete infrastrutturale di telecomunicazioni in ponte-radio, il ricorso a tecnologie satellitari, l'integrazione delle centrali operative interconnesse di Polizia di Stato, Arma dei Carabinieri e Guardia di finanza, l'installazione di sistemi integrati interforze sia sull'asse Salerno-Reggio Calabria, sia in tutte le aree che ospitano o che sono destinati a siti produttivi;

a tal proposito la Commissione europea aveva individuato all'interno delle Regioni dell'Obiettivo 1 nove province che, per la loro particolarissima specificità, dovevano essere considerate aree prioritarie dalle quali avviare l'Operazione sicurezza sviluppo Sud (Caltanissetta, Siracusa, Nuoro, Foggia, Brindisi, Napoli, Caserta, Reggio Calabria e Crotone);

anche alla luce della recrudescenza del fenomeno criminale in alcune aree della regione Puglia, e, nello specifico, nelle province di Foggia e Brindisi,

l'interrogante chiede di conoscere:

quale sia l'ammontare delle risorse originariamente previste per la Regione Puglia sia per la prima sia per la seconda fase e a quanto ammontino le risorse effettivamente investite;

quanto delle risorse predette sia stato originariamente previsto per la provincia di Foggia e per quella di Brindisi, e quanto sia stato effettivamente utilizzato per le rispettive province;

quali siano gli interventi originariamente previsti per le due province e quali siano quelli effettivamente realizzati;

quali siano, infine, i motivi per i quali, a parere del Governo non sono state effettivamente spese tutte le risorse disponibili, e quali siano gli

obiettivi che il Governo si pone per garantire la «Sicurezza per lo sviluppo del Mezzogiorno d'Italia».

(4-01164)

CURTO. – *Ai Ministri dei trasporti e delle infrastrutture.* – Premesso che:

nei giorni scorsi molti organi d'informazione, commentando un intervento tenuto nel corso del vertice di Caserta dal Presidente del Consiglio dei ministri, hanno messo in risalto il rischio di uno stop a tempo indeterminato del progetto di Alta velocità che collegherebbe Napoli a Bari;

a non tranquillizzare, anzi a preoccupare ulteriormente l'opinione pubblica per quello che, se confermato, potrebbe essere considerato un ulteriore segnale di ingiusta penalizzazione del Mezzogiorno, sono state le dichiarazioni, a giudizio dell'interrogante, non sempre chiare e lineari, ma al contrario molto spesso equivoche e discordanti di alcuni Ministri dell'attuale Esecutivo;

il progetto di Alta velocità Napoli – Bari costituisce sicuramente un'opera di straordinario valore assoluto che porrebbe finalmente termine ad una sorta di strozzatura infrastrutturale che, se non è l'unica, rappresenta comunque una delle cause principali del mancato o incompleto sviluppo di aree potenzialmente di grande rilievo del Centro-Sud,

l'interrogante chiede di conoscere:

se il Governo ritenga prioritario e irrinunciabile il progetto Alta velocità Napoli – Bari;

ove lo ritenga prioritario e irrinunciabile a quanto ammontino le risorse previste e se le stesse siano effettivamente disponibili;

quali siano, infine, i tempi previsti per la realizzazione dell'opera.

(4-01165)

MARTINAT, FLUTTERO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

martedì 16 gennaio 2006, in un noto quotidiano cittadino, veniva resa nota la notizia relativa ad una lettera-denuncia sottoscritta da ben 300 cittadini marocchini della comunità torinese contro il responsabile del Centro studi islamici di Torino, Abdelaziz Khounati;

i firmatari denunciavano, anche attraverso le pagine del quotidiano di lingua araba «L'Unione Socialista», assai diffuso e letto nell'area torinese, come le offerte in denaro da parte dei fedeli delle moschee di fatto servissero a finanziare non solo le attività personali dell'*imam*, ma anche il partito islamico Al Adala Wa Tanmia, che ha fatto della Moschea della Pace di Torino la sua sede politico-operativa più che religiosa;

gli stessi frequentatori della moschea in oggetto, in special modo la numerosissima comunità marocchina, hanno interrotto l'elargizione di offerte vista la non troppo chiara destinazione delle stesse,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga necessario un continuo monitoraggio – non solo nell'area torinese ma sull'intero territorio nazionale – delle molteplici realtà islamiche organizzate in centri

ufficiali come le moschee o in organizzazioni o associazioni dove viene diffusa la religione islamica, al fine di evitare che donazioni o elargizioni di denaro in genere vengano utilizzate per finanziare movimenti islamici favorevoli alla *Jihad* ed al terrorismo internazionale.

(4-01166)

COSTA. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso che:

ormai da diversi anni in tutto il territorio del Mezzogiorno prestano la loro attività dei lavoratori LSU, ovvero lavoratori socialmente utili;

molti di questi a fronte di un impegno di 20 ore settimanali, percepiscono un sussidio mensile di poco meno di 500 euro ed usufruiscono di una copertura previdenziale solo figurativa;

la professionalità di questi lavoratori e le attività prestate hanno portato e portano benefici alle comunità locali in termini di miglioramento quantitativo e qualitativo dei servizi;

negli ultimi anni sono state intraprese iniziative di stabilizzazione di questi lavoratori, anche attraverso l'esternalizzazione dei servizi, che hanno portato ad una soluzione temporanea quinquennale;

in assenza di agevolazioni finanziarie, questi lavoratori rischiano adesso di tornare allo *status* di disoccupati,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno intervenire con urgenza adottando adeguate misure, atte alla definitiva soluzione di un problema che ormai si trascina da anni.

(4-01167)

BUCCICO. – *Al Ministro delle infrastrutture.* – Premesso che:

il collegamento della città di Matera alla rete FS è da sempre al centro dell'attenzione pubblica, essendo Matera l'unico capoluogo di provincia a permanere in uno stato di pesante isolamento viario e ferroviario che condiziona in termini negativi crescita e sviluppo;

i lavori di costruzione della linea ferroviaria Ferrandina – Matera la Martella, (circa 20 chilometri di linea per collegare la città di Matera alla rete FS), iniziati nel lontano 1986, non sono mai stati ultimati e risultano fermi dal luglio 2003 a causa del fallimento dell'allora Concessionario dei lavori e privi della parte riguardante le opere tecnologiche e l'armamento ferroviario;

da oltre tre anni si attende un nuovo affidamento dei lavori per il completamento delle opere civili, tecnologiche e dell'armamento dell'intera linea, nonostante il progetto di completamento delle opere sia stato già da tempo approntato dalle FS S.p.A.;

a seguito della precedente interrogazione, di analogo contenuto, 4-00635 del 4 ottobre 2006, il Ministro delle infrastrutture, con nota numero 296/ISS del 31 ottobre 2006, comunicava sostanzialmente che:

è *in itinere* l'attività negoziale per l'affidamento dei lavori relativi alla predisposizione tecnologica della linea ed all'adeguamento ai criteri di sicurezza della galleria Miglionico;

l'attivazione della linea è prevista entro il 2009, con un costo complessivo di 118 milioni di euro;

le attività relative al prolungamento della linea Ferrandina – Matera la Martella fino ad Altamura (nuova tratta FS Matera la Martella – Venusio e conseguente adeguamento agli *standard* FS della linea F.A.L. Marinella – Altamura) risultano sospese, in attesa della definizione da parte delle regioni Basilicata e Puglia delle modalità tecniche di esercizio del collegamento;

recentemente gli organi di stampa e televisivi locali hanno espresso forti dubbi in ordine al completamento dei lavori della tratta Ferrandina – Matera, paventando l'ipotesi di un'altra «opera incompiuta» a causa della mancanza di fondi probabilmente dirottati altrove;

considerato che dall'ultima richiesta di notizie sono trascorsi oltre tre mesi in assoluta assenza di iniziative concrete per la ripresa delle attività in cantiere, tanto che la sorte della linea ferroviaria in questione appare sempre più incerta e destinata a diventare una storica e monumentale opera incompiuta,

al fine di fare chiarezza su una questione da oltre venti anni al centro dell'attenzione pubblica lucana, l'interrogante chiede di conoscere:

se si intenda effettivamente, dopo gli eccessi propagandistici dell'ultima campagna elettorale, portare a compimento la linea ferroviaria Ferrandina – Matera;

in particolare, quale sia la data di inizio prevista;

quali siano i tempi previsti di realizzazione e di ultimazione dei lavori.

(4-01168)

COSTA. – Ai Ministri dell'economia e delle finanze e della giustizia.

– Premesso che:

le disposizioni contenute nel comma 1307 della legge finanziaria 2007 hanno aumentato il contributo unificato dei ricorsi al TAR;

detti contributi, già precedentemente aumentati da euro 340,00 a euro 500,00, sono ora stabiliti in euro 1.000,00 per i ricorsi in via generale, ed in euro 2.000,00 per i ricorsi in materia di appalti di opere pubbliche di servizi e forniture, indipendentemente dal valore della controversia;

tale abnorme aumento del contributo sembra palesemente violare fondamentali principi costituzionali in quanto limita l'accesso alla giustizia amministrativa soprattutto alle fasce più deboli della cittadinanza e crea una disparità di trattamento rispetto alla giustizia ordinaria poiché non tiene conto del valore della controversia;

a legittimare l'innalzamento del contributo non serve la previsione dell'utilizzo di una parte delle maggiori entrate per l'aumento degli organici del servizio di segreteria considerato che i problemi organizzativi non possono essere risolti attraverso una limitazione della tutela del cittadino nei confronti dei possibili abusi della pubblica amministrazione,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno intervenire prevedendo l'abolizione dell'aumento del contributo unificato.

(4-01169)

VICECONTE, TADDEI. – *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

il 19 dicembre 2006 si è verificato un movimento franoso che ha interessato la strada statale SS 18, situata nel territorio di Maratea, e più precisamente in località Castrocuoco;

la strada statale SS 18 collega, in appena 33 chilometri, ben tre regioni (Campania, Basilicata e Calabria);

il tratto di strada interessato dall'evento franoso è, allo stato attuale, di 150 metri circa;

gravissimi sono i disagi che ne sono derivati: la frazione di Castrocuoco è rimasta, infatti, completamente isolata dal resto del territorio comunale, ed i suoi abitanti si trovano nell'impossibilità di accedere ai servizi che offre la città (ufficio postale, banche, farmacie, scuole, eccetera) e, fatto ancor più grave, nell'impossibilità di raggiungere i propri medici «di famiglia», o di essere da questi raggiunti in caso di necessità;

il traffico nell'intera zona risulta gravemente congestionato, e per raggiungere il centro di Maratea e le altre frazioni si è costretti a percorrere circa 30 chilometri di strada tortuosa;

a distanza di più di un mese dall'evento franoso non è stato ancora adottato alcun provvedimento per il ripristino dei collegamenti;

in realtà, da tempo, le popolazioni interessate attendono la definitiva soluzione del problema, visto che negli ultimi nove anni l'arteria stradale è rimasta interrotta in almeno cinque occasioni, causando anche una vittima (nel 1998);

le attività economiche locali stanno subendo danni notevoli, destinati ad accentuarsi con l'approssimarsi della stagione estiva, a causa delle presumibili ripercussioni negative che la situazione lamentata determinerà sul flusso turistico,

gli interroganti chiedono di sapere:

quali iniziative siano state intraprese per la riapertura della circolazione stradale nel più breve tempo possibile;

se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno promuovere uno studio sulla vulnerabilità del tratto di strada a rischio, al fine di poter individuare una soluzione efficace e definitiva.

(4-01170)

COSTA. – *Ai Ministri delle infrastrutture e del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso che:

la Omfesa S.r.l., con sede a Trepuzzi (Lecce), officina che opera nel settore della costruzione, riparazione, *revamping* e *restyling* di materiale rotabile ferroviario, attraversa una gravissima crisi a causa della drastica riduzione delle commesse da parte di Trenitalia che è sempre più

orientata verso un processo di internalizzazione anche di quelle attività già in corso di svolgimento da parte di Omfesa;

i tagli operati da Trenitalia in modo unilaterale e spesso ingiustificato nei confronti di Omfesa, anche successivamente all'assegnazione di commesse aggiudicate a mezzo di gara, hanno provocato perdite quantificabili in più di 4.200.000,00 euro;

per Omfesa la situazione è ormai insostenibile;

a causa della politica di tagli e di tagli operata dal Governo e di internalizzazione operata da Trenitalia nel settore della manutenzione dei carri merci, la Omfesa è stata costretta a ricorrere alla drastica misura della cassa integrazione con notevole dimezzamento degli attuali livelli occupazionali;

tutto ciò comporta costi sociali molto gravi in una realtà dove il tasso di disoccupazione ha già raggiunto livelli allarmanti e drammatici;

è assolutamente necessario cercare delle soluzioni che garantiscano gli attuali lavoratori occupati e diano certezza di prospettiva all'azienda,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno adottare con urgenza ogni iniziativa utile a tutelare gli attuali livelli occupazionali dell'Omfesa per dare una prospettiva di serenità ai lavoratori, alle loro famiglie ed alla stessa azienda che è tra le più qualificate ed affermate nel settore ferroviario.

(4-01171)

MARTINAT, FLUTTERO, AUGELLO. – *Al Ministro della giustizia.*

– Risultando agli interroganti che:

l'Archivio di Stato di Vercelli già da molti anni ha individuato, come edificio ospitante l'archivio intermedio, la sede distaccata delle ex Officine Elettriche di corso San Martino in Vercelli, dove trovano collocazione svariate migliaia di documenti;

la sede in oggetto, proprio per le caratteristiche d'uso precedenti, ospita al suo interno una turbina elettrica ed un corso d'acqua scoperto che la attraversa, esponendo così gli importanti documenti conservati ad una continua umidità;

le tonnellate di preziosi documenti, oltre che vittime dell'acqua, sono anche lasciate alla più totale incuria in mezzo ai topi ed ai loro escrementi poiché l'edificio risulta essere non solo fatiscente, ma addirittura inagibile, tanto che non vi è presente all'interno alcun dipendente o funzionario addetto;

i lavori di manutenzione interni, necessari per il pessimo stato conservativo dell'edificio, si sono limitati nel corso di questi ultimi anni a minimi interventi, nonostante siano stati erogati ingenti capitali per manutenzione e restauro;

il Comando provinciale dei Carabinieri di Vercelli ha già avviato un'approfondita indagine nel dicembre 2005, successivamente trasmessa al Comando generale dell'Arma, mentre la Procura della Repubblica a tutt'oggi non ha aperto nessun tipo d'indagine o inchiesta;

la richiesta di documentazione cartacea da parte di un privato cittadino all'Archivio di Stato, se giacente nelle ex Officine Elettriche, non può essere evasa in quanto introvabile, deteriorata o marcia a causa dell'umidità, o peggio ancora divorata dai topi,

si chiede di sapere:

quali misure il Ministro in indirizzo intenda adottare, per quanto di competenza, al fine di porre fine a questa insostenibile situazione, affinché l'archivio intermedio di Vercelli possa trovare una sistemazione più idonea e sia così possibile la salvaguardia ed il restauro dei preziosi documenti – seppur pochi – ancora rimasti in buone condizioni;

se sia a conoscenza del fatto che la Procura della Repubblica di Vercelli intende aprire un'inchiesta sull'accaduto, per far luce e chiarezza sulle responsabilità oggettive in merito all'incuria e all'abbandono in cui giacciono sia l'edificio che i documenti archiviati.

(4-01172)

GRAMAZIO. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso che:

il quotidiano «Il Tempo» di giovedì 9 gennaio 2007, con un servizio a firma del giornalista Fabio Di Chio dal titolo «Umberto I non paga le pensioni», evidenzia come i debiti del Policlinico più grande d'Europa, nei riguardi degli Istituti di previdenza, ammontino ad oltre 21 milioni di euro per l'anno 2005 ed a circa 10 milioni di euro per l'anno 2004;

il Direttore generale del Policlinico, dott. Montaguti, avrebbe spiegato che tale debito è risultato dall'incremento dei versamenti nei riguardi degli Istituti di previdenza conseguenti all'aumento degli oneri sociali dovuto all'applicazione del nuovo Contratto nazionale di lavoro per la Dirigenza medica e per tutto il settore del comparto,

si chiede di sapere:

se la Facoltà di Medicina sia a conoscenza di questi debiti;

se, dopo la denuncia del Consigliere amministrativo dell'Università, Sili Scavalli, e del Rettore dell'ateneo «La Sapienza», siano stati presi provvedimenti;

se non si ritenga opportuna l'immediata risoluzione del contratto del dott. Montaguti, che avrebbe creato un danno irreversibile agli operatori della struttura indebitata con gli Istituti di previdenza;

quali iniziative di competenza il Ministro in indirizzo intenda promuovere nei riguardi di un Direttore generale che non ottempera alle disposizioni di legge.

(4-01173)

GRAMAZIO. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

sono giunte notizie di gravi atti posti in essere dal Direttore generale della ASL di Latina, Ernesto Petti, che avrebbe censurato la Commissione giudicatrice per un bando pubblico di concorso per titoli di Dirigente di neurochirurgia all'interno dell'Ospedale Santa Maria Goretti;

a quanto risulta all'interrogante la Commissione giudicatrice, dopo la verifica effettuata dai tre medici della ASL, nominati dal direttore Petti, ha redatto la graduatoria degli aspiranti 8 concorrenti. Tra di loro risulterebbero anche nomi eccellenti quali quello del dott. Alessandro Frati, nipote del Pro Rettore «La Sapienza» e Preside della Facoltà di medicina presso l'Ateneo Pontino e quello del dott. Massimo Miscusi, figlio del cattedratico Gian Domenico, con cattedra alla «La Sapienza»;

risulta all'interrogante che i due medici in questione sarebbero stati valutati dalla Commissione come tutti gli altri, per i titoli che hanno prodotto e non per i cognomi che portano (non sarebbero arrivati né primo, né secondo);

a quanto consta, la graduatoria del bando consegnata alla Direzione generale ASL LT non risulta essere mai stata ufficialmente approvata, né pubblicata;

a quanto risulta, altresì all'interrogante, il bando era stato pubblicato nel mese di febbraio 2006 e il 23 agosto successivo, una nota della direzione generale della ASL Latina rilevava un'errata interpretazione dei titoli proposti dai singoli concorrenti da parte della Commissione giudicatrice;

le contraddizioni con le quali la Commissione aveva valutato i concorrenti non sarebbero state ritenute valide dal Direttore generale che avrebbe, infatti, costituito una nuova Commissione che dovrà tornare a valutare gli stessi titoli degli otto concorrenti partecipanti al bando del febbraio del 2006;

risulta all'interrogante, inoltre, che già verbalmente si stanno prendendo contatti con Primari di neurochirurgia delle varie ASL del Lazio per dare in tal modo vita ad una Commissione «più vicina» agli interessi del Direttore generale Ernesto Petti, che non intenderebbe venire in collisione con il «potente» Pro Rettore della «La Sapienza» né, tanto meno, con cattedratici di quella Università che hanno costituito una propria Facoltà di Medicina: «Città di Latina»,

l'interrogante chiede di conoscere i motivi per i quali il Direttore generale della ASL, Ernesto Petti, avrebbe ritenuto di annullare la graduatoria già stilata, censurando in tal modo la Commissione giudicatrice dallo stesso nominata per procedere alla nomina di una nuova Commissione.

(4-01174)

GRAMAZIO. – *Ai Ministri della salute e dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

il quotidiano «il Tempo» del 18 gennaio 2007, a firma dei giornalisti Augusto Parboni e Alfredo Vaccarella, riporta un ampio servizio che riguarda le consulenze denunciate dal Sindacato FIALS-CONFSAL, nel quale si afferma che «si lamentano carenze di fondi ma si continuano a siglare nuovi contratti di consulenza da parte del Direttore generale del Policlinico Umberto I, dott. Ubaldo Montaguti»;

a quanto consta, il Procuratore regionale della Corte dei conti, Luigi Mario Ribaldo, nella sua relazione avrebbe confermato «i significa-

tivi casi di malasania ed anche di spreco». A tale proposito il quotidiano «il Tempo» cita la consulenza della moglie del Direttore generale dott. Montaguti che, oltre ai 108.000 euro di stipendio, avrebbe ottenuto un aumento del 20% come indennità dovuta al raggiungimento degli obiettivi prefissati nel contratto stesso,

si chiede di conoscere:

quanto la famiglia Montaguti, complessivamente, riceva dal Policlinico Umberto I;

se ciò sia noto al Preside della Facoltà di Medicina, Luigi Frati, anche nella sua veste di Pro Rettore con delega al Policlinico, e se sia stato informato il Rettore dell'Ateneo La Sapienza, Guarini;

se tale vicenda finanziaria pesi ulteriormente sul già denunciato *deficit* del Policlinico Umberto I.

(4-01175)

SILVESTRI. – *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Risultando all'interrogante che:

il Consiglio provinciale di Como ha adottato, lo scorso 13 novembre 2006 la revisione del Piano di gestione dei rifiuti urbani e speciali;

il Piano, contrariamente a quanto espressamente indicato nel decreto legislativo n. 22/1997 e nella legge regionale lombarda n. 26/2003, non contiene interventi per la riduzione della quantità di rifiuti, in costante aumento, prodotti nella provincia di Como, né misure per l'aumento della percentuale di raccolta differenziata e prevede il potenziamento dell'inceneritore di Como, la realizzazione di un impianto di pre-trattamento, la conferma della discarica di Mozzate, la stipula di accordi per l'incenerimento dei rifiuti nella cemeniteria Holcim di Merone;

la cemeniteria di Merone è ubicata all'interno del perimetro del Parco Valle Lambro, il cui Piano territoriale di coordinamento (articolo 33 NTA) prescrive il divieto di presenza di inceneritori, prescrizione ignorata dal Parco Valle Lambro. Il cementificio è inserito in un'area fortemente antropizzata, con abitazioni distanti pochi metri dallo stabilimento. Le ricadute connesse alle emissioni provenienti dal cementificio interessano numerose comunità nel raggio di alcuni chilometri e la mancanza di indagini epidemiologiche sulla popolazione esposta alle ricadute provenienti dalle emissioni del complesso industriale, sono fonte di preoccupazione. Occorre infine considerare che il contesto territoriale in cui è ubicata la cemeniteria di Merone risulta purtroppo già fortemente inquinato. La piana di Erba è un'area ad elevata concentrazione industriale, anche di attività insalubri e con una pesante situazione viabilistica. Infatti, il territorio erbese, che comprende il comune di Merone, è inserito nel «bacino idrografico dei fiumi Lambro, Seveso e Olona», dichiarato «area ad elevato rischio di crisi ambientale» dalla Giunta regionale della Lombardia con Delibera n. 21491 del 9 giugno 1987 e dal Consiglio dei Ministri con deliberazione del 1° ottobre 1987;

i più recenti studi sull'inquinamento nell'area in questione hanno evidenziato alte concentrazioni di cadmio, tallio, piombo e mercurio, spe-

cificamente nei siti Baggero, Nobile e Alzate Brianza; nelle emissioni del cementificio Holcim sono presenti quantità, oltre i limiti consentiti dalla legislazione nazionale, di cadmio, rame e arsenico;

il Consiglio provinciale di Como non ha tenuto in alcun conto i principi guida fissati dall'Unione europea per l'approvazione dei piani locali dei rifiuti;

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga:

di dover intervenire, nell'ambito delle proprie competenze, per la sospensione dell'entrata in vigore del Piano in oggetto, chiedendo agli amministratori locali che lo rielaborino nel rispetto della normativa regionale, nazionale ed europea in materia;

di promuovere un intervento di competenza dei Carabinieri del Nucleo operativo ecologico per verificare: le quantità di metalli pesanti immesse nell'atmosfera e nel territorio circostante nelle aree in questione dal Cementificio Holcim; la contaminazione di mercurio, cadmio e composti clorurati persistenti nei pesci presenti nel vicino lago di Pusiano; approntare un modello diffusionale basato su aggiornate misure meteorologiche rappresentative della zona e che tenga conto degli effetti dell'orografia sulla direzione dei campi di vento, per stimare, con sempre maggiore accuratezza, quali siano le zone di massima ricaduta delle polveri fini emesse dal cementificio.

(4-01176)

STORACE. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze, delle comunicazioni e della giustizia.* – Premesso che:

il 23 gennaio 2007 l'interrogante ha sollevato pubblicamente il dubbio di un mega-contratto per l'ex-Presidente della RAI, dott.ssa Lucia Annunziata;

a quanto consta, la RAI ha risposto negando la circostanza denunciata;

la dottoressa Annunziata ha dichiarato di aver già querelato chi ne ha parlato in passato definendo «porcheria» i fatti denunciati,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza del contratto che fu stipulato il 14 maggio 2003 tra il dottor Piero Gnudi, presidente di RAI Holding S.p.A. e la dottoressa Lucia Annunziata, successivamente alla sua nomina alla presidenza della società concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo;

se risponda a verità che detto contratto, relativo a due esercizi sociali per circa 500.000 euro annui aveva valore anche in caso di revoca dell'incarico o di dimissioni dallo stesso;

in particolare, se sia vero che la clausola numero 11 del predetto contratto prevedeva testualmente che «in caso di revoca dell'incarico di presidente di RAI S.p.A. prima della naturale scadenza del mandato e/o nel caso in cui la dottoressa Annunziata dovesse rassegnare le dimissioni dalla predetta carica »per giusta causa« o, comunque, »motivate« ai sensi del successivo punto 13 – a fronte della risoluzione consensuale del rap-

porto di collaborazione – sarà corrisposto alla dott.ssa Annunziata un importo, a titolo di indennità compensativa e risarcitoria, pari ai compensi che avrebbe complessivamente goduto nel periodo mancante alla naturale scadenza del mandato (durato circa dodici mesi) specificatamente individuati nella somma del corrispettivo di cui al punto 4 (300.000 euro annui) e dell'emolumento consiliare di cui al punto 7 (150.000 euro annui);

se sia vero che il punto 13 prevedeva che si sarebbero intese come « motivate » dimissioni presentate per uno dei seguenti motivi: a) delibere del Consiglio di amministrazione che – attraverso la messa in minoranza in sede deliberante – determinino il sostanziale isolamento del Presidente in seno all'organo collegiale; b) grave deterioramento dei rapporti con il Direttore generale che si evidenziano attraverso il succedersi di comportamenti continui ed univoci»;

se risponda a verità che la dottoressa Annunziata, dimessasi dall'incarico il 4 maggio 2004, ne abbia dato la seguente, testuale motivazione: « Continue e reiterate delibere del Consiglio di amministrazione che – attraverso la mia costante messa in minoranza in sede deliberante – hanno determinato il mio sostanziale isolamento in seno all'organo collegiale. Gravissimo deterioramento dei rapporti con il Direttore generale, comportamenti continui ed univoci finalizzati a contestare lo stesso diritto di esercizio dei poteri del Presidente, anche in ordine alla sua finzione di garanzia », in singolare e perfetta coincidenza con la previsione contrattuale;

se risponda al vero che il punto 12 del contratto escludeva il pagamento della tranche « non lavorata » solo in presenza di una contestuale « assegnazione di altro incarico equivalente a quello ricoperto o rispetto allo stesso di maggior significativa professionale »;

se la somma relativa ai due mandati, circa un milione di euro incluse indennità di fine mandato, trasferte e assistenza sanitaria, sia stata effettivamente erogata anche in presenza di un mandato presidenziale di soli dodici mesi, ovvero se sia stata concordata, per rinunciare a tale cifra, la trasmissione domenicale che la Annunziata conduce su RAI3;

se risponda a verità che il contratto in questione prevedeva al punto 14 che « le parti si obbligano a mantenere la massima riservatezza in ordine a tutte le circostanze che hanno caratterizzato lo svolgimento e la risoluzione del rapporto della dott.ssa Annunziata, suscettibili, se divulgate, di arrecare comunque pregiudizio all'altra parte anche sotto il profilo dell'immagine », stabilendo così una singolare assenza di trasparenza nei confronti dell'opinione pubblica da parte di un'azienda che sottopone i cittadini al pagamento obbligatorio del canone, quasi a dover nascondere un contratto evidentemente spropositato; e ciò al punto di prevedere il pagamento di una penale di ben 250.000 euro di una delle due parti all'altra nel caso di diffusione del dato;

se risponda a verità che la riservatezza sui contenuti del contratto fu tale anche per il Consiglio di amministrazione di RAI S.p.A. dell'epoca e per lo stesso Direttore generale del tempo, al punto che il 28 giugno 2004, a quasi due mesi dalle dimissioni della dottoressa Annunziata, l'uf-

ficio legale dell'azienda concessionaria, in una nota alla direzione generale, demolì meritoriamente il contratto in questione, non appena appresa la notizia della pretesa della ormai ex-presidente di incassare la somma in oggetto, formulata con lettera inviata dopo le dimissioni a RAI Holding;

se risponda a verità che RAI Holding espresse parere favorevole all'erogazione della somma in questione, producendo pareri legali in data 17 giugno 2004;

se risponda al vero che l'ufficio legale della RAI contestò un eccesso di mandato allo stesso vertice di RAI Holding, in particolare nei punti sopra richiamati, bollati in alcune loro parti come illegittimi, concludendo con l'inesistenza di obblighi da parte di RAI S.p.A. a rifondere a RAI Holding le cifre pretese dalla dottoressa Annunziata;

quali conseguenze abbiano avuto tali azioni e in particolare se sia stata versata, e da chi, la somma di un milione di euro ovvero se ci sia stata azione di rinuncia attraverso l'accordo per la citata trasmissione «In mezz'ora» in onda su RAI3;

se nell'un caso come nell'altro sia stata comunque promossa azione risarcitoria e di responsabilità civile nei confronti di quanti hanno sottoscritto e dato corso al contratto, ovvero quanti sono stati costretti eventualmente ad una trattativa per una trasmissione giornalistica, in forza di un contratto ritenuto nullo, inefficace e annullabile dallo stesso ufficio legale dell'azienda concessionaria;

se non si ritenga di interessare del caso in questione anche la Magistratura di Roma, impegnata in un'altra inchiesta sulla RAI a fronte della quale quella qui denunciata appare sicuramente di rilevanza ben più significativa;

se sia vero che la dottoressa Lucia Annunziata abbia mai presentato querela sulla questione in oggetto, ovvero se, di fronte ad una dettagliatissima controquerela, abbia provveduto ad una ben più saggia ritirata.

(4-01177)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

3-00343, del senatore Curto, sul debito dello Stato verso i crediti d'imposta.

